

De rerum Natura

COGECSTRE
EDIZIONI

PERIODICO DI INFORMAZIONE SULL'AMBIENTE

CARPFISHING
A SERRANELLA

GLI USI CIVICI
DI UN PARCO

CHECKLIST
DEI RETILI
E DEGLI ANFIBI
D'ABRUZZO

SPORT E NATURA

NATURA
E PAESAGGIO
NELLA
LETTERATURA
ABRUZZESE
DEL NOVECENTO





Ogni professione
dà il meglio con un Macintosh.



Qualunque sia la tua professione
scegli un Macintosh.



Apple Centre



Adobe
Partner

ORMI
computers



In copertina: raganella italiana
(*Hyla intermedia*).

Foto Vincenzo Ferri

Direttore editoriale
Fernando Di Fabrizio

Direttore responsabile
Jolanda Ferrara

Coordinamento editoriale
Mario Pellegrini
Claudio Giancaterino

Grafica, impaginazione
Mira Colangelo, Mario Costantini,
Adriano Ridolfi, Laura Squartecchia
Lores Tontodimamma

Segreteria di redazione
Lores Tontodimamma

Testi di
Stefano Allavena, Caterina Artese, Pasquale
Casale, Adriano De Ascentiis, Loredana Di
Blasio, Fernando Di Fabrizio, Vincenzo Di
Toro, Jolanda Ferrara, Adelaide Leone,
Mario Pellegrini, Aleardo Rubini

Hanno collaborato
Mario Costantini

Amministrazione
Loredana Di Blasio, Rosa Valori

Impianti pre stampa
Graf Color, Montesilvano (PE)

Editoriale	3
Una vita nella natura	4

OASI

Carpfishing a Serranella	10
--------------------------	----

AREE PROTETTE

L'obiezione civile	12
Gli usi civici di un parco	16

AMBIENTE E RICERCA

Elenco sistematico degli Anfibi e dei Rettili d'Abruzzo	22
Nel parco del camoscio	33
Un intervento di restauro faunistico	41
Orto botanico di Penne	46
Sport e montagna nell'area vestina	50

ITINERARIA

Il litorale del comune di Pineto	58
----------------------------------	----

A SCUOLA NELLA NATURA

Leonardo da Vinci e l'ambiente in Abruzzo	65
Natura e paesaggio nella letteratura abruzzese del Novecento	66

MASSERIA DELL'OASI

Centro educazione ambientale Collalto	70
---------------------------------------	----

NOTIZIE

Giornalisti per la natura	72
A scuola in fattoria	74
Notizie in breve	75

COGECSTRE EDIZIONI

Piccola fauna protetta d'Abruzzo	76
Riserva Naturale Castel Cerreto	76
Orto botanico	77
I Quaderni dello Scricciolo	77

Carta

Fedrigoni Symbol Freelifa Ecologica

Stampa

Arti Grafiche Cantagallo, Ponte S. Antonio
65017 Penne (PE)

De rerum Natura

periodico di informazione sull'ambiente
trimestrale, anno X, numeri 29-30,
I-II trimestre 2002

Aut. Trib. Pescara n. 22/92 del 5/8/92

Sped. in abb. postale gruppo IV/70

Una copia euro 5,00

Abbonamento annuale euro 15,00

Abbonamento annuale sostenitore
euro 40,00

Numeri arretrati euro 6,00

© EDIZIONI COGECSTRE

Penne (PE) Italy

Via Nazareno Fonticoli III traversa, 2

Tel. 085 8270862-8212265

e-mail: edizioni@cogecstre.com

coop@cogecstre.com

marzo 2002

COSTO ABBONAMENTI

Ordinario annuale euro 15,00

Sostenitore annuale euro 40,00

Scrivere a "De rerum Natura", C.da Collalto, 1
65017 Penne (PE), indicando nome, cognome e
indirizzo e allegando una ricevuta di versamento
sul C/C postale n. 16168650 intestato a:
Coop. COGECSTRE C.da Collalto, 1
65017 Penne (PE).



Con il patrocinio del
Settore Diversità
Biologica e Oasi del
WWF Italia



De rerum Natura è
portavoce ufficiale del
CISDAM (Centro
Italiano di Studio e
Documentazione sugli
Abeti Mediterranei)

EDITORIALE

Apriamo questo numero con un articolo rivolto alla memoria di un uomo che ha dedicato la sua vita alla Riserva Naturale Regionale Lago di Penne, Antonio Bellini. La storia della conservazione della natura in Italia è ricca di battaglie civili portate avanti dalle associazioni ambientaliste e dalle istituzioni più illuminate, ma anche da singoli uomini e donne, forse ancora troppo pochi, capaci di riportare alla luce nuovi modelli di gestione del territorio. Lo sviluppo possibile delle aree naturali protette in Italia è stato sostenuto da uno sparuto gruppo di validi e capaci professionisti che hanno lavorato negli ultimi anni, in ruoli e ambienti diversi, per costruire un sistema integrato delle riserve naturali e dei parchi. Il processo ancora in corso passa, però, per i singoli operatori, a volte per i naturalisti di campo, quelli che vivono un contatto epidermico con l'ambiente, con le piante e gli animali selvatici. A tutti loro dobbiamo molto per la quantità di informazioni e dati scientifici che ci hanno fornito.

La rivista si occupa degli obiettori di coscienza in servizio sostitutivo civile nelle aree protette con un rapporto piuttosto esaustivo sulle norme che regolano la complessa materia, destinata, probabilmente, ad un lento declino con l'entrata in vigore del servizio di leva non più obbligatorio. Anche il tema degli usi civici in un parco riguarda aspetti legislativi e giuridici talvolta di antica memoria, ma di notevole attualità nell'ordinamento moderno che prevede sempre di più il coinvolgimento delle popolazioni residenti nella gestione di un'area protetta.

De rerum Natura questa volta offre ai lettori un articolo esaustivo che comprende la checklist aggiornata degli anfibi e rettili d'Abruzzo. Uno spazio particolare è stato dato alla legge regionale n. 50/93 per la tutela della biodiversità. Nei prossimi numeri verranno completati gli inventari delle altre classi dei vertebrati.

Altre pagine vengono dedicate al camoscio appenninico, definito da molti naturalisti il più bel camoscio del mondo, oggi simbolo del Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga. Ed è proprio in questo parco che il raro unguato, a pochi anni dalla reintroduzione, si presenta con la più importante popolazione al di fuori dai confini del parco storico. L'Operazione Camoscio, con gli esemplari provenienti dal Parco Nazionale d'Abruzzo, hanno senza dubbio consentito di scrivere una delle più importanti pagine nei progetti di conservazione e recupero ambientale degli ultimi decenni.

Un ampio servizio sulle attività sportive compatibili nell'area vestina apre il dibattito tra due mondi a volte contrastanti: quello dei naturalisti più interessati alla conservazione degli ecosistemi e quello dei fruitori degli ambienti naturali che devono necessariamente confrontarsi con le finalità istitutive di un'area protetta.

Infine un articolo sul litorale adriatico nell'area della Torre di Cerrano a Pineto (TE), quello che nei progetti del Ministero dell'Ambiente doveva essere uno dei primi parchi marini abruzzesi.

Fernando Di Fabrizio

Una vita nella natura

di Fernando Di Fabrizio



Antonio Bellini con un cucciolo di volpe.

Nella pagina a fianco: orso bruno, lepre, camoscio, lupo, capriolo e lontra. Foto di F. Di Fabrizio, Mr. Pellegrini, S. Rosini, R. Mazzagatti. Nelle pagine successive: oca selvatica (*Anser anser*) in volo. Foto di Gianco Vicario. Cresta del monte Camicia. Foto di F. Di Fabrizio.

“...Qualunque sia la cosa che si vuol dire, c’è soltanto una parola per descriverla, un verbo per animarla e un aggettivo per qualificarla. Bisognava cercare, finché si fossero scoperti quella parola, quel verbo, quell’aggettivo...”: così Flaubert c’invitava a cercare nello scrigno della nostra mente la via che ci porterà alla verità. Non sarà facile, tuttavia, trovare parole adatte per ricordare l’azione infaticabile di un carissimo amico, Antonio Bellini, scomparso tragicamente all’età di 38 anni. Fu proprio Antonio, nel 1984, in rappresentanza del Centro WWF di Penne, a chiedere l’istituzione dell’Oasi WWF nel Lago sul Tavo. In quello stesso anno partì da solo da Prati di Tivo, sul Gran Sasso, con uno zaino pesantissimo e dopo 6 giorni di duro cammino arrivò nel Vallone di Fara S. Martino, nella Maiella, portando ai sindaci una lettera che li invitava all’istituzione dei parchi naturali. Oggi sul Gran Sasso e sulla Maiella ci sono i due parchi nazionali, ma Antonio Bellini non sarà più con noi a tracciare percorsi possibili. Fin da piccolo e per il resto della sua vita ha seguito le tracce di molti animali, soprattutto la grande fauna appenninica diventando in breve tempo uno dei massimi esperti, spesso al fianco di validi e famosi ricercatori come consulente e amico. Eccolo con le prime segnalazioni di orso bruno del Gran Sasso al Monte Picca e nel-

la Valle d’Angri con Gino Damiani di Farindola. E subito la verifica con l’esperto svizzero Hans Roth nel Parco Nazionale d’Abruzzo mentre aiutava le guardie e soprattutto Corrado Colantonio a trasportare, spesso a spalla, mele e carne per gli orsi. Ed eccolo ancora, su incarico del Centro Studi, in collaborazione di Cinzia Sulli e Franco Tassi, a seguire, come tecnico di apparecchi radio, Yoga, l’orsa che spaventava i turisti a Villetta Barrea. Tempo prima sulla Maiella aveva collaborato per oltre un anno con il noto biologo Paolo Barrasso, poi scomparso misteriosamente sul Morrone, realizzando un film sul lupo appenninico, prodotto da Erik Zimen, uno dei massimi esperti europei del carnivoro più elusivo delle montagne paleartiche. In questo periodo aveva documentato insieme a Paolo, con ottime riprese fotografiche, le varie azioni dei lupi nelle diverse stagioni ma soprattutto d’inverno sulla neve. L’attrazione per il grande carnivoro delle montagne per Bellini era qualcosa di speciale e si era già manifestata nel “periodo” di Rigopiano oltre venti anni fa. Avevamo fornito allora, al Gruppo Lupo Italia, coordinato dal biologo Giorgio Boscagli, le prime segnalazioni della presenza del lupo sul Gran Sasso d’Italia. E poi una complessa ma divertente ricerca etnografica che avevamo messo a punto insieme a Umber-



to Di Nino con un ottimo consenso tra il vasto pubblico e nelle sedi specialistiche, grazie alle straordinarie doti artistiche di Antonio. Chi non ricorda "Lu Laupe abruzzos" e le altre storie, un monologo ironico-satirico sul lupo. Negli ultimi anni Antonio e il naturalista Federico Striglioni di Genova di notte si recavano molto spesso nelle valli di Voltigno e d'Angri ad ululare come veri lupi e ottenendo spesso risultati sorprendenti. Una notte, grazie ai suoi richiami, ho potuto ammirare due splendidi esemplari a meno di dieci metri di distanza mentre ci osservavano circospetti ai margini di una faggeta. Sul Gran Sasso Antonio Bellini è stato il primo assoluto protagonista di uno dei progetti di conservazione più importanti dell'ultimo secolo, la reintroduzione del camoscio d'Abruzzo. Grazie all'esperienza che aveva accumulato durante l'Operazione Camoscio avviata sul Massiccio della Maiella con i naturalisti Cinzia Sulli, Maurizio Locati e Mario Pellegrini, oltre ai vari collaboratori della COGECSTRE e ai numerosi volontari. Sulla montagna madre che Plinio definì il Padre dei monti Antonio spesso restava solo di notte, nella zona di Fonte Tari, nonostante i temporali e la solitudine, per controllare all'alba i movimenti dei rari animali. Così, quando nel 1992, a cento anni esatti dalla scomparsa del camoscio dal Gran Sasso, il Parco Nazionale d'Abruzzo e il WWF Italia hanno deciso di riportare un primo nucleo di camosci muniti di radiocollari, sulle pendici del Monte Siella, il tecnico-naturalista che per due anni avrebbe seguito costantemente gli spostamenti degli animali su tutto il gruppo montuoso non poteva essere che Bellini, per la professionalità acquisita e l'entusiasmo profuso precedente-

mente. E puntualmente si è rivelata la persona giusta, per la quantità di dati che è riuscito a raccogliere, comprese le diverse carcasse di animali recuperati in Val Chiarino in un laccio, nel Vallone di Vradda e sulla cresta del monte Camicia. In questa zona il 26 novembre del 1996 durante un'esercitazione del Soccorso Alpino, aveva perso la vita in un grave incidente sulla cresta del Tremoggia Gabriele Ciuffi, alpinista e naturalista di Penne, residente a Farindola. Antonio Bellini è riuscito a portare avanti la ricerca ed alla fine del suo delicato lavoro poteva essere soddisfatto. Il camoscio d'Abruzzo era diventato il simbolo stesso del Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga e soprattutto un nucleo consistente di animali tornava finalmente a colonizzare le creste e i ripidi costoni delle montagne del massiccio più imponente dell'Appennino. Oggi un centinaio di camosci vivono tranquilli nel Parco e spesso Bellini, appena aveva un giorno libero, correva sul monte Camicia a trovare i "suoi" splendidi animali. Lo sapeva il Direttore del Parco, Dario Febbo, e i suoi nuovi colleghi Carlo Artese e Gino Damiani. Un'altra specie molto rara oggetto di un progetto specifico, che Antonio ha seguito fin dalle prime fasi, contribuendo alla perfetta riuscita dell'iniziativa, riguarda la lontra europea. Il Centro Lontra del WWF Italia realizzato a Penne, grazie all'entusiasmo di Antonio Canu, Fulco Pratesi, Francesco Rocca, Silvio Pirovano, Osvaldo Locasciulli e tutti noi della cooperativa, è stato subito affidato a Bellini, in collaborazione con Francesco Petrucci e Gabriele Ciancia. Quando alcune lontre fuggirono dal Centro, Antonio Bellini per alcuni mesi ne seguì le tracce lungo il fiume fino a Farindola, percorrendo



ogni giorno decine di chilometri lungo le sponde del Tavo in cerca di indizi minimi e raccogliendo escrementi e resti alimentari, analizzati successivamente dal biologo Francesco Cecere, e fornendo quindi i primi dati scientifici di un rilascio, non voluto, ma utile anche perché due esemplari su tre furono ripresi. Le lontre si sono poi riprodotte ed Antonio conosceva ormai ogni piccolo segreto della loro biologia. Con la vecchia femmina Roan aveva poi stabilito un rapporto davvero speciale poiché riusciva quasi a "dialogarci". Durante la fuga delle lontre lungo il fiume furono costruite speciali trappole per cercare di

riprenderle. All'inizio vi entravano molti altri animali selvatici, tra cui puzzole e faine. Luigi Boitani, noto zoologo dell'Università la Sapienza di Roma, in una sua visita a Penne ha mostrato subito interesse per i dati di Bellini ed ha coordinato per alcuni anni un singolare progetto sullo studio dei mustelidi nella Riserva Lago di Penne, particolarmente riferito alla puzzola e alla faina. Il progetto "L'ecologia dei

nella Riserva erano stati catalogati e classificati. Sistemati in tre recinti diversi, Antonio spesso si fermava ad annotare i vari comportamenti, e ogni esemplare era stato contrassegnato con un elemento di riconoscimento. Inoltre si era interessato agli anfibi ed ai rettili nel Progetto Atlante regionale portando sempre nuovi dati e segnalazioni aggiornate su continui avvistamenti di salamandrine dagli occhiali, salamandre pezzate, tritoni ed altre specie. Gli animali selvatici e la natura

Lago di Penne, prosciugato per motivi tecnici dal Consorzio di Bonifica, è arrivato con alcuni piccoli esemplari che poi lui stesso ha identificato come specie nuova, si trattava del mimetico cobite. A tutti era sfuggito, ma non a lui. Portava avanti i censimenti degli uccelli migratori ed aveva inanellato, insieme al biologo Franco Recchia della Provincia di Pescara, i pulus di nitticora dalla garzaia di Penne, quando un esemplare venne ricatturato nel Lago del Chad in Africa. Si era dedicato, inoltre, con successo, come sempre, al Centro anatre mediterraneo allevando molte specie rare tra cui l'anatra marmorizzata, la moretta tabaccata e il fistione turco. Con Silvio Pirovano e gli altri colleghi della Riserva era riuscito a ricostruire l'ambiente umido naturale nei minimi dettagli. Infatti la popolazione spontanea più ricca di raganelle e gallinelle d'acqua della Riserva è localizzata proprio nell'area floro-faunistica. Recentemente, con la forestale Caterina Artese, aveva avviato il progetto di riqualificazione dell'Orto Botanico coltivando piante rare in un piccolo ma nutrito vivaio e

protetta rappresentavano l'essenza della sua vita professionale. Ricordo ancora la luce brillante dei suoi occhi, quando da bambino vide per la prima volta le uova di colore turche-

Mustelidi", sostenuto dalla Riserva e dalla Cogecstre, ha permesso il soggiorno a Penne di numerosi ricercatori, con una diecina di tesi di laurea sui vari aspetti biologici ed etologici di questi piccoli carnivori. Antonio era sempre al fianco dei ricercatori, quando doveva seguire gli indizi verso gli animali, e quando la RAI ha voluto dedicare una puntata di "Quelli che il calcio" alla puzzola è stato proprio Bellini a dirigere Brosio e gli altri del team verso le tracce del simpatico mustelide, nei luoghi più interessanti della Riserva. Il Progetto Testudo è stato portato avanti da Bellini in collaborazione con Vincenzo Ferri, e negli ultimi anni gli esemplari presenti

se in un nido di codiroso. Da allora si è battuto per la tutela degli uccelli, ha contribuito in prima persona all'istituzione della Riserva di Penne e di altre aree protette in Abruzzo. Nel Centro rapaci di Penne per quindici anni ha curato gli uccelli feriti e spesso contribuiva alla loro riabilitazione portandoli a casa sua, lontano dal pubblico. Antonio era un osservatore vigile e attento, nell'autunno del duemila, dopo il salvataggio di circa cento quintali di pesci dal

introducendo nuove specie rare nelle aree più adatte. Contemporaneamente raccoglieva dati sul mondo rurale intervistando vecchietti e chiunque fornisse notizie sugli animali e sulle piante. Un giorno mi chiese se sapevo quali specie si nascondessero nei tre nomi popolari: "scavatrucce stà a scavà, zompalemmite stà a guardà, se non era per amma-

sturte scavatrusce s'avoie murt". Si trattava del cinghiale, del lupo e del cane. Un'infinità di aforismi popolari, portati spesso alla luce dalla memoria di sua nonna Bettina, rendeva Antonio unico e brillante comunicatore della tradizione popolare vestina più autentica. Custode di verità antiche, spesso ricostruiva, o inventava addirittura, canzoni che poi interpretava con sapiente abilità. Doti di un artista vero, aveva forse ereditato qualcosa da suo nonno Nicola tragicamente scomparso nel 1969 in un brutto incidente con un mezzo meccanico in campagna. La sua capacità comunicativa lo rendeva particolarmente brillante nell'attività didattica. Insieme a Simona Cardone, Fausta Crescia e Damiano Ricci della Cooperativa Alisei, ma anche con Adelaide e gli altri colleghi, riusciva nella divulgazione scolastica con proiezioni e visite guidate ad oltre diecimila bambini ogni anno. Ed era un ottimo docente nei corsi di formazione professionale, centinaia di giovani lo hanno seguito durante gli stage sul campo con interesse sorprendente. Nel 1981 a Pescasseroli, durante la prima settimana verde con i ragazzi dell'Istituto Acerbo di Pescara, lo avevo invitato ad una lezione sugli insetti e con stupore riuscì ad incantare tutti, compresi gli insegnanti, per oltre un'ora. Recentemente aveva offerto la sua collaborazione a Massimo Dell'Agata dell'Università dell'Aquila per uno studio sulle farfalle notturne. In poco più di un anno avevano censito ben 280 spe-

cie nella Riserva di Penne. Antonio era anche un uomo di spirito, sempre con la battuta pronta, mai in difficoltà in nessun campo. Ha recitato in vernacolo Tu scè chi si na vera gloria, una storia sul Gran Sasso scritta da Mario Costantini. Mille episodi ci conducono a lui. In montagna Antonio era sempre pronto, più di una volta eravamo andati ad arrampicare con pesanti teleobiettivi, insieme a Camillo Catone ed altri amici, per fotografare il picchio muraiolo sulle pareti rocciose del Corno Piccolo. In un'altra occasione partimmo affrettati con Mariano Boschi, a mezzanotte, con un piccolo registratore. All'alba ci svegliammo sul Monte S. Vito per richiamare le coturnici. Trovammo poi alcune brigate degli eleganti uccelli nella zona del Monte Coppe e sulle creste di Capo la Serra. Da alcuni anni era presente nel Corpo Nazionale Soccorso Alpino ed in breve tempo era diventato un bravo tecnico. Alcuni anni prima avevamo partecipato con l'istruttore Pietro D'Intino ad un corso di parapendio. Con Roberto Giancaterino avevamo

poi raggiunto la sommità del Sella e planato verso Collalto con un volo spettacolare. Lo scorso anno Antonio, con la guida Gino Perini, aveva scalato la vetta del Cervino in poco tempo, era sempre più allenato, pochi gli stavano dietro con la bicicletta e i suoi amici Sandro e Pio lo seguivano lungo i percorsi più impervi in mountain bike. Luciano Di Carmine e gli altri del CAI avevano coinvolto Belini in una serie di iniziative giovanili per i ragazzi che si erano



appassionati alla montagna. Era sempre presente nella sezione del WWF di Penne, grazie a Cinzia che lo coinvolgeva in tutte le iniziative. Fondatore del Gruppo podistico vestino e della società il "Maccabarro", a Penne era conosciuto da tante persone, soprattutto tra i giovani e i bambini. Antonio ha seguito per tutta la vita un percorso coerente e impegnativo, in continuo movimento ed evoluzione, mentre cercava tracce vere ha lasciato un'impronta indelebile nella memoria di tutti noi. Ci piacerebbe pensare che lui possa continuare a

seguire silenzioso e circospetto, da qualche parte, come sempre ha fatto, quelle rare tracce di animali selvatici, simboli ormai di importanti battaglie ecologiche. Una cosa però è certa, nel Centro di Educazione Ambientale di Colalto, dove Antonio Bellini ha realizzato le ultime importanti aree faunistiche del capriolo e della lepre, ognuno potrà finalmente aprire gli occhi su una spettacolare

cornice di montagne da nord-ovest a sud-est per oltre centotanta gradi, unite da ben tre parchi nazionali: dal Monte Vettore dei Sibillini a tutto il Gran Sasso e i Monti della Laga fino alla Maiella e al Morrone, tra le foreste appenniniche più intricate e vive, come ogni naturalista avrebbe voluto. Una vita per la natura, quella di Antonio, come segno di rispetto per tutti quelli che credono ancora nei valori dell'uomo.



Sport e ricerca scientifica: un connubio possibile

Carpfishing a Serranella

testo e foto di Vincenzo Di Toro



La parola *carp fishing* identifica la moderna tecnica della pesca alla carpa (ciprinide di origine asiatica). Tale disciplina alieutica, diventata in pratica uno sport, si estrinseca nella cattura, con canna e mulinello, della benemerita amica carpa, la quale però, non viene prelevata a scopo culinario, ma debitamente slamata, fotografata e rimessa nel proprio elemento naturale. Tale moderna tecnica di pesca, mirata alla cattura degli esemplari più grandi, nasce più di vent'anni or sono nell'Inghilterra ed in seguito si espande in Francia ed in Belgio. In Italia si assiste alla divulgazione di tale disciplina subito dopo gli inizi degli anni novanta, coinvolgendo, con il passare del tempo, migliaia di appassionati e di

aziende specializzate del settore, creando in tal modo un vero e proprio movimento, espressosi sotto la forma giuridica di associazione non riconosciuta, denominata Carpfishing Italia. I principi etici di tale tipo di pesca si riscontrano nel totale rispetto dell'ambiente e del pescato. Le particolarità tecniche di tale disciplina si ravvisano nell'uso di esche ed attrezzature estranee a qualsiasi altro genere di pesca, in quanto vengono usati non solo canne e mulinelli specifici, in grado di resistere alle poderose lotte che vengono ingaggiate con gli esemplari in questione, ma anche esche soprannominate "boilies", che altro non sono che impasti aromatizzati, resi sferici e lessati in modo tale da rimanere molto

tempo in acqua, e tali da resistere all'attacco della minutaglia. Altro elemento innovativo ed importantissimo è il terminale, il quale è congegnato in modo tale da permettere all'amo da pesca di inserirsi all'interno della bocca della carpa, non appena questa inizierà la fase di "palleggio" dell'esca (metafora che indica la fase di alimentazione), la quale viene appositamente lasciata pendere all'esterno dell'amo, tramite l'hair rig. Le sessioni di pesca, di solito, si svolgono per più giorni consecutivi, in modo tale da avere la possibilità di imbattersi in qualche esemplare in cerca di cibo. È per questo che il carpista è spesso obbligato ad usare le moderne tende da carpfishing (concepite per resistere a qualsiasi condizione climatica) all'interno delle quali trova posto l'inseparabile branda, spesso più comoda di un normale letto da camera. Poiché il carpfishing permette la cattura di molti esemplari (specie quelli più grandi), nello scorso mese di aprile è stato intrapreso nella Riserva Regionale Lago di Serranella un progetto molto singolare e di portata sicuramente internazionale denominato "Tag & Release Project". Le difficoltà insite nella realizzazione di tale progetto all'interno della Riserva (è bene dirlo) sono state superate grazie alla lungimiranza ed alla perizia di Mario Pellegrini (direttore della stessa) il quale ha prontamente capito l'importanza del progetto propo-

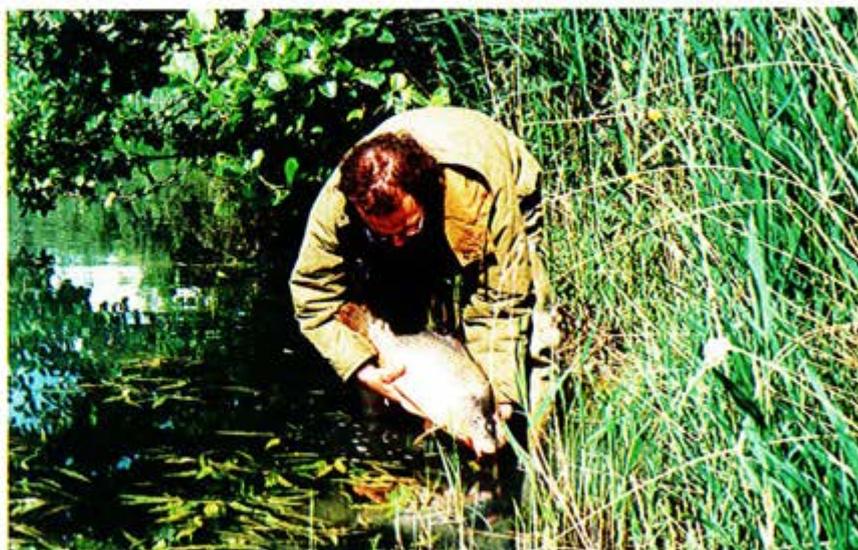


Uno degli esemplari di carpa più grandi pescati nel Lago di Serranella, del peso di oltre 11 kg.

sto e curato dal Pres. C.F.I. sig. Claudio Ridolfi. Indispensabile, comunque, si è rivelata l'opera dei responsabili della Riserva (sig.na Daniela Colanzi e dr. Vincenzo Pallini) e dei collaboratori di tale progetto (Scutti Angelo, Cicolini Nicolino, Candeloro Maurizio) i quali compiono materialmente e personalmente tutte quelle operazioni tecniche, indispensabili per il prosieguo dell'opera. In pratica, le carpe vengono pescate, slamate delicatamente su appositi materassini, pesate, misurate, fotografate, rimesse in acqua ed in tal modo monitorate su un apposito registro presente all'interno degli uffici della Riserva. Le acque del lago presentano, infatti, caratteristiche alieutiche uniche in quanto è presente un'infinità di cibo naturale essenziale nell'alimentazione della carpa (cozze d'acqua dolce, lumache, larve di chironomidi, vermi d'acqua dolce, ecc.) grazie soprattutto alla purezza delle acque ed al fondale limaccioso. La razza maggiormente presente è quella comune (carpa regina), anche se sono state salpate nel corso degli anni carpe a specchio caparbie e combattive. Il periodo di maggior attività alimentare coincide con gli orari di funzionamento della centrale idroelettrica presente a monte del Lago. Non essendo, infatti, costante il livello dell'acqua (a causa della centrale), le carpe si alimentano negli orari più inusuali. Accade, spesso, nel cuore e nel silenzio della notte, di sobbalzare a causa del trillo "disumano" emesso dall'avvisatore acustico, il quale prontamente segnala la mangiata e la relativa fuga dell'indomita carpa. I combattimenti sono sempre estremi, grazie alla poderosa corporatura di codesti esemplari, i quali cercano di trovare immediatamente riparo nei numerosi

ostacoli presenti nel letto del fiume. Quando ciò accade, il filo da pesca viene prontamente reciso, permettendo in tal modo alla carpa di liberarsi, poiché le montature utilizzate vengono concepite in modo tale da garantire la massima sicurezza per il pesce. Ogni abboccata procura sempre un'emozione indescrivibile, anche perché è stata accertata nei meandri del Lago la presenza di carpe da 20 kg e (forse) oltre. Sicuramente la cattura di un tale esemplare dimostrerebbe in pieno le già elevate potenzialità delle acque della Riserva, del fortunato pescatore e di tutto il pro-

getto in corso. Si auspica l'immediatezza di una tale notizia, anche se le giornate trascorse negli splendidi scenari naturalistici di Serranella sono già sufficienti a gratificare il nostro operato. Sicuramente la partecipazione nel "Tag & Release Project" non potrà essere estesa ad altre persone, poiché è stata prevista in via prettamente sperimentale, non per escludere categoricamente qualcuno, ma in quanto non può essere violata né la privacy, né la legislazione attualmente vigente all'interno della Riserva, riguardante le aree naturali protette (L.R. 68/90, Allegato E).



Due fasi della tecnica utilizzata: la raccolta dei dati scientifici e le cure effettuate agli esemplari prima del rilascio.

Volontari al servizio della natura

L'obiezione civile

di Loredana Di Blasio, foto di Fernando Di Fabrizio - COGECSTRE

I cittadini che per obbedienza alla coscienza, nell'esercizio del proprio diritto di libertà di pensiero, coscienza e religione, riconosciuto dalla Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo e dalla Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici, si oppongono all'uso delle armi possono adempiere agli obblighi di leva prestando, in sostituzione del servizio militare, un servizio civile, diverso per natura ed autonomo dal servizio militare, ma come questo rispondente al dovere costituzionale di difesa della Patria e ordinato ai fini enunciati nei "Principi fondamentali" della Costituzione.

I cittadini, in possesso dei requisiti necessari, che intendano prestare servizio civile, devono presentare domanda al competente organo di leva entro il termine di quindici giorni dalla data di arruolamento. All'atto di presentare la domanda, utilizzando l'apposita modulistica a disposizione presso i Distretti Militari, l'obiettoe può indicare le proprie scelte in ordine all'area vocazionale ed al settore di impiego, ivi compresa l'eventuale preferenza per il settore, per il servizio gestito da enti del settore pubblico o del settore privato, designando fino a dieci enti nell'ambito di una regione prescelta. La domanda può essere corredata da qualsiasi documento attestante eventuali esperienze o titoli di studio o professionali utili.

Entro il termine di sei mesi dalla domanda, il Ministero della Dife-

sa, sulla base dell'accertamento da parte degli uffici di leva di eventuali cause ostative, decreta l'accoglimento della medesima. In caso contrario ne decreta la reiezione motivandola. La mancata decisione entro il termine di sei mesi comporta l'accoglimento della domanda.

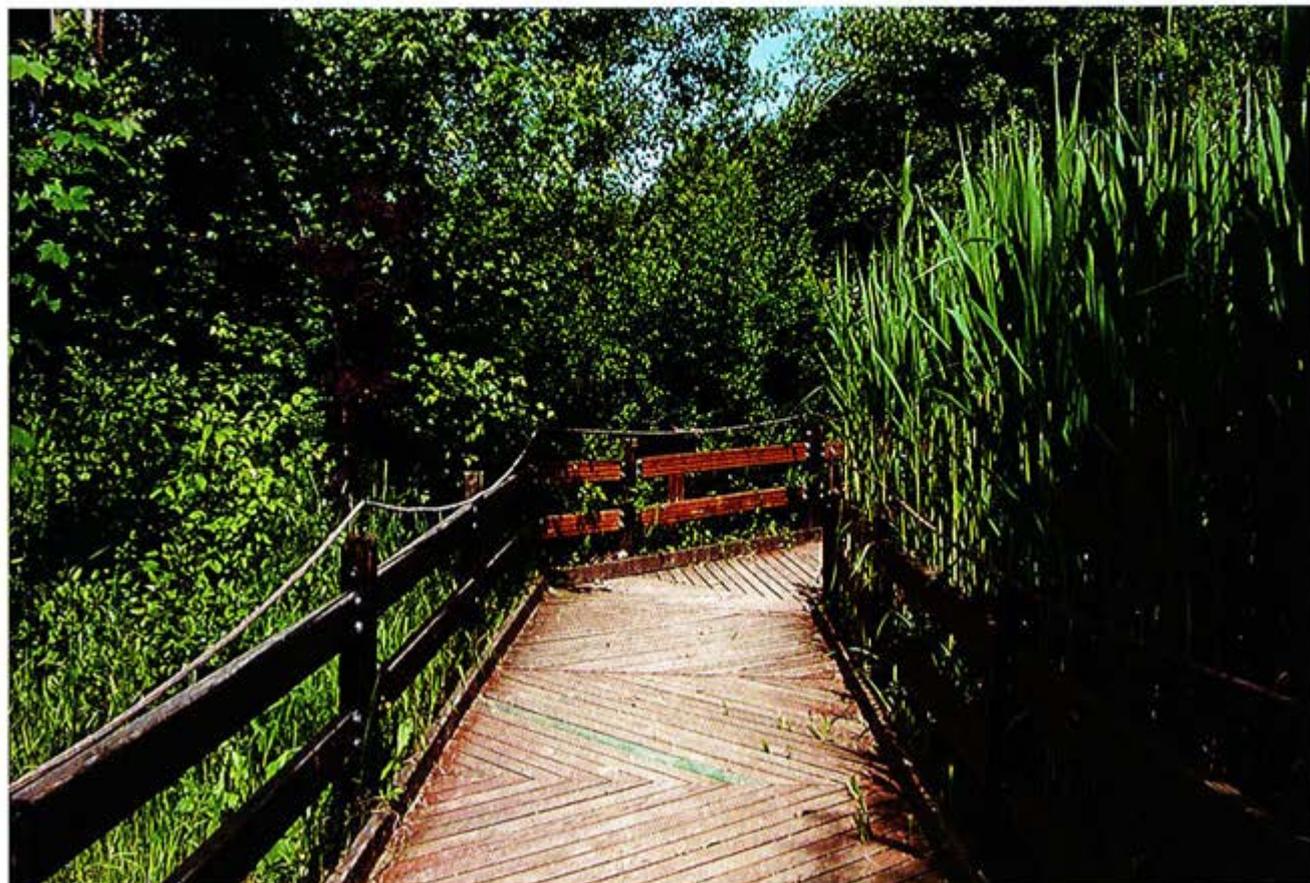
La legge n. 230 dell'8 luglio 1998, "Nuove norme in materia di obiezione di coscienza", attribuisce ai cittadini che prestano servizio civile gli stessi diritti, anche ai fini previdenziali ed amministrativi, dei cittadini che prestano il servizio militare di leva; essi hanno diritto alla stessa paga dei militari. Il periodo di servizio civile è riconosciuto valido per l'inquadramento economico e per la determinazione dell'anzianità lavorativa ai fini del trattamento previdenziale del settore pubblico e privato, nei limiti e con le modalità con le quali la legislazione vigente riconosce il servizio di leva.

Il periodo di servizio civile e di leva prestato è valutato nei pubblici concorsi con lo stesso punteggio che le commissioni esaminatrici attribuiscono per i servizi prestati negli impieghi civili presso enti pubblici.

Gli enti e le organizzazioni pubbliche e private che intendano concorrere all'attuazione del servizio civile mediante l'attività degli obiettoe di coscienza, per essere ammessi alla convenzione con l'Ufficio nazionale per il servizio civile, devono possedere alcuni re-

quisiti importanti quali l'assenza di scopo di lucro, la presenza tra le proprie finalità istituzionali delle attività di assistenza, prevenzione, cura e riabilitazione, reinserimento sociale, educazione, promozione culturale, protezione civile, cooperazione allo sviluppo, formazione in materia di commercio estero, difesa ecologica, salvaguardia e fruizione del patrimonio artistico ed ambientale, tutela ed incremento del patrimonio forestale, capacità organizzativa e possibilità di impiego in rapporto al servizio civile, aver svolto attività continuativa da non meno di tre anni.

Insieme a numerose associazioni ed enti pubblici il WWF Italia ha una convenzione con l'Ufficio nazionale per il servizio civile, per la gestione dell'obiezione di coscienza in Italia. Il WWF Italia gestisce su tutto il nostro territorio 800 obiettoe di coscienza, occupati nella sede centrale dell'associazione e nelle 240 sedi periferiche indicate nella convenzione, molte delle quali forniscono anche vitto ed alloggio. L'impiego nelle sedi periferiche viene effettuato nelle Sezioni, nelle Delegazioni e nelle Oasi. I settori di impiego nell'ambito delle attività dell'Associazione sono molteplici e vanno dai lavori di segreteria (telefono, corrispondenza, utilizzo del computer, commissioni) alle attività di promozione e valorizzazione (volantinaggio, assistenza nei convegni e nelle conferenze, manifestazioni nelle piazze e nei locali pubblici),



Il sentiero accessibile nella Riserva Naturale Lago di Penne.

dai lavori manuali (manutenzione delle strutture, dei sentieri, cura degli animali) alle attività di assistenza al turismo (accoglienza dei visitatori nei centri visita, rilascio dei biglietti di ingresso, guida turistica, fornitura di indicazioni ed informazioni). A volte l'obbiettivo si rende parte integrante di iniziative dell'Associazione, ad esempio progettando una struttura, o prendendo parte ad importanti progetti di ricerca scientifica sulla flora e sulla fauna.

Il WWF Italia, per la gestione del servizio civile, è dotato di un ufficio specifico con sede a Roma, dove gli addetti, oltre a fornire informazioni al pubblico, gestiscono gli importanti e delicati rapporti con il Ministero della Difesa per il buon funzionamento della convenzione in atto.

Da un raffronto tra le domande di servizio civile pervenute al Mini-

sterio della Difesa nel 1997 con quelle del 1998, si registra un incremento del fenomeno dell'obiezione di coscienza, con andamento in crescita del 21,1% nelle regioni del Nord, del 37% nelle regioni del Centro e del 62% nel Sud, escluse le isole. Il dato di crescita delle domande nel Centro e nel Sud, ben superiore alla media nazionale che registra un incremento del 25,98%, obbliga a riflettere circa l'avvio di un processo di recupero delle regioni ove il fenomeno è stato più debole, e segnala la necessità di una attenzione particolare per le regioni ove il servizio civile è stato un fenomeno poco conosciuto.

Il confronto tra il numero delle domande ed i posti disponibili nelle varie regioni evidenzia che in quelle meridionali si registra un numero di posti di impiego decisamente inferiore al fabbisogno, dal mo-

mento che essi neppure raggiungono la metà del totale delle domande del 1998 provenienti dalle stesse regioni del Sud Italia.

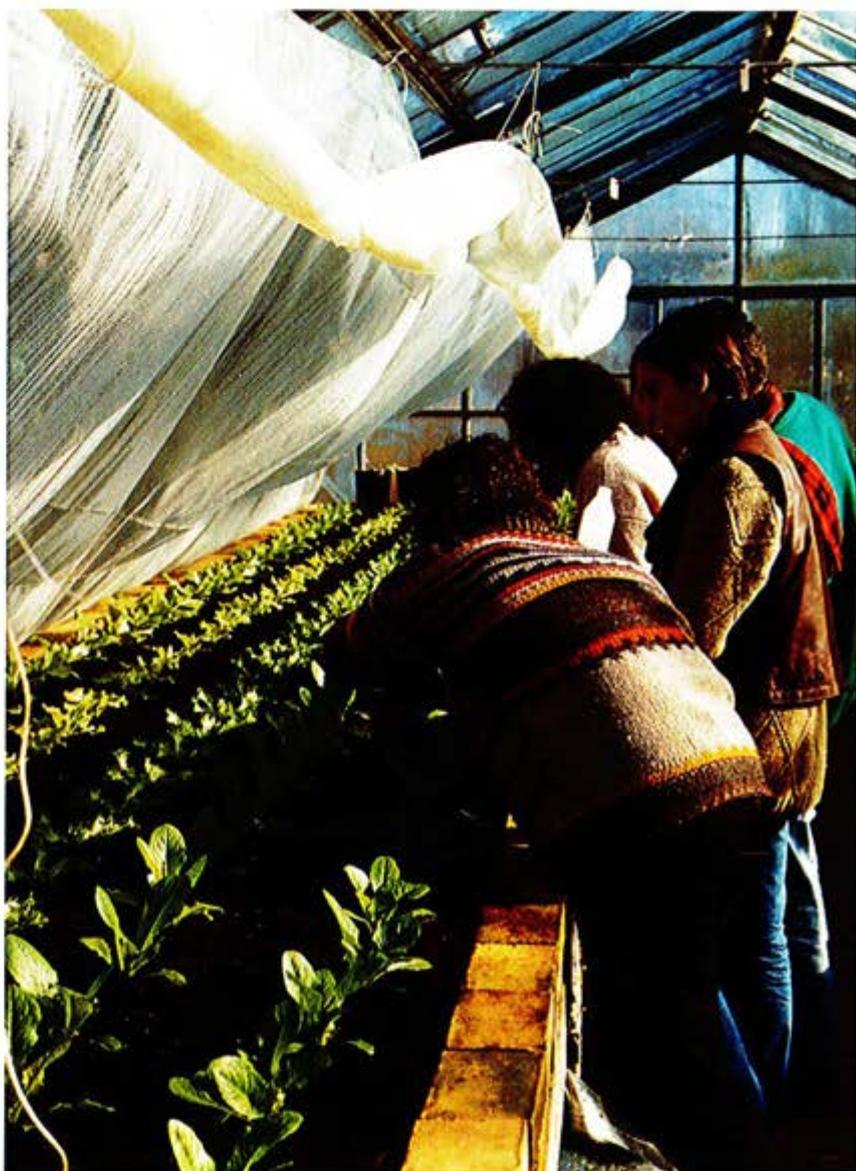
Una gestione corretta ed equilibrata del servizio civile richiede perciò, tra le varie attività da avviare, che si adottino misure straordinarie per potenziare l'aumento della rete degli enti convenzionati nel Mezzogiorno e nel Centro Italia, certamente necessarie ad assecondare dal lato dell'offerta di posti di impiego il positivo trend di riequilibrio territoriale fatto registrare dal lato della domanda di servizio civile. Qualora i livelli di concentrazione dell'impiego degli obiettori nelle aree dei servizi alla persona (malati, anziani, disabili e bambini sono di fatto i maggiori utenti del servizio civile) saranno confermati, sarà impegno dell'Ufficio per il Servizio Civile non certo di diminuire il

numero dei progetti in questi settori, che costituiscono un'area di impiego certamente prioritaria, ma di lavorare perché si esplorino con maggiore attenzione le grandi possibilità di crescita del servizio civile nelle altre aree, specie quelle che implicano progetti di impiego destinati immediatamente a forme di utenza sociale e collettiva, come quelli immaginabili nell'area ambientale, della protezione civile, della valorizzazione e fruizione delle risorse naturali, artistiche ed ambientali.

La legge 230/98 intende innovare profondamente la precedente situazione segnando il passaggio da una gestione burocratica del fenomeno dell'obiezione di coscienza ad una gestione attiva e progettuale, ed il compito che ha voluto assegnare all'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile è quello della "valorizzazione" del servizio civile, cioè la "messa a valore" di questo servizio, sia sotto il profilo della sua utilità sociale, sia sotto il profilo dell'utilità per i giovani che lo prestano. Il servizio civile, ben fatto, può essere una esperienza di grande utilità per i giovani, sotto molti aspetti, umani, culturali, educativi ed anche professionali.

Punto saliente di questa filosofia è rappresentato da una analisi di quanto abbiano significato ventinove anni di obiezione di coscienza, dallo studio delle esperienze fatte, dai valori espressi da oltre trecentomila giovani, dai risultati del loro impegno.

Una indagine condotta dal Consiglio nazionale delle scienze sociali, con la metodica dello studio dei casi, ha esaminato le maggiori problematiche legate al servizio civile studiando 80 enti convenzionati attivi in quattro realtà territoriali diverse: Lombardia, Toscana, Piemonte e Puglia. Il rapporto conferma pienamente alcune scelte qualificanti compiute in sede di progettazione del nuovo servizio



In alto: coltivazioni biologiche nella serra. In basso: alcune fasi di una trasmissione televisiva della RAI. Gli obiettori collaborano spesso alla vita attiva dell'Oasi.

civile: l'importanza del "taglio progettuale" da dare alle varie attività che impiegano gli obiettori; l'importanza della formazione; il ruolo decisivo che rivestono, nell'architettura del sistema, le persone che presso gli enti assumono la responsabilità della gestione degli obiettori in servizio; le potenzialità educative, formative e di crescita che il servizio civile può avere per i giovani; le valenze anche professionalizzanti che determinate modalità di impegno possono garantire per i giovani obiettori. Il perseguimento positivo di modalità di assegnazione dei giovani, soprattutto di quelli che si presentano in servizio con un bagaglio di competenze professionali più debole, a progetti in grado di aiutarli a maturare conoscenze ed esperienze utili ad orientarli e a facilitare il loro incontro con il mondo del lavoro può essere un obiettivo concretamente realizzabile, ed un contributo di "utilità sociale" complessivo indubbio, specie nelle aree del Paese in debito sviluppo.

Un ulteriore campo di attività, assegnato dalla legge di riforma dell'obiezione di coscienza all'Ufficio Nazionale, è quello che riguarda la progettazione e l'avvio

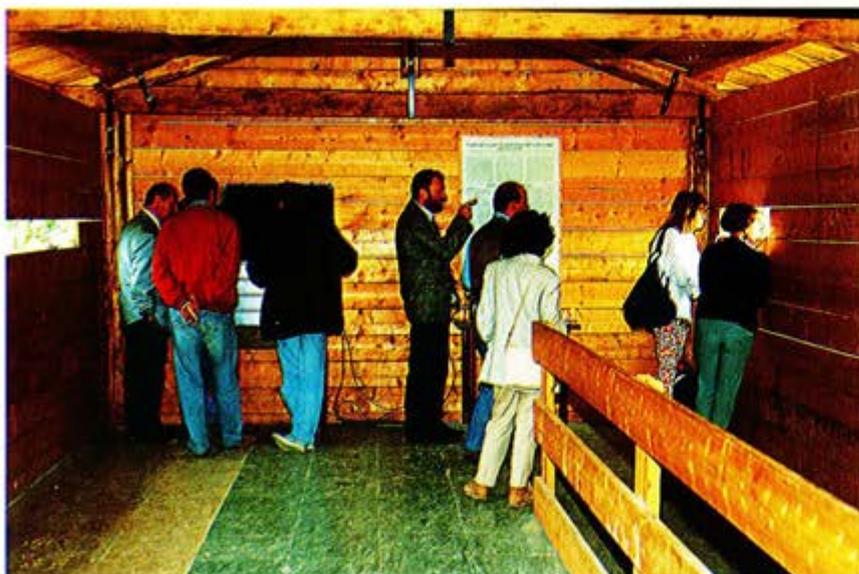
delle iniziative di formazione ed addestramento degli obiettori in servizio e di aggiornamento per i responsabili degli enti convenzionati che assumono ruoli e responsabilità dirette nei confronti degli obiettori assegnati agli enti stessi. Nel quadro del nuovo servizio civile la formazione rappresenta un settore cruciale, giustamente sottolineato dalla nuova legge che, oltre a prevederne l'obbligatorietà, ne fissa pure competenze, linee guida e criteri organizzativi.

Altro compito innovativo affidato all'Ufficio Nazionale riguarda la predisposizione di forme di ricerca e di sperimentazione di difesa civile non armata e non violenta. È infatti in questo ambito che dovrebbero trovare concreta applicazione le esperienze maturate da coloro i quali hanno vissuto e spesso sofferto il fenomeno dell'obiezione di coscienza come valore fondamentale della società moderna, come una testimonianza spesso controcorrente di vita, ma anche di solidarietà e partecipazione, come segno anche di adesione ai valori della pace e della solidarietà tra i popoli. Tramite l'impostazione di nuove proposte politiche ed operative, il Governo intende anche svi-

luppate e promuovere iniziative per l'istituzione di corpi civili di pace. I giovani saranno quindi chiamati a contribuire, da protagonisti e con i necessari strumenti e dopo un congruo periodo di formazione adeguata, alla difesa del suolo, del territorio, del paesaggio, della natura, dell'arte e della cultura, ma anche alla tutela dell'uomo e dei suoi valori primari. Tutto questo è difesa della Patria che si realizza con la cultura della solidarietà, se attuata con il senso dello Stato e nella prospettiva di investire in opere di prevenzione.

Il Governo, in occasione della presentazione della prima relazione sullo stato di attuazione della legge 230, ha ribadito il proprio impegno alla valorizzazione del servizio civile, alternativo a quello militare, ma comunque in sinergia con esso, affinché la programmazione e l'organizzazione del sistema di difesa militare non debbano essere condizionate dallo sviluppo di una scelta diversa ma altrettanto utile rispetto al moderno concetto di difesa della Patria. È in tale ambito che si colloca, inoltre, la previsione, contenuta nel decreto di riforma della Presidenza del Consiglio dei Ministri, della trasformazione dell'Ufficio nazionale per il servizio civile in Agenzia nazionale per il servizio civile, secondo quanto già ipotizzato in sede di dibattito parlamentare ed in modo da garantire alla struttura stessa autonomia, snellezza operativa, efficacia ed efficienza.

È alla costituzione di un moderno "esercito del bene" che il Governo intende procedere, un esercito al servizio della società in settori cruciali per lo sviluppo del Paese, un esercito che faccia bene il proprio dovere e che bene possa utilizzare i dieci mesi che ogni giovane offre al servizio della Nazione.



Monitoraggio del Centro anatre con un sistema televisivo a circuito interno.

Gli usi civici di un parco

di Pasquale Casale

Il tema degli usi civici ha comprensibilmente radici antichissime, è uno di quei temi dove “la storia diventa diritto ed il diritto diventa storia”. Ma cerchiamo di capire cosa sono gli usi civici e come si sono sviluppati nel tempo. L'uomo per vivere aveva bisogno di alimentarsi e lo fece con i prodotti forniti dalla terra. Quindi, fin dalla sua origine l'uomo dovette servirsi, cioè usare i frutti della terra per alimentare se stesso e gli animali, il suolo per abitarvi, la legna per darsi un ricovero e per avere il fuoco: insomma egli domandò alla terra tutto ciò che era indispensabile per vivere. Gli usi della terra e dei suoi prodotti si chiamarono: “Usi civici”.

Tali usi consistevano nel pascolare, acquare, pernottare, coltivare, legnare, cavare pietre o fossili, occupare suoli per abitazioni, raccogliere funghi e prodotti del sottobosco, cuocere calce, e tanti altri ancora. Risalendo brevemente alle origini dell'uomo e propriamente alle prime forme di insediamento umano stabile sul territorio, va ricordato che con la cessazione del nomadismo e la conseguente aggregazione delle genti in entità sociali, più o meno grandi ed articolate, si venne a creare una stretta correlazione tra un determinato territorio (inteso come frutti o utilità in genere che esso può fornire per sua vocazione naturale o che è suscettibile di dare a seguito delle trasformazioni apportatevi) e la popolazione inse-

diatasi su di esso. Tale stretta correlazione si trasformò a mano a mano che il primitivo aggregato umano ebbe ad evolversi in aggregato più complesso e poi in società, in un diritto collettivo che la popolazione nel suo insieme esercitò, escludendo altri possibili utilizzatori. L'elemento basilare di tale diritto è rappresentato dalla esistenza di una “collettività” (associazione, comunità, università, comune, frazione, ecc.) la quale, anche se non costituisce una vera persona giuridica, viene considerata come unico soggetto portatore di posizioni e di interessi che riguardano la utilizzazione delle risorse naturali del terreno. I soggetti che fanno parte della collettività hanno il diritto di usare il bene “uti singuli” e come partecipanti alla collettività “uti cives”. Si tratta, perciò, di proprietà indistinta ed indivisa tra la collettività, quale somma di rapporti giuridici derivanti dai singoli e dai singoli stessi nello stato di unione derivante dall'associazione; la proprietà che sorge e si compenetra nel rapporto immediato del singolo con la cosa oggetto del diritto concorrente degli altri comunisti e il diritto permanente dell'associazione come semplice unione di individui consentono che quel rapporto si muti in un diritto di piena proprietà su una quota parte del tutto. Questo diritto di “Uso civico” trovò una sua prima precisa qualificazione giuridica con il diritto romano. L'*ager publicus* in origine

non era che il territorio da cui il popolo traeva i suoi mezzi di sussistenza. In quella società primitiva predominava la pastorizia, la quale ha sempre avuto bisogno, per poter essere esercitata, di vaste estensioni di terreno e, perciò, di forme collettive di godimento. Le terre di pertinenza dell'antica Roma costituivano l'*ager publicus* Populi Romani e, con l'estensione della dominazione romana, questo andò sviluppandosi con i territori conquistati. Una parte di questo *ager* veniva destinata alla formazione di numerose colonie e la parte restante, che comprendeva le terre incolte, boschive e pascolive, veniva abbandonata alla occupazione (agri-occupatori). Questa proprietà pastorale assunse due forme distinte, l'una, *ager compascus* e, l'altra, *ager scripturarius*.

L'*ager compascus* aveva un carattere prettamente locale, tanto da essere riservato al godimento dei soli abitanti del centro rurale al quale era destinato e al quale apparteneva per consuetudine. È ipotizzabile che in quel periodo l'uso dei boschi e pascoli, ovvero delle terre collettive, già venisse esercitato dalle comunità assoggettate dai Romani. Quei nuclei di popolazione, e cioè Pagi, Vici, Castra e in genere tutti i *Municipia*, ossia ogni città italica che riceveva la cittadinanza romana, ebbero dei terreni pro-individuo sui quali esercitavano liberamente l'uso di pascolo e di legnatico. Alcuni illu-

stri studiosi in materia fanno risalire l'origine del diritto di uso civico al periodo romano (476 d.C.) e con le ripetute invasioni barbariche venne a cadere in parte o in tutto anche il diritto di uso civico delle popolazioni. I nuclei romani (Colonie Vici, Municipi) con la dominazione barbarica furono privati di qualsiasi rappresentanza giuridica e di ogni personalità e

divennero tutti delle *Universitas Hominum*, cioè un insieme di persone stanziate in una determinata zona. Le terre che queste persone abitavano e coltivavano erano soggette ad un dominio diretto dei barbari, ma in pratica erano godute e sfruttate dagli *Homines* della *Universitas*, promiscuamente e direttamente. Il regime della pastorizia riprese il sopravvento su quello

agrario, sia nelle terre del demanio regio e ducale sia nelle terre private e, quindi, alla pastorizia andava ricollegata tutta l'economia di quei tempi, sia pubblica che privata. Tutto ciò comportò un ritorno all'economia naturale, con tutte le sue forme primitive ed inferiori e contribuì a dare un nuovo e notevole impulso agli usi popolari, specialmente a quella del pascolo,



Una roverella secolare nel Parco del Gran Sasso e dei Monti della Laga. Foto di O. Locasciulli

il cui esercizio aveva bisogno di grandi estensioni di territori. Le invasioni barbariche comunque non introdussero modificazioni essenziali al regime giuridico dei terreni boschivi e, infatti, continuarono ad esistere porzioni di boschi o di pascolo in proprietà privata, altri in proprietà dello Stato, ed altri ancora in proprietà dei nuclei di persone. La società si trasformò preannunciando la nascita del feudalesimo e, a parere di studiosi in materia, gli usi civici nascerebbero proprio in questo periodo.

È importante a questo punto approfondire un tema, quello relativo all'introduzione del feudo in Italia e, cioè, se i feudi furono introdotti dai Longobardi o dai Franchi e se nel Mezzogiorno furono importati dai Franchi o dai Normanni. L'opinione prevalente è che nel Mezzogiorno d'Italia e, in particolare, nelle province prima soggette ai Greci furono i Normanni ad introdurre i feudi. In tal senso gli studiosi della materia hanno lungamente disputato sull'origine del feudo, ma si può dire che quelli longobardo e normanno furono i due tipi di feudo introdotti in Italia. La sostanziale differenza fra essi era che nel primo (longobardo) ricorrevano due tipi di domini: quello regio e quello ducale. I Longobardi divisero il loro Regno in "ducati", che a loro volta furono suddivisi in contadi o contee, sotto la giurisdizione di un conte. Il feudo introdotto dai Normanni, invece, anche attraverso tutte le evoluzioni subite nel tempo rimase sempre inalterato quanto alla qualità della concessione, che fu sempre a titolo di godimento e non di proprietà, poiché con l'infeudazione si attribuiva il semplice *uti-frui* e non il dominio. I Normanni favorirono l'incremento dell'agricoltura riconoscendo i diritti delle popolazioni, anche se questi venivano esercitati sulle

terre del Fisco. In quel tempo nacque la massima "Uti Feudi Ibi Demani", attraverso il collegamento fra usi civici e feudi che costituirà uno dei fondamentali principi dell'eversione feudale nell'ex Regno delle due Sicilie. Pertanto, laddove si riscontra l'esistenza di un feudo si è in presenza di un demanio feudale, con conseguente esercizio di usi civici da parte delle popolazioni ivi dimoranti. Durante questo travagliato periodo, in ogni feudo le popolazioni, nonostante tutto, utilizzarono sempre dei territori dai quali traevano le condizioni per il loro sostentamento e gli usi civici si svilupparono in varie forme, secondo che la natura dei terreni aperti ed improduttivi li rendesse utili o necessari, dando luogo a consuetudini secolari fisse ed immutabili per il soddisfacimento dei bisogni fondamentali della vita; quelli utili riguardano, invece, anche lo scopo di commercio.

Va rilevato comunque che i feudatari nell'esercizio del potere ad essi affidato perpetrarono anche enormi abusi, sottraendo ed alienando i territori nei quali le popolazioni esercitavano i loro antichi diritti. Imposero tasse pesanti ai cittadini nonostante le leggi lo proibissero, sottraendo agli stessi anche fiumi, stagni, laghi e quindi anche l'esercizio della pesca. I demani feudali furono chiusi a "difese" e così sottratti agli usi delle popolazioni, malgrado le leggi che vietavano le difese, le proprietà private sottoposte a terraggi, le decime "et similia" a favore dei baroni, nonché le servitù di pascolo a pro degli stessi.

Tali abusi da parte dei feudatari furono accentuati soprattutto nei lunghissimi periodi di vice-Regno nel Mezzogiorno d'Italia e cioè durante la dominazione austrospagnola (1516-1700) e austrotedesca (1700-1734). Con re Car-





lo di Borbone si cominciò a parlare di ridimensionamento del potere baronale. La feudalità era diventata un "mostro" che aveva disteso le branche a danno di tutti, autorità dello Stato, università, popolazione. A lungo andare le popolazioni avevano visto i loro beni collettivi sciogliersi come neve al sole sotto i pesi delle angherie imposte dai feudatari, nonché le loro singole condizioni economiche e sociali aggravarsi. Avevano assistito, quindi, alla restrizione dell'esercizio del diritto di uso civico, limitato a determinati tempi dell'anno ed a determinati usi. Ma la necessità dell'abolizione della feudalità era ormai nell'aria e gli elementi a favore di essa maturarono pur tra inevitabili contrasti nel corso del diciottesimo secolo. Nel periodo successivo alla Rivoluzione Francese l'influenza delle nuove correnti ideologiche e libertarie portò Giuseppe Napoleone ad essere proclamato Re di Napoli (30 marzo 1806). Giuseppe Napoleone e, successivamente, Gioacchino Murat, dal 1806 al 1815, emanarono una serie di leggi e decreti, che elenchiamo qui di seguito, che demolirono l'ormai arcaica struttura feudale nel Mezzogiorno.

In ogni modo la legge cardine e, cioè, il fondamento di tutta la legislatura eversiva è indubbiamente quella del 2 agosto 1806. Con essa si ha, e per sempre, l'abbattimento nel Mezzogiorno del regime feudale con tutti i suoi balzelli, pesi, abusi ed angherie. Quindi tutte le giurisdizioni baronali ed i proventi annessi tornarono allo Stato, ma fu conservata la nobiltà ereditaria con i relativi titoli. In tutto il territorio del Regno fu automatica altresì l'estensione degli ordinamenti amministrativi francesi e in questo periodo le università pre-

sero il nome dei comuni, il capo fu chiamato *sindaco*.

Oggi la materia degli usi civici è regolata in Italia dalla Legge 16-6-1927 n. 1.766, dalla quale la Regione Abruzzo ha tratto spunto per dotarsi di una propria normativa e, precisamente, la L.R. n. 25 del 3-3-1988, nonché la n. 3 del 12-1-1998, e ultimamente la L.R. n. 68 del 14-9-1999.

La legge regionale ha l'obiettivo di "fare delle terre civiche strumento produttivo primario per lo sviluppo delle popolazioni abruzzesi delle zone interne, per l'incremento della forestazione e della zootecnia di montagna e di alta collina; nonché mezzo di salvaguardia e di valorizzazione delle zone interne". Senza entrare nel merito della citata Legge Regionale n. 25/88, vorrei soffermarmi velocemente sulle "terre civiche come mezzo di salvaguardia e di valorizzazione ambientale delle zone interne".

La Regione Abruzzo persegue da anni una forte politica di tutela ambientale ed i suoi 3 parchi nazionali, uno regionale e le numerose riserve naturali ne fanno la *Regione verde d'Europa*. La maggior parte del territorio di un parco è formata da terre di uso civico, nelle quali, per secoli, le popolazioni ivi dimoranti hanno esercitato le loro attività, tutelandone nello stesso tempo il paesaggio agrario, montano, quindi l'ambiente. L'esigenza di una adeguata tutela dell'ambiente naturale, avvertita con notevole intensità in epoca piuttosto recente, e lo sviluppo sostenibile delle aree parco non possono prescindere, per quanto detto sopra, dall'utilizzazione dei beni di uso civico che dovrà avvenire attraverso il coinvolgimento delle popolazioni intere interessate, le quali dovranno essere capaci di operare una sintesi tra la neces-

sità di salvaguardia delle risorse e lo sviluppo socio-economico, diventando pertanto un valido strumento per rivitalizzare l'economia montana, per creare una nuova occupazione e per valorizzare l'ambiente naturale, assicurando al tempo stesso la sua tutela. Per questo i diritti di uso civico vengono tutelati nelle aree parco, tanto che la "Legge quadro sulle aree protette" del 6-12-91 n. 394, ma anche quella della Regione Abruzzo del 21-6-1996 n. 38, rispettivamente agli artt. 11 e 8, recitano che "restano salvi i diritti reali e gli usi civici delle collettività locali, che sono esercitati secondo le consuetudini locali". A seguito dei mutamenti socio-economici verificatisi nella società, le terre collettive non solo non hanno perso la loro originaria utilità, ma hanno acquisito un valore generale direttamente collegato a diritti costituzionalmente garantiti, quali la salute e l'ambiente.

Questa naturale evoluzione da diritto di godimento di particolari gruppi di cittadini a diritto di fruizione da parte di tutti i cittadini è coerentemente delineata e riconosciuta dalla fondamentale sentenza della Corte Costituzionale n. 133 dell'1-4-1993.

Quindi il problema degli usi civici (inteso anche come tutela ambientale) viene ad assumere una maggiore rilevanza, viene a scollegarsi dai bisogni essenziali delle comunità locali, assumendo un respiro più ampio che riguarda non solo le popolazioni residenti, ma l'intera Comunità umana. Se gli originari naturali di un territorio potevano andare nel bosco per trarne sostentamento attraverso il loro diritto di legnatico, di pascolo, di raccogliere frutti, noi oggi, non più intesi come collettività residente legata al territorio, ma quale collettività

nazionale, possiamo andare nel bosco per trarne utilità collegate ad esigenze psicologiche, fisiche, ricreative, turistiche.

Fra le finalità di un parco naturale possiamo riscontrare la conservazione della natura, del suo habitat naturale, la ricerca storico-scientifica del suo territorio, l'educazione ambientale,

la fruibilità a fini economici, ricreativi e turistici dello stesso, e tutto ciò lo si può ottenere da una corretta gestione anche delle terre civiche.

Concludendo, dalla difesa delle terre civiche si assicura una tutela appropriata non solo ai diritti reali di proprietà, ma anche agli interessi della Comunità nazio-

nale di carattere ambientale. La regione, gli enti parco, gli enti locali e le popolazioni riscoprono quel diritto naturale, per fare delle terre civiche uno strumento produttivo primario, nonché mezzo di salvaguardia ambientale delle aree parco. Per tutti. Per le generazioni future, nel ricordo di quelle passate.

CRONOLOGIA LEGISLATIVA

Legge 2 agosto 1806

Abolizione della feudalità.

Legge 1° novembre 1806

Ripartizione dei demani e scioglimento delle promiscuità.

Regio decreto 8 aprile 1807

Definizione di demanio e norme sulla ripartizione.

Regio decreto 11 novembre 1807

Istituzione commissione feudale.

Regio decreto 16 ottobre 1809

Abolizione dei diritti di pascolo, fida, ecc... sui fondi privati.

Regio decreto 23 ottobre 1809

Istituzione di speciali commissari per la divisione dei demani.

Regio decreto 10 marzo 1810

Approvazione delle istituzioni di commissari per la divisione dei demani e lo scioglimento delle promiscuità.

Regio decreto 27 dicembre 1811

Attribuzione agli intendenti del compito delle operazioni della divisione dei demani.

Piccolo fungo nella lettiera del bosco di Rosello. Foto di Mr. Pellegrini

Nella pagina precedente: pescheto in fiore dopo una nevicata. Foto di F. Di Fabrizio



Elenco sistematico degli Anfibi e dei Rettili d'Abruzzo

di Mario Pellegrini - COGECSTRE



Uno dei tanti luoghi comuni ritiene gli Anfibi, i Rettili, i Crostacei, i Molluschi parte integrante della cosiddetta "fauna minore", cioè di quel grandissimo gruppo di animali che non avendo, o quasi, interesse economico è considerato, nella migliore delle ipotesi, inutile o insignificante.

Va rilevato, ad esempio, che il prestigioso WorldWatch Institute, nella sua ultima edizione sullo stato del Pianeta, dedica un intero capitolo al "declino degli anfibi: un fenomeno da interpretare". Gli anfibi, infatti, sono minacciati oramai in tutto il mondo risentendo sia dei problemi legati all'inquinamento e alle condizioni degli ambienti acquatici, necessari alla loro riproduzione, sia di quelli legati allo stato dei nostri suoli.

Tra le cause del declino vengono individuate la distruzione degli habitat, delle zone umide e dei laghetti temporanei, l'inquinamento ambientale, l'introduzione di specie esotiche concorrenti, la penetrazione di nuovi microrganismi e agenti patologici, i cambiamenti del clima globale e, per questi animali in particolare, la modifica della radiazione ultravioletta naturale dovuta all'assottigliamento dello strato di ozono atmosferico, la frammentazione del territorio con infrastrutture umane che diventano vere e proprie "barriere architettoniche" in cui i corridoi ecologici naturali vengono o cancellati o interrotti, trasformandosi in luoghi dove molte specie trovano la morte schiacciate dalle automobili.

Diverse leggi nazionali ed internazionali salvaguardano, a diverso titolo, gran parte della *piccola fauna* europea, tra queste: il Codice Penale, per il maltrattamento di animali; il codice civile con gli artt. 823 e 826, per i quali "...il Sindaco esercita la tutela delle specie animali presenti allo stato libero nel territorio comunale..."; la Legge 150 del '92 che disciplina i reati relativi all'applicazione in Italia della Convenzione sul commercio internazionale delle specie animali e vegetali in via di estinzione (C.I.T.E.S.), firmata a Washington nel 1973, nonché la Legge sugli "Animali Pericolosi", del 1992, che "individua le specie di mammiferi e rettili selvatici pericolosi per la salute e l'incolumità pubblica di cui è proibita la detenzione".

Inoltre, molte normative internazionali, come la Convenzione di Ramsar (Iran), ratificata nel 1976, "sulle zone umide di importanza internazionale, in particolare come habitat di uccelli acquatici", sottoscritta nel 2000 da oltre 80 nazioni, in un documento che rappresenta una delle prime manifestazioni di cooperazione internazionale riguardanti la tutela dell'ambiente naturale e della fauna. A questa si aggiungono la Convenzione di Berna del 1979 "per la conservazione della fauna e della flora sel-

vatica europea e dei loro habitat naturali", quella di Barcellona del 1976 "per la protezione del Mediterraneo contro l'inquinamento", le Direttive "Habitat" 92/43/CEE e "Uccelli" 79/409/CEE, relative alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche e degli uccelli, con le quali vengono individuate e designate le ZPS (Zone di Protezione Speciale) ed i SIC (Siti di Importanza Comunitaria) integrati nella rete "Natura 2000". In tali aree i Paesi membri della UE devono evitare ogni deterioramento dell'ambiente e assicurare le opportune condizioni per il mantenimento inalterato degli habitat e delle specie prioritarie di flora e di fauna e di quelle inserite negli allegati.

Con Legge regionale n. 50 del 1993 la Regione Abruzzo, su proposta dell'ex assessore all'Ecologia, Giovanni Damiani, attiva la conservazione della piccola fauna presente sul suo territorio: tutti gli anfibi e i rettili, i crostacei d'acqua dolce, alcuni pesci e molluschi e tutta la fauna delle grotte e cavità naturali, superando ed anticipando in questo campo le legislazioni di molte altre Regioni italiane.

L'iniziativa nasce contestualmente al periodo in cui si svolse la famosa Conferenza Mondiale "Ambiente e Sviluppo", a Rio De Janeiro nel giugno del 1992, con la partecipazione di 172 nazioni, quando per la prima volta fu evidenziato il tema della biodiversità, concezione che portò a maturare l'approvazione di uno strumento per la tutela delle specie di fauna minore o, comunque, negletta in Abruzzo, con il titolo di "Primi interventi per la di-



Rana agile (*Rana dalmatina*). Foto di V. Ferri

A fianco: ramarro (*Lacerta bilineata*). Foto di O. Locasciulli

fesa della biodiversità in Abruzzo: tutela della fauna cosiddetta minore”.

Le finalità operative individuate per questo arduo compito sono sostanzialmente quattro:

- la protezione delle specie;
- la tutela dell'habitat necessario alla loro vita;
- l'informazione al pubblico con le attività di educazione ambientale;
- la costituzione di un fondo che consenta l'attivazione di progetti finalizzati.

L'erpetofauna, nonostante la scarsa popolarità che gode per la repulsione che comunemente suscita al grande pubblico, è però, e anche per questo, ampiamente radicata nelle numerose leggende, superstizioni e tradizioni popolari. Basti ricordare il noto culto di s. Domenico il cui rito dei "serpari" si svolge ogni anno, nel primo giovedì di maggio, nel paesino di Cocullo (AQ).

Purtroppo anche a livello scientifico e conservazionistico per questo gruppo di animali c'è stata poca attenzione: la presenza di diverse specie erpetologiche in Abruzzo spinge comunque ad attivare pro-

getti e programmi di tutela delle singole specie e soprattutto dei relativi habitat.

Alcuni interventi sono stati già avviati presso alcune aree protette, come nelle riserve naturali regionali "Lago di Penne" e "Lago di Serranella", per iniziativa della coop. Cogecstre con la collaborazione del WWF Italia, di Università e di organismi scientifici come la SHI (*Societas Herpetologica Italiana*) che ha istituito pure in Abruzzo una sua sezione, contemporaneamente all'avviamento anche nella nostra regione del Progetto Atlante Nazionale Anfibi e Rettili.

Parallelamente sono state intraprese altre iniziative come il "Progetto Anfibi Abruzzo", finalizzato al censimento delle popolazioni di anfibi nelle diverse aree protette, per valutarne la situazione e le dinamiche di popolazione, per aumentarne i siti riproduttivi e gli habitat adatti, e per renderli soggetti "privilegiati" nell'incentivazione di educazione ambientale e di divulgazione. Da alcuni anni, Vincenzo Ferri, Mario Pellegrini, Luciano Di Tizio ed altri specialisti hanno promosso e supportato altri



importanti progetti: il "Progetto Chiroteri" per il censimento e la salvaguardia dei pipistrelli e, per il potenziamento dei Cheloni, i progetti "Testudo Abruzzo" e "Emys Abruzzo" presso la Riserva Naturale "Lago di Serranella" dove è localizzata anche la Banca Dati Erpetologica Regionale della SHI Abruzzo.

Su segnalazione della sezione abruzzese della SHI sono altresì state individuate dalla Commissione Conservazione Nazionale i siti A.R.E.N. (Aree di Ri-



Dall'alto: gecko comune, colubro di Esculapio, giovane di cervone. Foto di Mr. Pellegrini

A fianco: rospo smeraldino. Foto di V. Ferri

levanza Erpetologica Nazionale). Si tratta di un censimento a lungo termine, che purtroppo non ha ancora avuto il seguito desiderato, con il quale vengono indicati la località e le caratteristiche ambientali del sito, un codice specifico di attribuzione, l'elenco delle specie erpetologiche presenti, la motivazione di istituzione, per la presenza di specie rare, di sintopia di più specie o di grandi popolazioni.

In tutta Italia sono state attualmente individuate 29 A.R.E.N. e di queste 5 in Abruzzo:

- Abetina di Rosello - Rosello (CH), codice attribuito: ITA010ABR001, motivazione: una delle riserve naturali più ricche faunisticamente e floristicamente nell'Appennino Centrale; grossa popolazione di *Salamandrina terdigitata* e sintopia di 9 specie di Anfibi.
- Vallone del Fossato e Avello - Fara San Martino e Palombaro (CH), codice attribuito: ITA011ABR002, motivazione: una delle aree più selvagge e di difficile accesso della Maiella, con la maggiore popolazione di *Bombina pachypus* conosciuta in Abruzzo.
- Faggeta della Forchetta - Palena (CH), codice attribuito: ITA012ABR003, motivazione: una delle aree erpetologicamente più ricche in Abruzzo, con popolazioni molto numerose di anfibi, anche interessanti, come *Salamandrina terdigitata*, *Salamandra s. gigliolii* e *Bombina pachypus*.
- Voltigno e Valle d'Angri - Farindola (PE), codice attribuito: ITA015ABR004, motivazione: uno dei territori del Parco del Gran Sasso più ricchi naturalisticamente con la maggiore popolazione conosciuta per l'Abruzzo (peraltro al limite meridionale di distribuzione) di *Speleomantes italicus*.
- Campo Imperatore - Castel del Monte e Assergi (AQ), codice attribuito: ITA016ABR005, motivazione: habitat della maggiore popolazione italiana di *Vipera ursinii*.

In Abruzzo complessivamente sono segnalate 15 specie di anfibi e 18 di rettili. Tra gli anfibi è da sottolineare che due di essi, il tritone alpestre (*Triturus alpestris apuanus*) e la rana rossa di montagna (*Rana temporaria*), sono stati rinvenuti in un'area molto localizzata dell'Appennino centrale prossima al confine della nostra regione, all'interno del Parco Nazionale Gran Sasso-Laga e più precisamente nel territorio laziale. Negli elenchi che seguono vengono indicate tutte le specie presenti nella regione, mentre è da sottolineare che nel testo della Legge Regionale 50/93 non sono riportati gli aggiornamenti alla nomenclatura ed alla sistematica più recente.

AMPHIBIA**URODELA o CAUDATA****SALAMANDRIDAE**

1. Salamandra pezzata appenninica o gialla e nera
Salamandra salamandra gigliolii (Eiselt & Lanza, 1956)
2. Salamandrina dagli occhiali *Salamandrina terdigitata* (Lacépède, 1788)
3. Tritone montano *Triturus alpestris apuanus* (Bonaparte, 1839)
4. Tritone crestato meridionale *Triturus carnifex* (Laurenti, 1768)
5. Tritone appenninico *Triturus italicus* (Peracca, 1898)
6. Tritone punteggiato meridionale *Triturus vulgaris meridionalis* (Boulenger, 1882)

PLETHODONTIDAE

7. Geotritone *Hydromantes italicus* (Dunn, 1923)

ANURA**DISCOGLOSSIDAE**

8. Ululone appenninico *Bombina pachypus* (Bonaparte, 1838)

BUFONIDAE

9. Rospo comune *Bufo bufo spinosus* (Daudin, 1803)
10. Rospo smeraldino *Bufo viridis viridis* (Laurenti, 1768)

HYLIDAE

11. Raganella italica *Hyla intermedia* (Boulenger, 1882)

RANIDAE

12. Rana agile *Rana dalmatina* (Bonaparte, 1840)
13. Rana rossa appenninica *Rana italica* (Dubois, 1987)
14. Rana temporaria *Rana temporaria* (Linnaeus, 1758)
15. Rana verde *Rana kl. ispanica* (Bonaparte, 1839)



Dall'alto: salamandra pezzata appenninica o gialla e nera, salamandrina dagli occhiali (foto di Mr. Pellegrini), tritone montano, tritone crestato meridionale (foto di V. Ferri).



Dall'alto: tritone appenninico (foto di Mr. Pellegrini), tritone punteggiato meridionale, geotritone (foto di V. Ferri), ululone appenninico (foto di Mr. Pellegrini).

Dall'alto: rospo comune (foto di Mr. Pellegrini), raganella italiana (foto di V. Ferri), rana rossa appenninica (foto di Mr. Pellegrini), rana temporaria (foto di V. Ferri).

REPTILIA

TESTUDINATA

EMYDIDAE

1. Testuggine palustre *Emys orbicularis* (Linnaeus, 1758)

TESTUDINIDAE

2. Testuggine di Hermann o comune *Testudo hermanni hermanni* (Gmelin, 1789)

SQUAMATA

GEEKONIDAE

3. Geco verrucoso *Hemidactylus turcicus turcicus* (Linnaeus, 1758)
4. Geco comune *Tarentola mauritanica mauritanica* (Linnaeus, 1758)

ANGUIDAE

5. Orbettino *Anguis fragilis fragilis* (Linnaeus, 1758)

LACERTIDAE

6. Ramarro *Lacerta bilineata* (Daudin, 1802)
7. Lucertola dei muri *Podarcis muralis* (Laurenti, 1768)
8. Lucertola campestre *Podarcis sicula campestris* (Rafinesque-Schmaltz, 1810)

SCINCIDAE

9. Luscegnola *Chalcides chalcides* (Linnaeus, 1758)

COLUBRIDAE

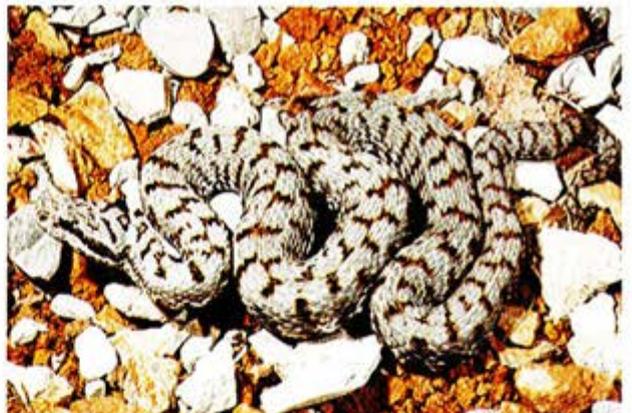
10. Biacco o colubro giallo e verde *Coluber (=Hierophis) viridiflavus* (Lacépède, 1789)
11. Colubro liscio *Coronella austriaca* Laurenti, 1768
12. Colubro di Riccioli *Coronella girondica* (Daudin, 1803)
13. Colubro di Esculapio o saettone *Elaphe longissima longissima* (Laurenti, 1768)
14. Cervone *Elaphe quatuorlineata quatuorlineata* (Lacépède, 1789)
15. Biscia o natrice dal collare *Natrix natrix helvetica* (Lacépède, 1789)
16. Biscia o natrice tessellata *Natrix tessellata tessellata* (Laurenti, 1768)

VIPERIDAE

17. Vipera comune o aspide *Vipera aspis francisciredi* (Laurenti, 1768)
18. Vipera dell'Orsini *Vipera ursinii ursinii* (Bonaparte, 1835)



Dall'alto: testuggine palustre, testuggine di Hermann o comune (foto di Mr. Pellegrini), gecko verrucoso, orbettino (foto di V. Ferri).



Dall'alto: luscengola, biacco o colubro giallo e verde (foto di Mr. Pellegrini), colubro liscio, colubro di Riccioli (foto di V. Ferri).

Dall'alto: biscia o natrice dal collare (foto di V. Ferri), biscia o natrice tessellata (foto di O. Locasciulli), vipera comune o aspide, vipera dell'Orsini (foto di V. Ferri).

LEGGE REGIONALE 7 SETTEMBRE 1993, N. 50 Primi interventi per la difesa della biodiversità nella regione Abruzzo: tutela della fauna cosiddetta minore.

Art. 1 - Finalità

La presente legge tutela le specie della fauna selvatica nella regione Abruzzo vulnerabili, divenute rare o in via di scomparsa nel territorio della regione Abruzzo, o in via di estinzione e ne protegge gli habitat. Promuove ed incentiva iniziative scientifiche, didattico-divulgative volte a diffondere la conoscenza della fauna oggetto di tutela.

Art. 2 - Elencazione della fauna oggetto di protezione

Sono oggetto di tutela le sottoelencate specie e raggruppamenti faunistici:

- *Austropotamobius pallipes* (gambero di fiume)
- *Potamon fluviatile* (granchio di fiume)
- *Palaemonetes antennarius* (gamberetto di fiume)
- *Salamandra salamandra* (salamandra pezzata appenninica)
- *Salamandrina terdigitata* (salamandrina dagli occhiali)
- *Triturus* (intero genere) (tritone)
- *Speleomantes italicus* (= *Hydromantes italicus*) (geotritone italiano)
- *Emys orbicularis* (testuggine europea d'acqua dolce)
- *Testudo hermanni* (tartaruga di terra comune o tartaruga di Hermann)
- *Bombina variegata* (ululone dal ventre giallo)
- *Hyla arborea* (raganella comune)
- *Rana* (intero genere) (rana)
- *Bufo viridis* (rospo smeraldino)
- *Bufo bufo* (rospo comune)
- *Lacerta viridis* (ramarro)
- *Podarcis* (intero genere) (lucertola)
- *Tarentola mauritanica* (geco comune)
- *Hemidactylus turcicus* (geco verrucoso)
- *Anguis fragilis* (orbettino)
- *Chalcides chalcides* (luscengola)
- *Elaphe longissima* (saettone)
- *Elaphe quatuorlineata* (cervone)
- *Natrix natrix* (biscia dal collare)
- *Coluber viridiflavus* (biacco maggiore)
- *Natrix tessellata* (biscia tassellata)
- *Coronella austriaca* (colubro liscio)
- *Coronella girondica* (colubro di Riccioli)
- *Vipera ursinii* (vipera dell'Orsini)
- *Vipera aspis* (vipera comune)
- *Helix* (intero genere) (chiocciola)
- *Lampetra planeri* (lampreda di fiume)
- *Gasterosteus aculeatus* (spinarello)
- *Scardinius scardafa* (scardola)
- *Hippocampus hippocampus* (cavalluccio marino)
- *Syngnatus acus* (pesce ago).

Sono tutelati, inoltre, tutti i Chiroterteri (pipistrelli) e l'intero popolamento della fauna delle grotte dell'Abruzzo.

Art. 3 - Divieti

Per tutte le specie elencate nel precedente art. 2 è vietata:

- a) ogni forma di cattura, di asportazione dall'habitat naturale, di maltrattamento, di detenzione in cattività e di uccisione;
- b) ogni attività o modificazione che possa provocare l'eccessivo disturbo, la distruzione o il deterioramento degli ambienti di vita, di riproduzione o di frequentazione;
- c) la raccolta e la detenzione di uova, anche non fecondate o vuote;
- d) l'attività di trasporto, la detenzione e il commercio di esemplari vivi o morti.

Art. 4 - Deroghe ai divieti

I divieti di cui all'art. 3 non si applicano nei confronti degli Enti o Istituti di ricerca pubblici, Università, Associazioni zoofile o ambientaliste riconosciute dal Ministero per l'Ambiente nonché delle Associazioni iscritte all'albo regionale di cui all'art. 17 della L.R. 11.2.92 n. 15, autorizzati con decreto del Presidente della Giunta Regionale ai fini di dare efficacia alla tutela e promuovere la ridiffusione delle specie.

Per Enti o Istituti di ricerca privati, Associazioni zoofile o ambientaliste non riconosciute dal Ministero per l'Ambiente il Presidente della Giunta Regionale si avvale, ai fini del rilascio dell'autorizzazione, del parere obbligatorio del Dipartimento di Scienze Ambientali dell'Università dell'Aquila o del Centro Studi Ecologici Appenninici.

Non possono essere rilasciati permessi di cattura finalizzati alla vivisezione o sperimentazione animale o per spettacoli pubblici.

Solo il personale appartenente ad Enti di ricerca può essere autorizzato al prelievo di parti d'animali senza comprometterne in alcun modo la vita e lo stato di libertà.

Ad insegnanti o personale autorizzato di Istituti scolastici di ogni ordine e grado è consentito raccogliere ed allevare in cattività uova e girini di rospo comune (*Bufo bufo*) per motivi didattici; agli animali va comunque assicurato buon trattamento e la reimmissione, al termine dell'esperienza didattica, nel luogo originario di prelievo o in ambiente idoneo alle necessità della specie.

Non si applicano i divieti di cui al punto b) dell'art. 3 per i generi *Rana*, *Helix* e *Podarcis*, ed, inoltre, per *Tarentola mauritanica*, *Hemidactylus turcicus* e *Lacerta viridis*. Per i Chiroterteri tali divieti sono limitati a caverne, cavità naturali e tronchi cavi.

La raccolta del genere *Helix* è consentita per quantitativi non superiori a 1,5 kg al giorno per persona ed esclusivamente nelle ore diurne, da un'ora dopo l'alba ad un'ora prima del tramonto.

La commercializzazione è consentita unicamente per gli esemplari di *Helix* coltivati in allevamento e la cui

provenienza dovrà essere dimostrata da regolare documentazione fiscale.

Il divieto di cui al punto b) del precedente art. 3 non si applica, altresì, a coloro che già detengono in cattività, alla data della pubblicazione della presente legge, individui delle specie protette.

Di tale detenzione è fatto obbligo di denuncia.

Le disposizioni di cui all'articolo 3, limitatamente alla cattura, detenzione, trasporto degli animali, non si applicano limitatamente agli ofidi durante lo svolgimento, e per un periodo antecedente di sessanta giorni, delle celebrazioni per le feste di san Domenico a Colullo e Pretoro nei rispettivi territori comunali.

Gli ofidi non dovranno subire maltrattamenti ed al termine delle celebrazioni di cui al comma precedente i catturatori e/o detentori degli stessi dovranno provvedere alla loro liberazione nei luoghi di cattura.

Art. 5 - **Obbligo di denuncia**

È fatto obbligo a chiunque detenga, alla data di pubblicazione della presente legge, esemplari vivi delle specie di cui al precedente art. 2 di darne comunicazione, entro 180 giorni, al Servizio Veterinario della ULSS competente per territorio.

Allo stesso Servizio Veterinario dovrà essere denunciata la detenzione di carapaci di tartarughe e di organismi imbalsamati nonché, entro 3 giorni dall'avvenimento, la morte o la scomparsa degli animali posseduti.

I Servizi Veterinari delle ULSS sono tenuti, entro il mese di dicembre di ogni anno, a trasmettere in forma aggregata all'Assessorato Regionale all'Ecologia i dati relativi alle denunce.

Art. 6 - **Tutela dei gamberi**

Per la detenzione e commercializzazione dei gamberi d'importazione o d'allevamento i vivaisti devono munirsi di un apposito registro di carico e scarico da esibire, a richiesta, agli organi di controllo.

Vanno documentati allevamenti d'origine o Paese d'importazione nonché quantitativi e date d'acquisto, ditta che esegue la commercializzazione al dettaglio nonché le date ed i quantitativi di venduti e generalità degli acquirenti.

Art. 7 - **Vigilanza**

Sono incaricati alla osservanza della presente legge tutti gli organi di polizia, di vigilanza sulla caccia e la pesca, di polizia locale, le guardie ecologiche provinciali ed i servizi veterinari delle ULSS che procederanno alla notifica delle infrazioni ed alla confisca degli esemplari illegalmente detenuti.

Gli esemplari confiscati saranno rapidamente restituiti al loro ambiente naturale di origine o, ove ciò non sia possibile, liberati nell'ambiente più idoneo alle esigenze vitali della specie, purché essa appartenga alla fauna autoctona.

Per la fauna delle grotte le funzioni di vigilanza possono essere affidate a membri volontari dei gruppi speleologici aderenti alla Società Speleologica Italiana che ne facciano richiesta ed ai quali deve essere attribuita la qualifica di Agente o Ufficiale di Polizia Giudiziaria.

Tale attività di vigilanza è svolta a titolo gratuito.

Le constatazioni e la identificazione sistematica degli esemplari saranno, ove necessario, effettuate dal Dipartimento di Scienze Ambientali dell'Università dell'Aquila, dai Servizi Veterinari delle ULSS o dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale per l'Abruzzo ed il Molise.

Art. 8 - **Promozione e diffusione**

La Regione promuove, con proprie iniziative, la più ampia diffusione della conoscenza delle specie tutelate e del disposto della presente legge.

Sostiene, altresì, anche economicamente, progetti finalizzati ed iniziative di Enti, Associazioni ambientaliste, Associazioni zoofile, soggetti pubblici e privati, concorrenti alla attuazione delle finalità di tutela.

Art. 9 - **Sanzioni**

Chiunque violi le disposizioni di cui alla presente legge è soggetto alla sanzione amministrativa minima di L. 300.000 e massima di L. 5.000.000 ed alla confisca degli animali.

La Giunta Regionale è autorizzata a regolamentare le modalità da seguire per quanto previsto dal comma precedente.

Art. 10

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge valutato, per l'anno 1993, in L. 30.000.000 si provvede introducendo le seguenti variazioni, in termini di competenza e cassa, nello stato di previsione della spesa del bilancio per l'esercizio medesimo:

Cap. 324000 denominato 'Fondo globale occorrente per far fronte ad oneri conseguenti a nuovi provvedimenti legislativi riguardanti spese in conto capitale' - in diminuzione L. 30.000.000

Cap. 292422 (di nuova istituzione e iscrizione nel settore 29, tit. II, ctg. 4, sez. 08) denominato: 'Interventi per la difesa della biodiversità: tutela della fauna cosiddetta minore'.

- in aumento L. 30.000.000

La partita 3 dell'elenco n. 4 allegata al bilancio è corrispondentemente ridotta.

Art. 11 - **Urgenza**

La presente legge è dichiarata urgente ed entra in vigore il giorno successivo a quello di pubblicazione nel 'Bollettino Ufficiale della Regione'.

È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione Abruzzo.



Nel parco del camoscio

**Indagine conoscitiva sulla presenza del camoscio appenninico nel
Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga**

di Fernando Di Fabrizio, COGECSTRE



Arriviamo nel salone del Centro Direzionale di Farindola mentre una cinquantina di persone ascolta i particolari dell'operazione. Alcuni relatori forniscono i dettagli sui metodi e sui criteri delle azioni da seguire all'alba di domani. Pochi sono in abiti civili, la maggior parte dei presenti indossa una divisa grigio-verde con il maglione e la giacca di servizio. Tutti hanno la pistola nella cintura. I responsabili cominciano subito ad organizzare le singole squadre, assegnando alle pattuglie, di tre o quattro individui, un percorso prestabilito su una carta topografica IGM, con un tracciato sulla zona da perlustrare in montagna. Siamo stati assegnati, noi volontari della riserva di Penne, ad un gruppo comandato da un capo che ci aspetterà domani mattina alle sette in punto al posto prestabilito. Chiedo se devo portare le carte e le schede ma i documenti sono riservati, saranno consegnati direttamente al nostro capo. Così torniamo al nostro solito lavoro quotidiano fino a sera, quando finalmente ognuno rientra a casa. Le notizie dei TG di prima serata sono inquietanti, i Talebani in Afghanistan minacciano nuovi attentati negli USA e in Europa a causa dei massicci bombardamenti di questi giorni, in Pakistan i fondamentalisti islamici continuano a manifestare contro il regime di Islamabad e aumentano gli scontri con le forze dell'ordine, l'India avanza nella zona del Kash-

mir per problemi di confine mai risolti. Nella striscia di Gaza, Israele continua a controllare i territori con i carri armati ed anche oggi sono morti alcuni palestinesi. Spengo il televisore e con preoccupazione vado a preparare lo zaino e l'attrezzatura per la giornata di domani. Recupero in un vecchio contenitore di legno la robusta Linofh 4x5 e carico al buio otto lastre. Non riesco però a montare gli obiettivi grandangolari 65 mm e 90 mm per problemi sulla piastra frontale del soffietto. Arriva in mio soccorso Osvoldo Locasciulli, con una lima a coda di topo ed una flex elettrica improvvisa un'azione di modifica. Così il 65 mm entra nella sede alla perfezione ma l'otturatore, forse a causa delle vibrazioni, si rompe e per il momento non potrà essere utilizzato. Si recupera la piastra di alluminio ed allargando il foro si sistema il 90. È curioso notare che nell'era della supertecnologia, quando si affermano sistemi digitali ed

informatici avanzati, stiamo preparando, per la giornata di domani, un'attrezzatura completamente manuale, senza nessun sistema elettrico, con metodi di ripresa fotografica che risalgono all'inizio del secolo scorso quando i primi fotoreporter cominciarono ad utilizzare i nuovi apparecchi folding per servizi giornalistici.

Mi sveglio alle 5,30 e dopo un'ora siamo già in macchina in viaggio verso la montagna. Con me ci sono tre donne, Adelaide, Fausta e Cinzia. Simona ha rinunciato all'ultimo momento. Mentre con la jeep superiamo il crinale appenninico a Vado di Sole a Campo Imperatore arrivano le prime luci dell'alba.

Ci raggiungono i due forestali a Fonte Vetica quando siamo già pronti per la partenza, in pochi minuti ci mettiamo in marcia con i pesanti zaini, l'aria è fredda, quasi autunnale. Il leggero ma gelido vento ci accompagnerà per alcune ore. A meno di un'ora di cammino, dopo la prima balza rocciosa del Vallone Vradda, un signore tedesco con un cane bianco ci informa che la mattina aveva visto sulla cresta del Tremoggia due camosci appenninici. Tutti noi siamo qui per il censimento del più bel camoscio del mondo. A dieci anni dalla reintroduzione del camoscio nel Parco del Gran Sasso e dei Monti della Laga, si rende necessario un censimento della popolazione del rarissimo rupicaprina, per verificare in maniera evidente la reale consistenza numerica della popolazione distribuita all'interno del Parco. Una specie di censimento ISTAT finalizzato ad ottenere dati scientifici utili ad una migliore gestione del patrimonio faunistico più importante dell'intera penisola italiana. Approfittiamo del-



Camoscio, in un disegno di Mario Costantini.



Nel versante orientale del Gran Sasso meridionale il camoscio frequenta prati rocciosi e pendii erbosi.
 A pagina 32 e 33: la grande Parete Nord del monte Camicia con il Gran Sasso sul fondo (foto di F. Di Fabrizio).
 Nella foto piccola un gruppo di camosci appenninici, animali-simbolo del Parco (foto di G. Damiani).

la piacevole escursione per documentare, con alcuni scatti speciali, la cresta rocciosa del Camicia e più precisamente la grande Parete Nord fino ai ripidi canali erbosi del *Dente del Lupo*. Dopo il crinale scendiamo di un centinaio di metri nel versante orientale per posizionare il banco ottico all'altezza dello sperone roccioso più suggestivo dove osserviamo alcuni camosci al pascolo. Dopo i primi scatti raggiungiamo l'uscita della via alpinistica Bachetti-Fanesi da dove si osserva il Gran Sasso d'Italia. Subito dopo raggiungiamo il resto del gruppo sulla vetta. Scendiamo nel versante occidentale, fino al Colle dell'Omo Morto, dove

salutiamo i Forestali che vanno all'incontro con gli altri gruppi nella sede del Parco, ad Assergi. Noi andiamo all'interno di Fonte Grotta, a circa duemila metri di quota, una delle cavità più alte dell'intero Appennino. A notte fonda percorriamo la strada verso Penne in una nebbia fittissima, stanchi, ma con immagini e colori dei luoghi del Parco più ricchi di luce. L'Operazione Camoscio, sostenuta in Abruzzo da uno sparuto gruppo di ambientalisti italiani, tra cui gli amici recentemente scomparsi Paolo Barrasso Maurizio Locati, Gabriele Ciuffi e Antonio Bellini; sta dando risultati positivi inattesi. Sul Gran Sasso

un centinaio di splendidi animali vivono adesso nelle alte vette del Parco e finalmente il nuovo rapporto tra l'uomo e la natura ha visto l'affermazione della tutela e conservazione degli ecosistemi montani, sempre più condivisa dal vasto pubblico. Eppure la presenza del camoscio d'Abruzzo sulle cime del Gran Sasso nel passato è stata oggetto di grandi pressioni antropiche che hanno determinato addirittura la completa estinzione dell'animale.

La storia

Dall'ultima glaciazione l'uomo ha frequentato costantemente le montagne meridionali del Gran

Sasso d'Italia. Recenti studi archeologici hanno portato alla luce, in Abruzzo, il primo insediamento all'aperto del Paleolitico superiore, risalente a 17.000 anni fa, nella zona di Campo delle Piane tra il Parco Nazionale del Gran Sasso e i Monti della Laga e la Riserva Naturale Lago di Penne. La ricerca, condotta per sei anni dagli archeologi della Sorbona di Parigi, ha portato alla luce un paleosuolo a tre metri di profondità con tracce di *Pinus nigra* e ossa di animali (settembre 2001). Altri ritrovamenti del prof. Radmilli in un sito appartenente all'Epigravettiano italiano hanno confermato la presenza in Abruzzo di una fauna paleartica post-glaciale come *Linx linx* (lince), *Capra ibex* (stambecco) e *Marmotta marmotta* (marmotta). Ritrovamenti di reperti musteriori, a cura del dr. Leopardi, lungo le sponde del piccolo Lago Sfondo a Voltigno e nella conca carsica di Rigopiano, ci ricordano la mobilità dell'uomo preistorico nelle montagne a sud del Gran Sasso. Ed è sicuramente a causa della caccia, sempre più massiccia, che il camoscio appenninico è rimasto confinato sulle creste rocciose più alte del Gran Sasso fino alla sua completa estinzione avvenuta nel 1892, come si legge in un articolo pubblicato sulla rivista Tribuna Sport: "L'ultimo camoscio della provincia, l'ultimo solitario, sfuggì ai signori Coppa e Antonelli che l'inseguivano essendo stato fatto precipitare in un burrone da alcuni farindolesi che se lo mangiarono". Nei secoli precedenti numerosi esploratori, viaggiatori e naturalisti avevano descritto questo splendido rupicaprina come uno dei mammiferi più comuni del Gran Sasso. Tuttavia fu il capitano bolognese Francesco De Marchi al servizio di Margarita d'Austria a lasciarci

un'ampia descrizione del veloce ungulato quando nel 1573 effettuava la prima ascensione sulla vetta del Gran Sasso d'Italia dal versante aquilano. Le vette della montagna più alta dell'Appennino erano dunque già ben conosciute da certi *Chacciatori di camocchie che vi erano stati sopra*. Nel 1794, dal versante teramano, Orazio Delfico, ripetendo la scalata alla vetta del Corno Grande, poteva affermare: "...in questo piano vanno sovente i cacciatori di camozze, ed essi ed altri che vi sono giunti han creduto e detto di essere arrivati alla sommità della montagna; ma chi vi si trova, vedendo le cimate che lo circondano, vede pure quando ancora resti per l'impresa". Il Delfico conferma inoltre la presenza dell'orso sul Gran Sasso fino al 1756, come aveva precedentemente descritto il Razzi nel 1575 nel suo viaggio a Farindola. Anche il Costa e il Salvadori, famosi zoologi, ci segnalano la presenza di due specie oggi scomparse dal Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, l'avvoltoio degli agnelli (*Gypaetus barbatus*) e il picchio nero (*Dryocopus martius*).

Richard Keppel Craven nel suo libro "Viaggio attraverso l'Abruzzo e le province settentrionali del Regno Napoletano" (1837), descrivendo il Gran Sasso, scrive: "...Vi si trovano così frequentemente i camosci che diventano un oggetto per fare dello sport da parte degli abitanti dei paesi che si trovano a maggiore altezza: forse questo è l'unico luogo di tutti gli Appennini in cui questi animali vivono".

Lo zoologo tedesco Oscar Neumann nel 1899 descrive per la prima volta una nuova specie di camoscio appenninico decisamente diverso dal camoscio alpino. La nuova specie verrà chia-

mata *Rupicapra ornata* e sarà conosciuta in Italia come camoscio d'Abruzzo. Purtroppo il più bel camoscio del mondo arriva sull'orlo dell'estinzione già all'inizio del XX secolo. Quando la seconda riserva reale si riapre alla caccia così si esprime il biologo Lino Vaccari: "...Da allora l'orso e tutti gli altri animali della zona (camoscio, capriolo, istrice, etc.) furono abbandonati al loro destino, destino che, fin dall'inizio, si palesò veramente tragico. Basti dire che il giorno successivo, e precisamente il 1° Gennaio 1913, uno stuolo di sedici cacciatori, provenienti non solo dalla Marsica, ma anche dalle città di Roma e di Napoli, e armati di fucili perfezionatissimi, abbatté niente meno che quindici camosci su 40-45 che ancora esistevano, e numerosi orsi, senza contare molti altri animali."

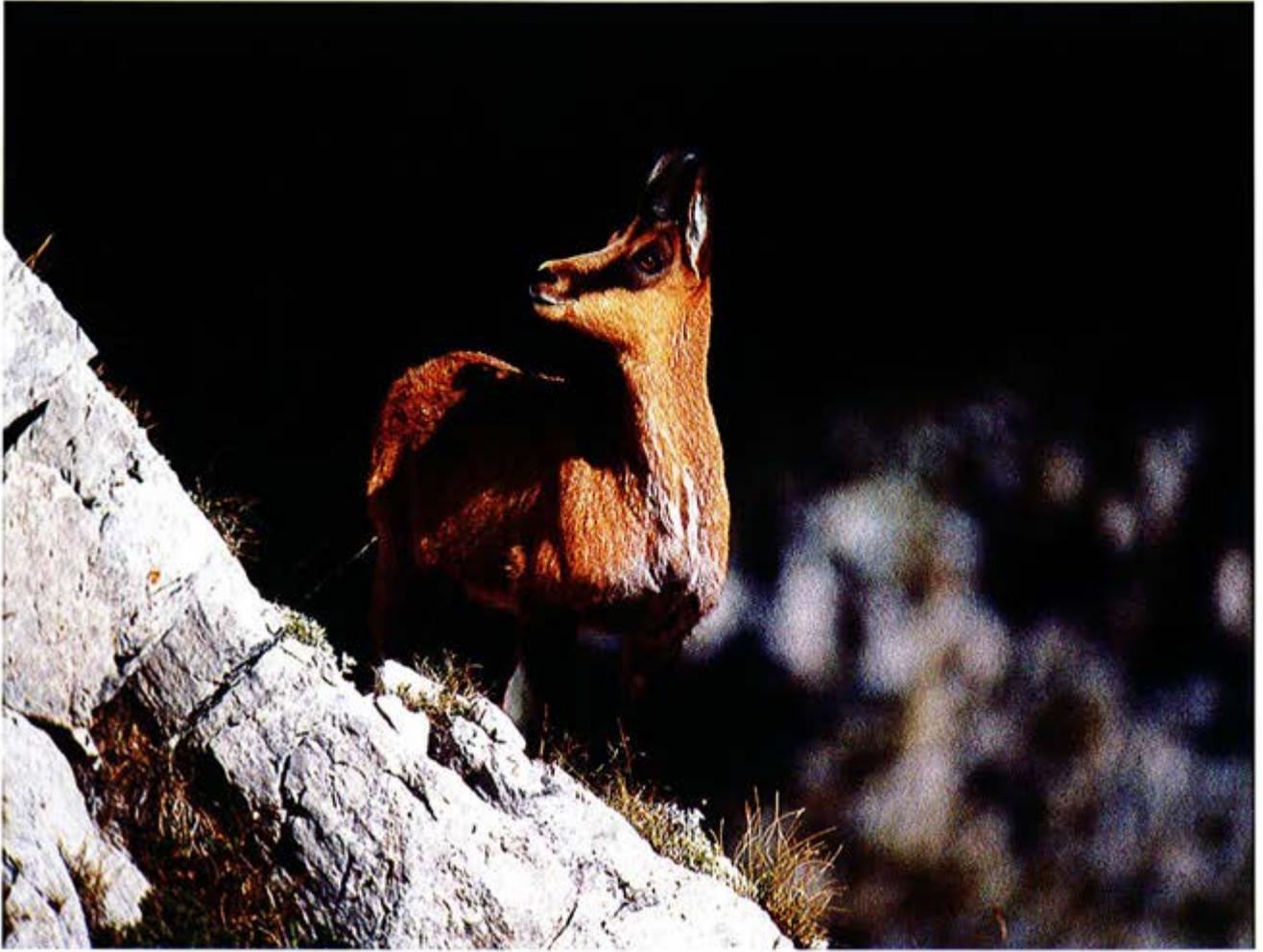
Nel 1922 fu istituito il Parco Nazionale d'Abruzzo, quando ormai rimanevano solo una trentina di camosci appenninici, ed è stato un vero miracolo che questa splendida specie sia sopravvissuta.

Sul Gran Sasso d'Italia dopo cento anni di assenza l'agile camoscio è finalmente tornato nei ripidi pendii erbosi e sulle balze rocciose calcaree.

Il luogo del primo rilascio in natura non poteva che essere la montagna di Farindola dove, inoltre, è stato realizzato il primo recinto faunistico per la riproduzione. Adesso finalmente un nuovo rapporto tra l'uomo e la natura consentirà al camoscio d'Abruzzo di vivere libero nei vasti ambienti altitudinali del Parco.

Farindola

Il crinale del Gran Sasso meridionale nel Valico Vado di Sole, a 1.621 metri di altitudine, è interrotto dal Canalone di Fonno, una

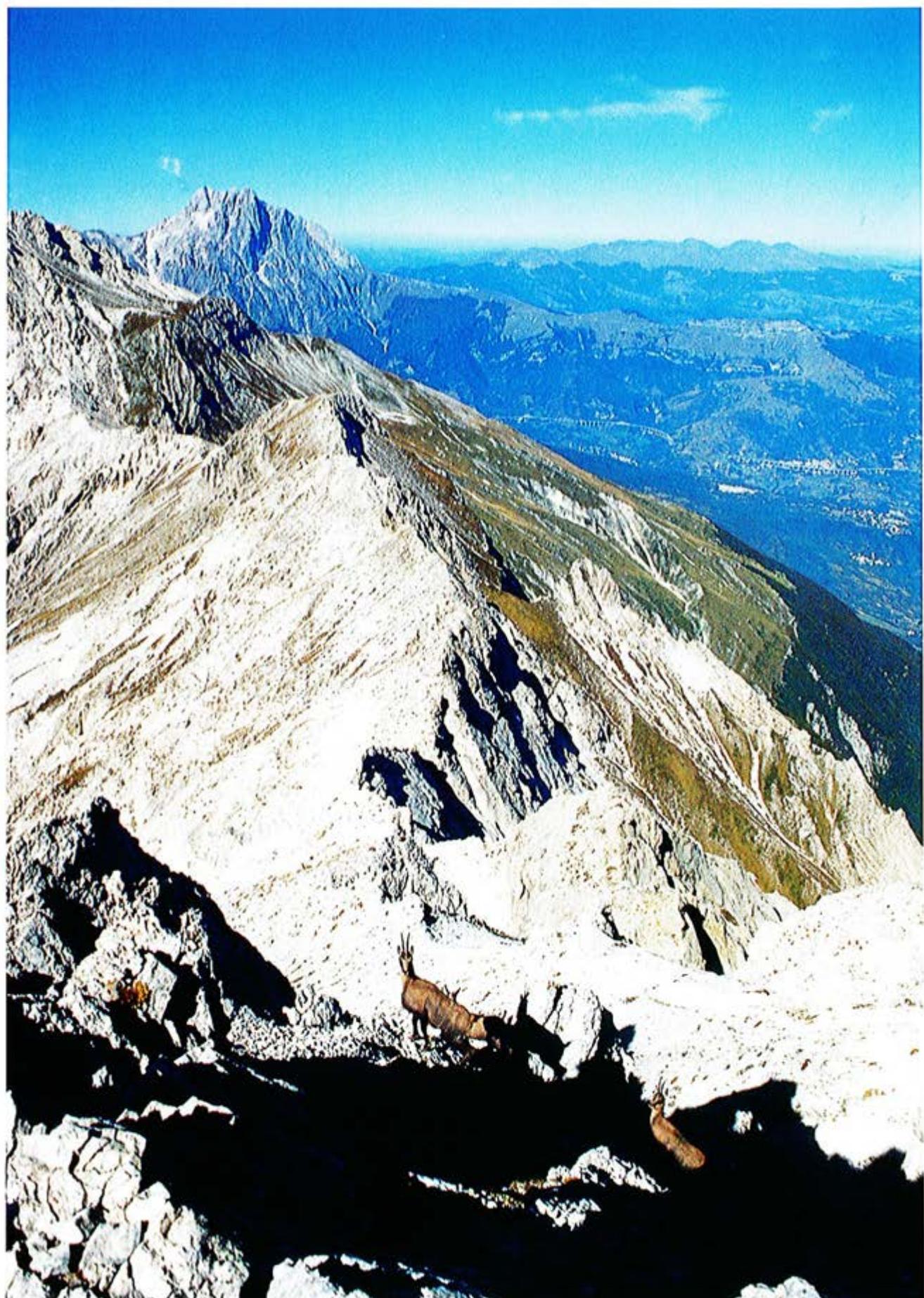


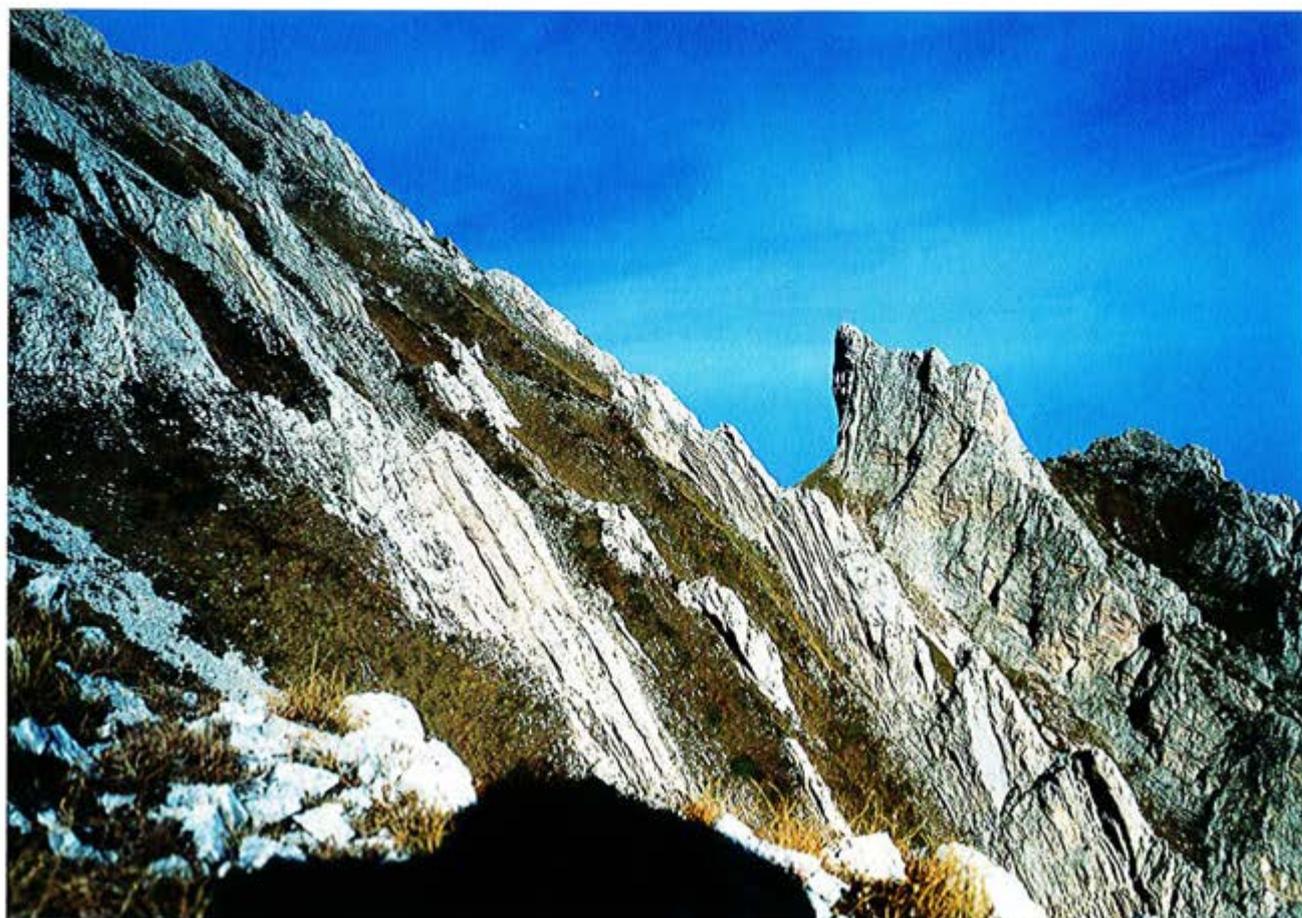
Il camoscio appenninico frequenta le rocce calcaree in tutte le stagioni. Foto di G. Damiani

stretta e profonda valle erosa dalle acque provenienti da Campo Imperatore. I boschi e le montagne del versante orientale sono compresi nel territorio comunale di Farindola (4.531 ettari). Il centro abitato sorge a ridosso del fiume Tavo poco distante dalla suggestiva Valle d'Angri. Nella zona montana è compresa la conca carsica di Rigopiano (1.200 m s.l.m.), chiusa ad ovest dal Monte Siella (2.000 m), con ripidi pendii erbosi che confluiscono nella Valle Cupa e quindi nella Grotta dei Briganti e a Fonte della Radica, dal tozzo Monte S. Vito (1.892 m), con il Colle Tondo e le Fonti Trocchi e della Canaluccia, e dal Monte Guardiola (1.808 m), con la Fonte del Serpente subito sopra il Valico Vado di Sole, im-

portante passo nella Costa di Ripa Rossa. Le acque raccolte dal Fosso Rigopiano confluiscono nel Mortaio d'Angri e subito dopo nel Vitello d'Oro, fragorosa cascata nei pressi di Sassonia, oggi interamente captata ma di notevole valore paesaggistico. Farindola confina a sud con il comune di Villa Celiera, da Vado di Focina ad Acqua Fredda. A est con il comune di Penne e Montebello di Bertona, nei pressi della Riserva Naturale Lago di Penne. In tutta l'area montagnosa affiorano pareti compatte di rocce calcaree e abbondano inghiottitoi e grotte (Grotta dell'Eremita, Grotta del Lupo). La faggeta domina il paesaggio dagli 800 metri di quota. Non mancano tuttavia vecchi esemplari di tasso (*Taxus baccata*)

e fioriture di giglio rosso (*Lilium croceum*) e giglio martagone (*Lilium martagon*). Nell'area compresa tra la Costa d'Angri, la Rocchetta e Piano Flucci è facile osservare maggiociondoli, aceri minori, tigli e, in un contesto tipicamente mesofilo, quasi come un intruso, si inserisce talvolta in pareti verticali il leccio (*Quercus ilex*). Il fiume Tavo riceve le acque dei fossi di Collarcone, le Scalate, le Verze, Rio, Lupo e attraversa la frazione di S. Quirico per entrare nel comune di Penne subito dopo il mulino Frattarola. Ricca è la flora con la genziana maggiore (*Gentiana lutea*), la peonia (*Paeonia officinalis*), il bucaneeve (*Galanthus nivalis*) e la *Gymnadenia conopsea*, un'orchidea spontanea chiamata volgar-





In alto: il Dente del Lupo e i ripidi costoni del versante teramano del Parco. Foto di F. Di Fabrizio

A fianco: un gruppo di camosci dalla vetta del monte Camicia si appresta a percorrere il crinale che porta a Vado di Corno. Foto di G. Damiani

mente "pianta della discordia". Anche la fauna è varia con la presenza sempre più diffusa del capriolo (*Capreolus capreolus*) e del lupo (*Canis lupus italicus*) la cui presenza sembra però più sporadica. Recentemente alcune tracce hanno rilevato la presenza dell'orso, nel passato molto abbondante, come ha documentato il Razzi nel libro *Viaggio in Abruzzo* (1575). Gli uccelli sono numerosi e abbondanti, tra i predatori l'aquila reale (*Aquila chrysaetos*), il falco pellegrino (*Falco peregrinus*) e il gufo reale (*Bubo bubo*). Nelle praterie di altitudine sono da segnalare la coturnice (*Alectoris graeca*), svernante a quote più basse, e il culbianco (*Oenanthe oenanthe*). Sono presenti, inoltre, il picchio muraiolo (*Tichodroma muraria*), il passero

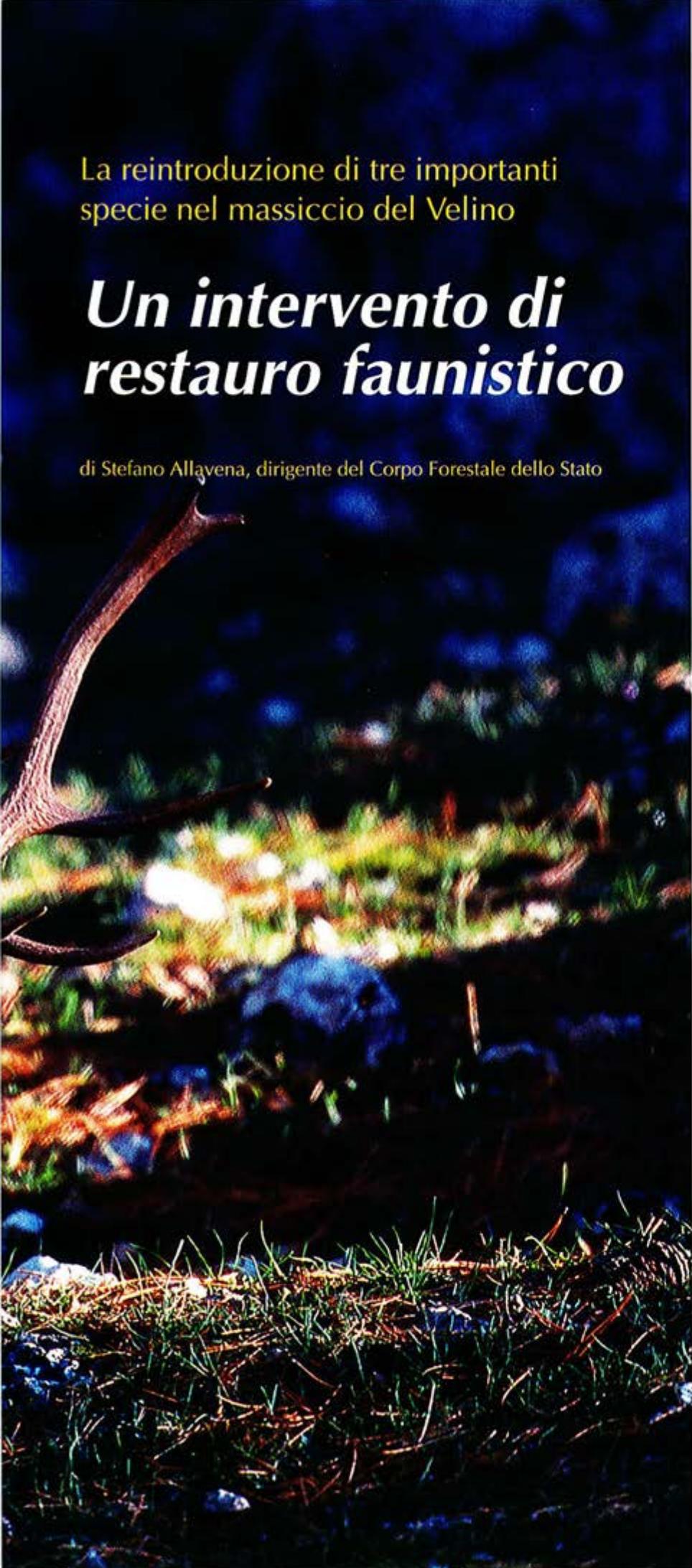
solitario (*Monticola solitarius*), il gracchio corallino (*Pyrrhocorax pyrrhocorax*) con una buona popolazione, il ciuffolotto (*Pyrrhula pyrrhula*) ed il colombaccio (*Columba palumbus*). Sull'etimologia del centro abitato diverse sono le interpretazioni. Il De Marchi utilizzava il termine *Farinola* ricordandoci forse i numerosi mulini ad acqua distribuiti lungo il fiume Tavo. Il Razzi però precisava che il nome del paese doveva essere *Ferinola* dalle numerose fiere distribuite nel territorio circostante. *Farindola*, come molte altre località appenniniche, deriva quasi certamente dal toponimo longobardo *Fara* che indica un nucleo abitato. Oggi il paese ospita uno dei centri scientifici più importanti del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della

Laga. Da oltre venti anni infatti l'Amministrazione Comunale si è impegnata per la concreta tutela di tutto il territorio montano.



Un museo naturalistico interamente dedicato al camoscio appenninico verrà realizzato a Farindola dalla coop. Cogecstre su incarico dell'Ente Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga.





La reintroduzione di tre importanti
specie nel massiccio del Velino

Un intervento di restauro faunistico

di Stefano Allavena, dirigente del Corpo Forestale dello Stato

Nella Riserva Naturale Orientata del monte Velino (AQ), ubicata nei comuni di Magliano dei Marsi e di Massa d'Albe, istituita nel 1981 e gestita dalle apposite strutture del Corpo Forestale dello Stato, l'Amministrazione forestale ha programmato, attuato e portato a compimento un progetto di ricostruzione dell'equilibrio faunistico da tempo alterato per interventi antropici, mediante la reintroduzione di tre specie che rivestono un interesse particolare. Si tratta del cervo (*Cervus elaphus*), del grifone (*Gyps fulvus*) e del corvo imperiale (*Corvus corax*).

Le finalità dell'operazione erano molteplici:

- a) arricchire la componente faunistica della zona;
- b) ricostruire una catena alimentare complessa, tra specie introdotte e specie preesistenti, grazie alla presenza di erbivori, di predatori e di necrofagi;
- c) ricostruire una popolazione naturale di specie preda a beneficio dei lupi, con conseguente riduzione della predazione su bestiame domestico;
- d) favorire lo scambio genetico, riducendo in modo sensibile gli eventuali problemi di eccessiva consanguineità nell'ambito della popolazione di cervi precedentemente reintrodotti in altre, vicine montagne abruzzesi;
- e) riportare, come nel caso del corvo imperiale, una componente faunistica tipica e vistosa delle montagne della zona olartica, che tra l'altro svolge un'importante funzione di segnalazione ai grifoni di risorse trofiche disponibili;
- f) riportare una specie come il grifone, tipica delle montagne mediterranee, di particolare interesse, anche sotto il profilo del

Cervo (*Cervus elaphus*).

Foto di R. Mazzagatti

turismo naturalistico per le dimensioni e le abitudini spiccatamente sociali che ne rendono massima la visibilità.

Il cervo agli inizi del XIX secolo era ancora presente lungo quasi tutta la catena appenninica, fu quindi completamente distrutto per modificazioni ambientali, disboscamenti, pastorizia, caccia eccessiva.

Il corvo imperiale scomparve completamente da tutto l'Appennino settentrionale e centrale, tra gli anni '50 e '60, a causa soprattutto di vaste campagne di avvelenamento di volpi e lupi, oltre che per uccisioni dirette e saccheggi dei nidi.

Il grifone risulta essere stato presente sull'Appennino centrale, nelle Marche, insieme alle altre

tre specie di avvoltoi europei, nel 16° secolo, come riporta il naturalista dell'epoca Costanzo Felici. Recentemente, nella zona, sono stati rinvenuti resti ossei, attribuibili al 17° o al 18° secolo. Inoltre la presenza delle specie, sempre nelle Marche, fu segnalata da O. Avicenna nel 1644. È presumibile che sia scomparso all'incirca 300 anni fa per motivi attribuibili alla diminuzione delle risorse trofiche accessibili e alla persecuzione diretta (uccisioni, saccheggio dei nidi, nelle colonie, a scopo alimentare).

L'operazione dei cervi è stata condotta essenzialmente tra il 1990 e il 1999. Con la liberazione totale di 13 individui più quelli nati in cattività. Gli esemplari provenivano tutti dal Parco Nazionale dello Stelvio e dalla Foresta Demaniale del Tarvisio. Gli arrivi avvenivano per lo più tra febbraio ed aprile. Gli animali venivano immessi in un ampio recinto di 13 ettari di superficie, ubicato in una pineta artificiale di pino nero, con ampie radure. Le liberazioni venivano effettuate verso la fine di giugno, dopo i parti. La mortalità in natura è risultata piuttosto bassa. I cervi hanno progressivamente ampliato il loro areale colonizzando le Montagne della Duchessa ed i versanti della Magnola. Si stima una popolazione attuale di non meno di 170-180 individui, con una elevata natalità. È in programma un censimento all'epoca dei bramiti. È stata accertata la morte di 39 individui, tra il 1990 ed il 1999, di cui 14 per investimenti, 5 per predazioni, 4 per bracconaggio, 9 per motivi vari (urti contro ostacoli, deperimento, ferite), 7 per cause non definite.

La reintroduzione del corvo imperiale è stata condotta tra il 1991 ed il 1995, con la liberazione di 50 individui in tutto. Gli



Giovane grifone (*Gyps fulvus*). Foto di Mr. Pellegrini



Corvo imperiale (*Corvus corax*). Foto di Mr. Pellegrini

esemplari venivano prelevati da nidi ubicati in Calabria, in zone dove la specie è abbondante, poco prima dell'involto in modo da evitare il così detto "imprinting". I giovani venivano immessi in ampie voliere di ambientamento da cui venivano liberati dopo due anni, previa marcatura individuale con decolorazione di remiganti e timoniere.

Una lunga permanenza in voliera si è resa necessaria al fine di superare la fase di erratismo giovanile, evitando quindi che i giovani una volta liberati si allontanassero dalla zona.

Nella Riserva e nelle immediate vicinanze nidificano regolarmente 4 coppie, altre 2 sono

presenti a distanza di 15-20 chilometri, ma altre coppie sono segnalate sulla Maiella, sul Gran Sasso, sui monti Simbruini. Tra il 1995 ed il 2000 sono nati in libertà 67 giovani dalle coppie regolarmente seguite. La produttività è di 3-4 giovani per nido e la popolazione stimata nella zona è di quasi 100 individui (inizio 2001) e appare in continua crescita.

L'operazione riguardante il grifone è stata condotta tra il 1993 ed il 1999, con la liberazione, in tutto, di 61 animali. Gli esemplari provenivano quasi tutti dalla Spagna, si trattava per la gran parte di giovani dell'anno, finiti nei centri di recupero spagnoli in occasione di inconvenienti capitati durante

il primo volo. I grifoni, che arrivano in zona in autunno, venivano liberati nell'estate di due anni dopo, in seguito alla permanenza in ampie voliere di ambientamento, anche in questo caso per superare la fase dell'erratismo giovanile, particolarmente spiccata in questa specie. 16 esemplari, tra quelli liberati, sono morti per cause varie tra il 1994 ed il 2000. Soprattutto grave fu la morte di 10 individui su un cavallo morto, avvelenato con stricnina da ignoti nell'aprile 1998, sui monti Simbruini. Uno è morto per elettrocuzione ed un altro è stato gravemente ferito per l'impatto contro i fili elettrici. Due sono morti per ferite d'arma da fuoco, altri due per cause imprecisate.



Grifone in volo nell'alta Val di Teve; nelle immagini panoramiche: il massiccio del Velino e quello del Sirente. Foto di Mr. Pellegrini

I grifoni, dopo la liberazione, cominciarono a frequentare un'ampia parete, dove si concentrarono tutti quanti. Con il tempo tuttavia hanno costituito due altre colonie con interscambio frequente tra gli individui. I grifoni, prima della liberazione, sono stati contrassegnati con vistosi anelli, per lo più di colore giallo e numerati, che ne consente l'identificazione a distanza. Inoltre, come nel caso dei corvi, si è proceduto alla decolorazione di remiganti e timoniere. È stato così possibile verificare che uno dei nostri grifoni si è trasferito nelle Cevennes, in Francia, entrando a far parte stabilmente della colonia esistente in quella zona, in seguito alla reintroduzione effettuata ormai da diversi anni. Inoltre, un individuo liberato in Friuli, in altra zona di reintroduzione, si è trasferito sul Velino e almeno due individui non contrassegnati, probabilmente di origine croata, da alcuni anni sono entrati a far parte della colonia abruzzese.

I grifoni trovano di che nutrirsi principalmente in un punto di integrazione alimentare rifornito regolarmente, recintato e controllato, tuttavia compiono notevoli spostamenti quotidiani, anche di alcune decine di chilometri, e spesso trovano animali morti, sia domestici che selvatici, sui pascoli, lasciando solamente lo scheletro, e quindi dando un contributo notevole all'igiene dei luoghi.

La prima riproduzione in natura si è avuta nel 1997 con 2 involi (i grifoni depongono un unico uovo), quindi nel 1998 ci fu un involo (la primavera fu particolarmente inclemente) e quindi 4 nel 1999 e 7 nel 2000. Nel 2001, dai dati disponibili nell'aprile, risulta che vi siano almeno 7 coppie in attività riproduttiva.

La riproduzione appare buona ed è destinata probabilmente ad aumentare sensibilmente, visto che ogni anno altri individui entrano in età riproduttiva.

Il punto di integrazione alimentare viene usato intensamente dai grifoni e dai corvi imperiali, saltuariamente da qualche nibbio reale o nibbio bruno durante le migrazioni e regolarmente da individui di aquila reale, in maggior misura da individui immaturi presenti non stabilmente in zona e meno dalla coppia di aquile nidificanti nella Riserva Naturale: come noto i giovani grifoni sono dotati di un forte impulso all'erratismo, per cui tendono ad abbandonare la colonia dove sono nati, vagando fino a quando non trovano un'altra colonia cui aggregarsi. È quindi necessario creare altre colonie nell'Appennino centro-meridionale (che presenta ambienti particolarmente idonei alla specie), dai monti Simbruini, a nord, al monte Pollino, a sud, per lo più in gran parte protetto con la realizzazione di parchi nazionali e regionali.

Il Corpo Forestale dello Stato ha dato l'esempio, creando, in comune di Scanno, a circa 50 chilometri di distanza in linea d'aria dal Velino, un altro sito di rilascio. Sono state realizzate due ampie voliere, incluse in una vasta zona recintata. Nel dicembre del 1999 sono arrivati 17 giovani grifoni dalla Spagna, di cui è avvenuta la liberazione nell'estate 2001, e, nell'ottobre 2000, ne sono arrivati altri 20 che verranno liberati nell'estate 2002.

Sarà interessante studiare i rapporti che si instaureranno tra le due colonie e l'esperienza potrà essere utile per facilitare ed accelerare il ritorno di questo maestoso avvoltoio negli ambienti adatti dell'Appennino centro-meridionale.



Corvo imperiale in volo e giovane di cervo. Foto di Mr. Pellegrini

Orto Botanico



Riserva Naturale Regionale Lago di Penne

RISERVA NATURALE REGIONALE LAGO DI PENNE
ORTO BOTANICO DI PENNE

Delectus seminum - Hortus Botanicus Pinnensis

di Caterina Artese, foto di Mario Pellegrini - COGECSTRE



ORTO BOTANICO

L'Orto ha una superficie di 10.000 mq, inserito nell'area floro-faunistica della Riserva, aperta al pubblico tutti i giorni dell'anno. Nasce nel 1988 con la Riserva Naturale Lago di Penne, ma è riconosciuto come Orto Botanico di "interesse regionale" nel 1997 dalla L.R. n. 35. Esso sorge su un promontorio del Lago di Penne, con esposizione prevalente sud, est, nord, secondo il versante considerato. È di tipo fitosociologico, in altre parole al suo interno sono ricostruite le maggiori associazioni vegetali della regione Abruzzo. Molto è stato fatto, ma moltissimo ancora dobbiamo fare... per creare le nicchie che permettano di conservare per le generazioni future le specie più delicate e fragili che stanno scomparendo!

Posizione geografica

L'Orto Botanico è situato nella Riserva Naturale Lago di Penne al 42°26'33" di latitudine nord e 13°47' di longitudine est Greenwich.

L'altitudine è 250 m s.l.m.

Il bacino idrografico di riferimento è quello del fiume Saline che si origina dalle confluenze del fiume Tavo e del fiume Fino; in particolare l'Orto ricade nel bacino del Tavo, confluyente di destra del Saline.

Dati meteorologici relativi alla stazione termopluviometrica della Riserva Naturale Lago di Penne

È presente nella Riserva di Penne, nei pressi del Centro Visite, una stazione agrometeorologica dell'Agenzia per i Servizi di Sviluppo Agricolo (ARSSA) in funzione dal 1996. Il rilevamento dei parametri climatici è gestito dal Comune di Scerni che li po-

ne a disposizione della Riserva. Essendo i dati disponibili solo per l'intervallo di 5 anni non è possibile effettuare delle analisi di tipo statistico. In ogni caso è auspicabile argomentare sui dati a disposizione, per capire i momenti critici in cui si sono trovate a vegetare le piante dell'Orto.

L'anno più siccitoso è stato il 2001 con il mese di giugno in cui ha piovuto un solo giorno (6,2 mm) ed abbiamo avuto anche il giorno più caldo con 39,4 °C il 10 agosto.

Viceversa, negli anni precedenti si sono avuti giorni piovosi nei mesi di luglio ed agosto, con circa 59 mm di pioggia, in pratica, nel momento più utile per lo sviluppo vegetativo. Il 1997 e 1998 sono stati anche quelli con maggiore umidità atmosferica.

Dai rilievi di questi 5 anni non ci sono state temperature minime assolute, esse non sono mai scese sotto i -5 °C.

Riteniamo interessante riportare le conclusioni di una nostra elaborazione dei dati, resi disponibili dall'Aeronautica Militare Italiana, riguardanti un lasso che va dal 1960 al 1987 per la stazione di Pescara (aeroporto). I venti dominanti sono quelli provenienti da occidente, sia in termini di velocità sia di frequenza.

I venti provenienti da sud-ovest sono quelli che in media hanno una maggiore frequenza e velo-

cià. Inoltre dai grafici si rileva che la frequenza maggiore si ha in inverno per i venti provenienti da sud-ovest ed in estate per i venti provenienti da nord-est ed est. La velocità assoluta maggiore espressa in nodi si ha in autunno per i venti provenienti da ovest (55 nodi equivalenti a 102.960 m/h).

Dal diagramma climatico del 2001 si osservano due momenti siccitosi: nel mese di marzo ed il secondo periodo che va da maggio ad ottobre. La siccità di marzo è stata accompagnata da basse temperature particolarmente dannose all'attività vegetativa delle piante che in questo periodo assorbono molta acqua dal terreno, in particolare per quelle specie che fioriscono prima di emettere le foglie.

Di seguito è pubblicato l'*index seminum* delle specie raccolte nell'anno 2000-2001, utile per facilitare lo scambio tra orti botanici e per la conservazione del germoplasma della flora d'Abruzzo.

La nomenclatura usata attiene alle seguenti pubblicazioni:

Pignatti S., *Flora d'Italia*. Vol: 1-2-3, Edagricole, Bologna, 1982.

Conti F., *Flora d'Abruzzo*. Ente Autonomo Parco Nazionale d'Abruzzo, Palermo-Roma, 1988.

Tutin T. G. et alii, *Flora Europea*, Univ. Press, Cambridge, 1964-80.



Diagramma climatico dell'anno 2001. Precipitazione annua: 637,6 mm.

**SEMINA PLANTARUM IN
HORTO CULTARUM**

ALISMATACEAE

1 *Alisma plantago-aquatica* L.

BERBERIDIACEAE

2 *Berberis vulgaris* L.

CELASTRACEAE

3 *Euonymus europaeus* L.

CORYLACEAE

4 *Carpinus orientalis* L.

5 *Ostrya carpinifolia* Scop.

CUCURBITACEAE

6 *Ecballium elaterium* (L.) A. Rich.

CUPRESSACEAE

7 *Juniperus oxycedrus* L. subsp. *oxycedrus*

CYPERACEAE

8 *Carex pendula* Hudson

IRIDACEAE

9 *Gladiolus italicum* Miller

JUNCACEAE

10 *Juncus inflexus* L.

LEGUMINOSAE

11 *Coronilla emerus* L.

12 *Ruscus aculeatus* L.

LILIACEAE

13 *Ruscus hypoglossum* L.

PINACEAE

14 *Pinus halepensis* Miller

RANUNCULACEAE

15 *Clematis flammula* L.

16 *Nigella damascena* L.

RHAMNACEAE

17 *Paliurus spina-christi* Miller

ROSACEAE

18 *Agrimonia eupatoria* L.

19 *Crataegus monogyna* Jacq.

20 *Rosa canina* L.

21 *Rosa sempervirens* L.

TAMARICACEAE

22 *Tamarix africana* Poiret

TYPHACEAE

23 *Typha angustifolia* L. subsp. *angustifolia*

24 *Typha latifolia* L.

25 *Typha minima* Hoppe

26 *Typha laxmannii* Lepechin

**SEMINA E PLANTIS SPONTANEIS
IN LOCO NATALI LECTA**

ACERACEAE

27 *Acer lobelii* Ten.

a) Abetina di Rosello-Rosello-CH, 800 m

b) Sentiero per il Lago Vivo, Parco Nazionale d'Abruzzo, Barrea-AQ, 1.200 m

28 *Acer monspessulanum* L. Guarenna di Casoli-Casoli-CH, 190 m

29 *Acer platanoides* L. Lago Vivo, Parco Nazionale d'Abruzzo-Barrea-AQ, 1.200 m

30 *Acer pseudoplatanus* L. Ripa Rossa-Farindola-PE, 1.600 m

ANACARDIACEAE

31 *Pistacia lentiscus* L. Guarenna di Casoli-Casoli-CH, 190 m

BERBERIDIACEAE

32 *Berberis vulgaris* L. Sentiero Natura dell'Orto Botanico di Penne-Penne-PE, 460 m

BETULACEAE

33 *Betula pendula* Roth. Coppo Scuro andando verso M. Janniccio, Parco Nazionale d'Abruzzo-AQ, 1.600 m

CAPRIFOLIACEAE

34 *Lonicera alpigena* L. Ripa Rossa-Farindola PE 1.600 m

35 *Lonicera implexa* Aiton Lecceta di Torino di Sangro-Torino di Sangro-CH, 50 m

36 *Lonicera xylosteum* L. var. *nigra* Loisel. Fondo della Salsa, sentiero verso il M. Camicia-Castelli-TE, 1.000 m

37 *Sambucus ebulus* L. Mortaio d'Angri-Farindola-PE, 650 m

CARYOPHYLLACEAE

38 *Dianthus carthusianorum* L. La Cicerana, Parco Nazionale d'Abruzzo-Lecce nei Marsi-AQ, 1.400 m

CELASTRACEAE

39 *Euonymus europaeus* L. Mortaio d'Angri-Farindola-PE, 650 m

CISTACEAE

40 *Helianthemum nummularium* (L.) Miller Morrone di Salle, Colleaffogato-Salle-PE, 1.500 m

COMPOSITAE

41 *Inula conyza* DC. Sorgenti del Pescara-Popoli-PE, 240 m

COMPOSITAE

42 *Prenanthes purpurea* L. Vallone d'Angora-Farindola-PE, 1.000 m

43 *Cirsium vulgare* (Savi) Ten. Mortaio d'Angri-Farindola-PE, 650 m

CORYLACEAE

44 *Carpinus betulus* L. Strada che congiunge Faieto a San Giorgio-Cortino-TE, 800 m

45 *Carpinus orientalis* L. Bosco di Don Venanzio-Pollutri-CH, 30 m



Hypericum androsaemum L.

- 46** *Ostrya carpinifolia* Scop.
Sentiero Natura dell'Orto Botanico di Penne-Penne-PE, 250 m
CUCURBITACEAE
- 47** *Ecballium elaterium* (L.) A. Rich.
Collalto, Riserva Naturale Regionale Lago di Penne-Penne-PE, 504 m
CUPRESSACEAE
- 48** *Juniperus nana* Willd.
Fonte di Cretarola, Campo Imperatore-Castel del Monte-AQ, 1.450 m
- 49** *Juniperus oxycedrus* L. subsp. *macrocarpa* (S. et S.) Ball
Guarenna di Casoli-Casoli-CH, 190 m
ERICACEAE
- 50** *Arctostaphylos uva-ursi* (L.) Sprengel
Ripa Rossa-Farindola-PE, 1.600 m
FAGACEAE
- 51** *Quercus cerris* L.
Bosco di Don Venanzio-Pollutri-CH, 30 m
- 52** *Quercus robur* L.
Bosco di Don Venanzio-Pollutri-CH, 30 m
GENTIANACEAE
- 53** *Gentiana lutea* L.
Lungo la strada di Campo Imperatore-Castel del Monte-AQ, 1.400 m
- 54** *Gentiana cruciata* L.
Morrone di Salle, Colleaffogato-Salle-PE, 1.500 m
GRAMINACEAE
- 55** *Cynosurus cristatus* L.
Mortaio d'Angri-Farindola-PE, 650 m
GUTTIFERAE
- 56** *Hypericum androsaemum* L.
Abetina di Rosello-Rosello-CH, 800 m
- 57** *Hypericum perforatum* L.
Mortaio d'Angri-Farindola-PE, 650 m
IRIDACEAE
- 58** *Iris foetidissima* L.
Parco Caracciolo-Penne-PE, 446 m
JUNCACEAE
- 59** *Juncus maritimus* Lam.
Pineta d'Avalos-Pescara-PE, 2 m
LABIATAE
- 60** *Hyssopus officinalis* L. subsp. *aristatus* (Godr) Briq.
Morrone di Salle, Colleaffogato-Salle-PE, 1.500 m
- 61** *Marrubium incanum* Desr.
Sorgenti del Pescara-Popoli-PE, 240 m
- 62** *Mentha longifolia* (L.) Hudson
Morrone di Salle, Colleaffogato-Salle-PE, 1.500 m
- 63** *Salvia glutinosa* L.
Mortaio d'Angri-Farindola-PE, 650 m
LEGUMINOSAE
- 64** *Cercis siliquastrum* L.
Strada per la Riserva di Castel Cerreto-Penna S. Andrea-TE, 500 m
- 65** *Colutea arborescens* L.
Gole di San Venanzio-Raiano-AQ, 500 m
- 66** *Coronilla emerus* L.
Sentiero Natura dell'Orto Botanico di Penne-Penne-PE, 250 m
- 67** *Laburnum anagyroides* Medicus
Rigopiano-Farindola-PE, 1.000 m
LILIACEAE
- 68** *Lilium martagon* L.
Vallone d'Angora-Farindola-PE, 880 m
- 69** *Polygonatum multiflorum* (L.) All.
Vallone d'Angora-Farindola-PE, 880 m
- 70** *Ruscus hypoglossum* L.
Colle Corneto-Castelli-TE, 250 m-950 m
MALVACEAE
- 71** *Lavatera thuringiaca* L.
Sentiero principale nella Riserva Regionale Abetina di Rosello-CH, 800 m
OLEACEAE
- 72** *Fraxinus oxycarpa* Bieb.
Bosco di Don Venanzio-Pollutri-CH, 30 m
ONAGRACEAE
- 73** *Epilobium angustifolium* L.
Vallone d'Angora-Farindola-PE, 1.000 m
PINACEAE
- 74** *Pinus nigra* var. *italica* Hochst.
Camosciara-Civitella Alfedena-AQ, 2.000 m
PLUMBAGINACEAE
- 75** *Plumbago europaea* L.
Guarenna di Casoli-Casoli-CH, 190 m
PRIMULACEAE
- 76** *Lysimachia vulgaris* L.
Scosse di Altino-Altino-CH, 100 m
RANUNCULACEAE
- 77** *Clematis flammula* L.
Sorgenti del Pescara-Popoli-PE, 250 m-240 m
- 78** *Consolida regalis* S. F. Gray
Guarenna di Casoli-Casoli-CH, 190 m
RANUNCULACEAE
- 79** *Thalictrum simplex* L.
Mortaio d'Angri-Farindola-PE, 650 m
RHAMACEAE
- 80** *Rhamnus saxatilis* Jacq.
Gole di San Venanzio-Raiano-AQ, 500 m
RHAMNACEAE
- 81** *Rhamnus alaternus* L.
Gole di San Venanzio-Raiano-AQ, 500 m
ROSACEAE
- 82** *Agrimonia eupatoria* L.
Mortaio d'Angri-Farindola-PE, 650 m
- 83** *Crataegus oxyacantha* L. (C. *laevigata* [Poiret] DC.)
Mortaio d'Angri-Farindola-PE, 700 m
- 84** *Pyrus communis* L.
Val Chiarino-Assergi-AQ, 1.500 m
- 85** *Rosa pendulina* L.
Vallone d'Angora-Farindola-PE, 880 m
- 86** *Rosa pimpinellifolia* L.
Ripa Rossa-Farindola-PE, 1.500 m
- 87** *Sorbus aria* (L.) Crantz
Rigopiano-Farindola-PE, 1.000 m
SANTALACEAE
- 88** *Osyris alba* L.
Guarenna di Casoli-Casoli-CH, 190 m
SOLANACEAE
- 89** *Atropa belladonna* L.
a) Vallone d'Angora-Farindola-PE, 880 m
b) Fondo della Salsa, sentiero verso il m. Camicia-Castelli-TE, 1.000 m
- 90** *Solanum dulcamara* L.
Grotta dei Ladri, Parco Nazionale d'Abruzzo-Pescasseroli-AQ, 1.300 m
TAXACEAE
- 91** *Taxus baccata* L.
Bosco dello Schiappito, Parco Nazionale d'Abruzzo-Pescasseroli-AQ, 1.500 m
TILIACEAE
- 92** *Tilia cordata* Mill.
Vallone d'Angora-Farindola-PE, 880 m
ULMACEAE
- 93** *Celtis australis* L.
Verso Madonna della Grotta-Tocco da Casauria-CH, 400 m
UMBELLIFERE
- 94** *Conium maculatum* L.
Mortaio d'Angri-Farindola-PE, 650 m

Un territorio da scoprire

Sport e montagna nell'area vestina

di Fernando Di Fabrizio - COGECSTRE

hanno collaborato Gino Perini, Antonio Crocetta, Luciano Di Carmine, Piero D'Intino, Antonio Bellini

Il territorio montano dell'area vestina raggiunge la quota più alta con la vetta del monte Camicia (m 2.575). Lo spartiacque, con una lunga cresta dal Valico Vado di Corno, ai piedi dell'imponente Gran Sasso d'Italia, fino alla Gola di Popoli, divide l'Abruzzo in due settori a poca distanza dal mare. La zona orientale, compresa tra le province di Teramo e di Pescara, è caratterizzata da numerose colline che degradano verso il litorale, dove il paesaggio agrario è condizionato dall'azione dell'uomo. Il versante aquilano, con piccole catene di monti allineati parallelamente e aspri altipiani, ci offre uno degli aspetti più spettacolari dell'intero Appennino. Aree *wilderness* rigorosamente protette dal Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga custodi-

scono ancora numerose specie, spesso veri e propri relitti glaciali o endemismi di importanza straordinaria. In queste zone montagnose, tuttavia, la presenza dell'uomo è sempre stata costante, e solo recentemente, con il declino delle attività agricole, ai pastori e ai boscaioli si sostituiscono gruppi sempre più numerosi di turisti e visitatori in cerca di spazi liberi e incontaminati. Nel versante orientale del Parco una foresta di faggio, tra le più estese della regione, formata da vecchi cedui e da rari popolamenti ad alto fusto, rivela un paesaggio forestale selvaggio con tre piccole valli collegate tra loro (Voltigno, Valle d'Angri e Rigopiano) dove numerosi escursionisti ogni anno percorrono i vecchi sentieri che portano in alta quota.

Il Canalone di Fonno con le sue grandi pareti interrompe la cresta nel Valico Vado di Sole, a 1.640 metri di altitudine sul livello del mare. Al centro della stretta valle, in una piccola parete, nasce il fiume Tavo (da *Taba*, roccia, altura). Il corso d'acqua abbandona presto le rocce carsiche,

dove spesso scompare, per scorrere tranquillo su un fondo di pietre levigate tra le alte colline d'argilla, fino alla riserva naturale regionale del Lago di Penne. Corsi d'acqua come il Vomano, il Fino e la Nora hanno inciso ampie vallate particolarmente adatte ad alcune attività sportive come il mountain bike e il trekking a cavallo. Balze con piccole pareti verticali di poche centinaia di metri evidenziano le fratture rocciose dovute ai fenomeni carsici, dove i soci del Club Alpino Italiano hanno attrezzato alcune palestre di roccia per l'arrampicata sportiva. Ma il territorio nasconde anche numerose grotte, inghiottitoi, doline e faglie poco conosciute dove alcuni speleologi negli anni '70 hanno rilevato nuovi ambienti sotterranei.

Da segnalare, in queste cavità, una vera rarità, il geotritone italiano, la cui presenza nelle grotte di Pescosansonesco rappresenta la segnalazione più a sud della catena appenninica. Le correnti ascensionali, che dal mare raggiungono velocemente i ripidi costoni delle montagne, consentono agli appassionati del volo libero di raggiungere alte quote con possibilità di cross-country verso le piccole pianure alluvionali a quote più basse. D'inverno le montagne si trasformano con paesaggi imbiancati dalla neve, dove gli alpinisti più esperti possono praticare alcune attività sportive, come l'arrampicata su



ghiaccio o lo sci alpino.

Naturalmente, con il Piano del Parco, tutte le attività sportive e gli usi consentiti saranno disciplinati da speciali regolamenti. In ogni caso, ogni volta che entriamo nel territorio di un'area protetta è sempre necessario utilizzare la massima cautela. È sempre meglio non lasciare alcuna traccia del nostro passaggio, anzi, è opportuno contribuire a migliorare la qualità dell'ambiente raccogliendo rifiuti, evitando schiamazzi e rumori inutili, e segnalando alle guardie la presenza di animali e fiori rari.

Aree protette

Una parte consistente del territorio comprende alcune aree protette tra le più importanti della regione Abruzzo. Di recente istituzione, il Parco nazionale e le riserve naturali sono in fase di sviluppo e di affermazione, sia per quanto riguarda la conservazione dell'ambiente sia per la valorizzazione del turismo sostenibile. Alcune aree faunistiche, come il Centro Lontra del WWF Italia, l'Area Faunistica del Capriolo nella Riserva Naturale Regionale Lago di Penne e l'Area del Camoscio a Farindola, nel Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, oltre alla funzione di riproduzione delle specie a rischio di estinzione svolgono l'importante compito dell'educazione ambientale.

Mountain bike

L'area vestina, ricca di fiumi e torrenti con macchie di vegetazione ripariale, è molto vicina alla costa adriatica. Un reticolo di sentieri e di strade interpoderali con alcuni tratti di strade asfaltate può essere facilmente percorso in mountain bike. Tragitti brevi o molto lunghi, con trekking di vari giorni, rendono particolarmente



affascinante la scoperta del territorio in bicicletta. Le numerose strutture agrituristiche presenti nel territorio rendono possibile organizzare percorsi su due ruote con pernottamenti e punti di sosta.

Palestre di roccia

Nel Gran Sasso meridionale l'evoluzione dell'arrampicata sportiva ha avuto tempi piuttosto lunghi coinvolgendo generazioni di alpinisti. Le pareti rocciose offrono stimoli e momenti emozionanti a tutti gli appassionati di montagna che vogliono scoprire le nuove attività sportive.

P.A. = Palestra attrezzata a spit

P.C. = Palestra con chiodatura tradizionale dove è obbligatorio l'utilizzo di materiale alpinistico per proteggersi ed assicurarsi durante la salita

1 *Grotta del pescio*, P.A., difficoltà 6A/8A, località Pescosansonesco;

2 *Corvara*, P.A., difficoltà 6A/8B, località Corvara;

3 *Carpineto*, P.A., difficoltà 6A/8B, località Carpineto della Nora;

4 *Le Scalate*, P.C., difficoltà 4A/6B, località Villa Celiera;

5 *Monte Bertona*, P.C., difficoltà 4A/6A, località Montebello di Bertona;

6 *Verdin*, P.A., difficoltà 5C/7B, località Montebello di Bertona;

7 *Angri*, P.A., località Farindola, settori:

7a *La Riviera*, difficoltà 3A/6B;

7b *Lo scoglio dei camosci*, difficoltà 6A/7B;

7c *La nave*, difficoltà 3C/8A;

8 *Grotta del lupo*, P.C., difficoltà 3C/6A, località Farindola;

9 *Pietra Rotonda*, P.C., difficoltà 4B/6C, località Arsita;

10 *Iacovone*, P.C., difficoltà 3C/6B, località Farindola;

11 *Palestra di arrampicata in door* - Penne.

Escursionismo

L'area vestina, grazie alle sue caratteristiche geomorfologiche e naturalistiche, è il luogo ideale per passeggiate ed escursioni. La zona offre numerose possibilità, con suggestivi itinerari che avvicinano l'escursionista alla natura incontaminata. Ampie faggete e vaste praterie d'altitudine conducono su creste con incantevoli panorami. Stelle al-



to senso di orientamento, di esperienza e conoscenza del territorio montano).

Rigopiano-Sella di Fonte Fredda-Rigopiano

Tempo h. 3,30 - Dislivello m 1.800 - Difficoltà E, n. 8B fino a Vado Siella, n. 19 fino a Sella di Fonte Fredda

Valico Vado Di Sole-monte Camicia

Tempo h. 4,15 - Dislivello m 1.450 - Difficoltà E, n. 19 fino a Sella di Fonte Fredda, n. 8B fino a m. Camicia

Colle Rustico-Fondo della Saisa

Tempo h. 1,30 - Dislivello cm 350 - Difficoltà E, n. 4V Sentiero dei Quattro Vadi

Mortaio d'Angri-Voltigno (Vado di Focina)

Tempo h. 3,00 - Dislivello m 688 - Difficoltà E, n. 21 fino alle Porte di Fonno, n. 22 fino a Vado di Focina

Forca di Penne-Monte Cappucciata-Voltigno (Fonte Cornacchia)

Tempo h. 3,30 - Dislivello m 1.294 - Difficoltà E, senza numero
Acquasanta-Sorgenti del fiume Fino

Tempo h. 1,45 - Dislivello m 350 - Difficoltà E, senza numero

Trekking a cavallo

Con l'istituzione del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga e della Riserva Naturale Regionale Lago di Penne è in continuo aumento il numero dei visitatori e dei turisti in cerca di ambienti naturali. Il trekking a cavallo è praticato da numerosi appassionati, con alcuni itinerari particolarmente suggestivi. Una nuova opportunità di affermazione delle attività equestri nella Riserva di Penne è legata ad alcune iniziative imprenditoriali che organizzano maneggi, ippoterapia e pet-terapy, come il centro ippico di Collalto, della Cooperativa Pedra di Penne.

Volo libero

Una terra situata un po' a sud del 45° parallelo, tra due mari tiepidi e con una catena quasi ininterrotta di monti intorno ai 2-3.000 metri di altezza, è quanto di meglio si possa chiedere per praticare il volo libero. Ben lo sanno quelle, poche ma significative, migliaia di piloti che da tutta Europa convergono in Abruzzo. Pochissimi al mon-

pine, genziane ed altre specie floristiche fanno da contorno ad un quadro dalle forti suggestioni. Non mancano emozionanti incontri con la fauna appenninica, tra cui lo scoiattolo, il cinghiale, il lupo e il camoscio d'Abruzzo.

Gli itinerari proposti sono codificati nella scala dei valori del CAI con la sigla E (Escursionistico, itinerari che si svolgono su sentieri, tracce di passaggio in terreno vario richiedono un cer-





do sono i siti di volo che offrono caratteristiche analoghe. I primi pionieri del volo libero, che 25 anni fa iniziarono a solcare i nostri cieli, hanno diffuso la scoperta con il tam-tam tipico di certi ambienti sportivi.

L'epoca dei pionieri è tramontata, altri vengono ad essere i supporti per diffondere le notizie.

Questa mappatura, assieme ad internet ad ai media, concorre allo scopo di regalare al mondo la coscienza e la conoscenza delle potenzialità del nostro territorio.

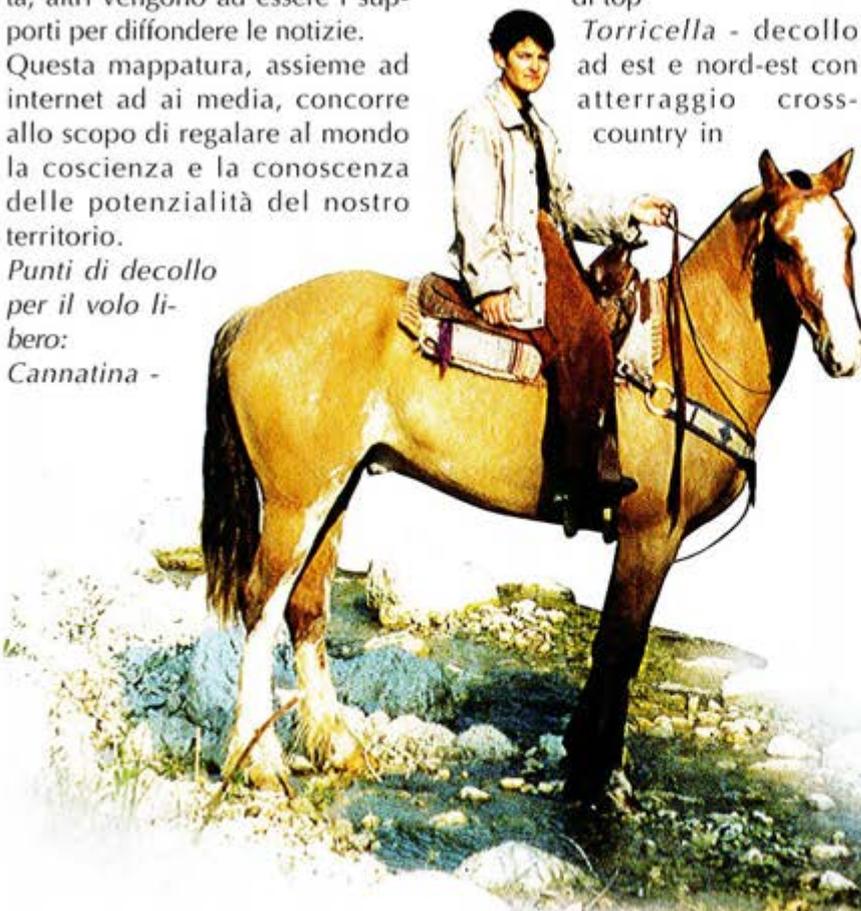
Punti di decollo per il volo libero:

Cannatina -

decollo ad est e ad ovest con atterraggio ad est di Vicoli e ad ovest di Ofena

Cappucciata - decollo ad ovest con atterraggio ad Ofena; sito *Wind Colle della Madonna* - decollo a sud-est, est e nord-est con atterraggio cross-country e possibilità di top

Torricella - decollo ad est e nord-est con atterraggio cross-country in



prossimità di Penne
Tremoggia - direzione Campo Imperatore con atterraggio cross-country.

Sci d'alpinismo

Per le escursioni scialpinistiche la difficoltà viene indicata grazie alle sigle della scala Blachère che valuta nel suo insieme l'itinerario con riferimento alla capacità tecnica dello sciatore e con buone condizioni di neve.

MS = itinerario per sciatore medio
BS = itinerario per buon sciatore (curvare ed arrestarsi in breve spazio su pendii inclinati fino a circa 30° anche con condizioni di neve difficili)

OS = itinerario per ottimo sciatore (ottima padronanza degli sci su terreno molto ripido con tratti esposti e passaggi obbligati)

ES = sci estremo, discese di itinerari alpinistici impegnativi.

L'aggiunta della lettera A indica che l'itinerario presenta anche caratteri alpinistici (percorso di creste, di tratti rocciosi, ecc.).

Vallone di Vradda

Tempo h. 4 - Dislivello m 940 - Difficoltà BS

Percorso molto interessante su terreno vario, percorribile con le pelli di foca fino in vetta.

Salita: da Fonte Vetica per tracciato evidente al colletto dell'antecima, di qui piegando a sinistra in vetta.

Discesa: per l'evidente vallone.

Sci di fondo

La Piana del Voltigno conserva per buona parte dell'inverno un aspetto solitario. Questa zona ha finora interessato fondisti, più o meno, esperti e ambientalisti, anche il principiante può ugualmente apprezzarne la bellezza e i valori naturalistici.

Il Voltigno innevato, dopo la lunga salita da Villa Celiera, offre una vista emozionante.

Le piste sono percorribili da chiunque per buona parte della stagione.

Caratteristiche di un'escursione tipo:

Quota: da 1.100 a 1.373 metri.

Sviluppo: da 10-14 km a/r.

Dislivello: 300 metri.

Tempo: da 2 a 3 ore. Prolungabile in vari modi.

Accesso: da Villa Celiera si segue la strada per la Piana del Voltigno fino all'interruzione causata dalla neve, di solito nei pressi della sella che separa il monte Morrone dal crinale roccioso della Cima delle Scalate (Merletti); da Carpignano della Nora si segue la strada per Colle Madonna e quindi al Voltigno.



Cascate di ghiaccio

Questa attività sportiva è legata a fattori ambientali che possono variare a seconda delle condizioni climatiche. Per praticare l'arrampicata su ghiaccio, oltre alla preparazione fisica e tecnica, è necessaria un'attenta valutazione della qualità del ghiaccio e della solidità della struttura.

Fondo della Salsa - Castelli

Ambiente grandioso e severo ai piedi di una delle più grandi pareti appenniniche.

Forra di Rivo Chiaro - Villa Celiera

Il canalone raccoglie le acque del Monte Fiore e più in basso le Sorgenti di Acqua Grossa, dividendo il Colle Madonna dai Cimoni.

COME ANDARE IN MONTAGNA IN SICUREZZA

Andare in montagna senza una minima preparazione vuol dire esporsi a spiacevoli imprevisti, nonché rinunciare alla scoperta di gioie che la montagna ci riserva.

Regole fondamentali

1 Prepararsi fisicamente per poter sostenere gli sforzi che comporta una giornata di escursioni.



- 2 **Prepararsi tecnicamente** aggiornando continuamente le proprie conoscenze sull'equipaggiamento e le attrezzature, per poter procedere agevolmente su qualsiasi terreno.
- 3 **Conoscere la montagna e i suoi pericoli** (scariche, mal tempo, nebbia, ecc.) in modo da poterli evitare. Informarsi sempre sulle condizioni meteorologiche.
- 4 **Scegliere le imprese adatte** alle proprie possibilità e rendersi conto preventivamente del percorso.
- 5 **Non lasciarsi trascinare dall'ambizione** o da un malinteso spirito di emulazione avventurandosi in imprese superiori alle proprie possibilità.
- 6 **Stare sempre attenti**, soprattutto quando le difficoltà diminuiscono e quando la stanchezza annebbia i riflessi.
- 7 **Saper rinunciare**. Non c'è da vergognarsi. Le montagne attendono sempre.

Per ulteriori approfondimenti:

Up di F. Scozzese e G. D'Urbano, Cogecstre, 1982. *Gran Sasso d'Italia*, CAI TCI, 1992. *Terra Vestina*, AA.VV., Carsa Edizioni, 1992. *Guida al mountain bike in Abruzzo*, Carsa Edizioni, 1995. *Guida allo sci di fondo in Abruzzo*, Carsa Edizioni, 1995. *Carta dei Sentieri del Gran Sasso d'Italia*, CAI L'Aquila, 1995. *Farindola - ambiente, storia, turismo* di G. Ciuffi e G. Damiani, Cogecstre Edizioni, 1995. *Arrampicata sportiva* di Sergio Di Renzo, Edizioni BAG, 1996. *Arsita - ambiente, cultura, tradizione* di Carmen Morisi, Cogecstre Edizioni, 1998. *Aree protette d'Abruzzo*, di Fernando Di Fabrizio, Cogecstre Edizioni, 1999. *Carta delle*

Contrade di Atri, Agorà, Cogecstre Edizioni, 2000. *Carta delle Contrade di Penne*, Agorà, Cogecstre Edizioni, 2000.



Centri antichi dell'area vestina



Disegni di Dario Corda e Adriano Riondi

Numeri utili:

Comunità Montana Vestina

Vc. Catena, 3 - 65017 Penne (PE)
- tel. 085 8270577

**Comunità Montana Gran Sasso -
Zona O**

Via Piana dell'Addolorata - 64
049 Tossicia (TE) - tel. 0861
698522

**Comunità Montana Vomano Fino
Piomba - Zona N**

Via Nazionale, 69 - 64 037 Cermignano (TE) - tel. 0861 66267

**Ente Parco Nazionale del Gran
Sasso e Monti della Laga**

Via Roio, 10/12 - 67100 L'Aquila
- tel. 0862 401903/414504 - fax
414539

**Riserva Naturale Regionale Lago
di Penne**

C.da Collalto, 1 - 65017 Penne
(PE) - tel. 085 8215003 - fax
085 8215001 - e-mail: cogec-
stre@inwind.it

CAI Penne

P.zza XX Settembre - 65017 Penne
(PE) - tel. 085 8270151 - e-mail:
caipenne@tin.it

**Scuola di Montagna Abruzzo
Mountain Guides**

Guida alpina Gino Perini - tel. 085
960453 - 339 4641421- e-mail:
ginoperini@katamail.com

Volandia

Via Pallante, 21 - 65014 Loreto
Aputino (PE) - tel. 348 7072177 -
e-mail: volandia@hatmail.com -
http://utenti.teipool.it/volandia/

**Accompagnatori di media mon-
tagna della COGECSTRE**

Tel. 085 8279489

E-mail: cogecstre@inwind.it

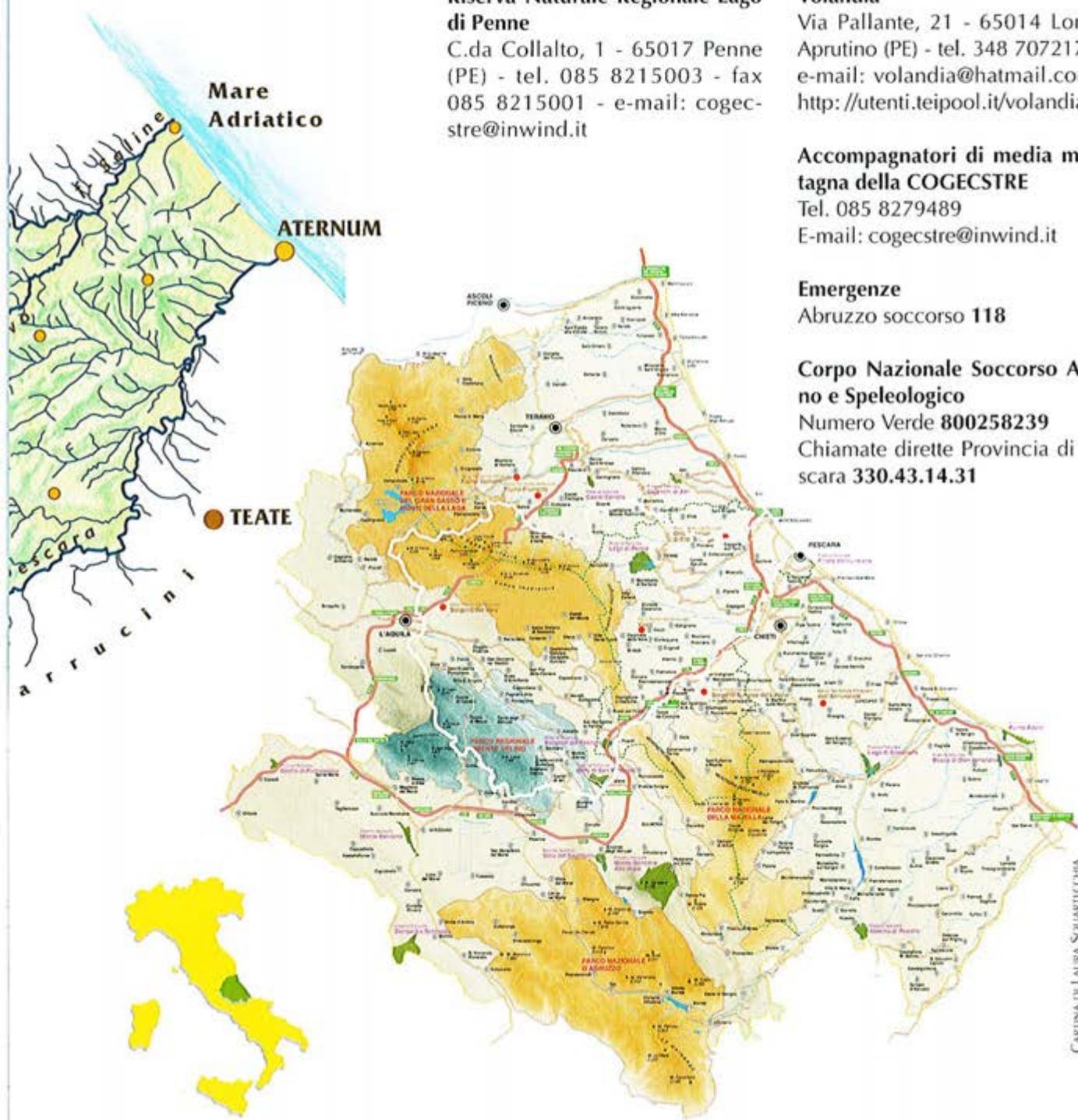
Emergenze

Abruzzo soccorso 118

**Corpo Nazionale Soccorso Alpi-
no e Speleologico**

Numero Verde 800258239

Chiamate dirette Provincia di Pe-
scara 330.43.14.31



Il litorale del comune di Pineto

di Adriano De Ascentiis, foto di Daniela Tinti e Benedetta Colli



Il territorio

Il litorale del comune di Pineto (TE) comprende il tratto di demanio marittimo che si estende dalla foce del torrente Vomano a nord, fino a qualche centinaia di metri oltre la Torre di Cerrano a sud, per un totale di nove chilometri. Questa lingua di costa mostra varie tipologie di paesaggio, essenzialmente legate alla differente granulometria delle sabbie tra le zone nord e sud del litorale. L'aumento della granulometria da sud, dove il litorale è composto da sabbie finissime, verso la foce del torrente Vomano, dove i sedimenti raggiungono la consistenza di ciottoli, è un fenomeno dovuto all'uso sconsiderato di questo bacino fluviale che si è avuto nell'ultimo secolo. Le grosse dighe di captazione delle acque, il prelievo abusivo di brecce

direttamente dall'alveo e il dissesto provocato dall'errata ubicazione del porticciolo turistico di Roseto, in pieno delta fluviale, hanno contribuito all'alterazione della normale deposizione deltizia delle sabbie, causando un innaturale apporto di sedimenti di maggiore consistenza sulle spiagge. Questo fenomeno, peraltro in continua intensificazione, provoca una graduale regressione del litorale, sostituendo il banco sabbioso normalmente presente con spiaggia ciottolosa.

Lo sconvolgimento dell'habitat costiero riguarda anche le specie vegetali presenti. Nel tratto a nord del litorale pinetese, dalla foce del Vomano al centro abitato, prevalgono specie di ambienti litorali sub-rocciosi, come il *Crithmum maritimum* (finocchio di mare), il *Glaucium flavum* (pa-

pavero delle spiagge) e l'*Euphorbia paralias* (euforbia marittima), mentre l'areale delle specie prettamente psammofile, cioè adatte agli ambienti sabbiosi, è arretrato di alcune decine di metri andando a interessare zone dove le sabbie si mescolano con la terra. In questo tratto di litorale sono presenti dei lembi residui di vegetazione retrodunale caratteristica, con specie quali il *Ramnus alaternus* (alaterno) e la *Pistacia lentiscus* (lentisco), di cui purtroppo non restano che pochissimi esemplari.

Procedendo verso sud, inizia la zona antropizzata che a causa del grande afflusso di turisti nella stagione estiva presenta una flora povera, le uniche specie presenti sono confinate in piccole porzioni di territorio non accessibili ai mezzi di pulizia meccanica, do-

Specie di notevole interesse presenti sulla duna

(ben 10 delle 80 specie finora rilevate sul litorale pinetese sono minacciate)

• Specie iscritte nella Lista rossa regionale delle piante d'Italia

- **CR** *Pancreatium maritimum* L.
- **EN** *Ammophila arenaria* (L.) Link ssp. *arundinacea* M. Lindb.
- **EN** *Calystegia soldanella* (L.) R. Br.
- **EN** *Echinophora spinosa* L.
- **EN** *Eryngium maritimum* L.
- **EN** *Euphorbia paralias* L.
- **EN** *Sporobolus pungens* (Schreb) Kunth
- **VU** *Cyperus kalli* L.
- **VU** *Euphorbia terracina* L.
- **VU** *Verbascum niveum* Ten. ssp. *garganicum* (Ten.) Murb.
- Specie ritenute "non comuni" dalla checklist della *Flora d'Abruzzo* di F. Conti.
- *Artemisia campestris* L. ssp. *glutinosa* (Ten.) Briq. & Cavill.
- *Aster tripolium* L. ssp. *pannonicus* (Jacq.) Soó
- *Elytrigia juncea* (L.) Nevski
- *Glaucium flavum* Crantz
- *Inula crithmoides* L.
- *Medicago marina* L.
- *Ononis variegata* L.
- *Rostraria litorea* (All.) Holub

- **CR** (Critically endangered)
Un taxon è considerato "gravemente minacciato" quando si trova esposto a gravissimo rischio di estinzione in natura nell'immediato futuro.
- **EN** (Endangered)
Un taxon viene considerato "minacciato" quando pur non essendo gravemente minacciato è tuttavia esposto a grave rischio di estinzione in natura in un prossimo futuro.
- **VU** (Vulnerable)
Un taxon viene definito "vulnerabile" quando pur non essendo gravemente minacciato o minacciato è tuttavia esposto a grave rischio di estinzione in un futuro a medio termine.



Euphorbia maritima (*Euphorbia paralias*) e *silene colorata* (*Silene colorata*).

ve si rilevano alcuni esemplari di *Medicago marina* (erba medica marina), di *Cakile maritima* (ravastrello marittimo) e di *Vulpia membranacea* (palèo delle spiagge). All'interno di questa zona costituisce un'eccezione la cosiddetta "duna dei pescatori", in prossimità dello stadio Druda, dove la sensibilità degli stessi pescatori e degli operai comunali, che hanno l'uso di ritardare lo sfalcio, permette alle specie presenti di terminare il loro ciclo vegetativo.

Questo tratto turistico di spiaggia è dominato dalla meravigliosa Pineta storica, impiantata nel 1923 dal barone L.C. Filiani, persona di indubbio spirito naturalistico, dove stupendi e giganteschi esemplari di *Pinus pinea* (pino da

pinoli) coprono, con le loro folte e curve chiome, questo suggestivo ambiente costiero.

Alla fine della zona occupata dagli chalet e dai numerosi turisti si assiste alla ricomparsa delle dune e della grande varietà di essenze vegetali che le colonizzano. In questo tratto di litorale molte specie esotiche, tra le quali la yucca e il pittosporo, sono state poste a dimora sulla duna, per iniziativa del Corpo Forestale dello Stato, a difesa delle retrostanti pinete a *Pinus halepensis* (pino d'Aleppo) impiantate negli ultimi trent'anni. Nel periodo antecedente lo stesso territorio era ricoperto di vigneti che, a loro volta, avevano soppiantato la vegetazione retrodunale, costituita da specie arbustive come la *Pistacia terebintus* e

il *Mirtus communis*, la *Pistacia lentiscus* e il *Ramnus alaternus*, oggi scomparse in quasi tutto il litorale abruzzese.

Finalmente, a circa 1,5 km dalla Torre di Cerrano, inizia il vero e proprio lembo di vegetazione dunale residua, dove si possono riscontrare bellissime specie tipiche, come il *Pancratium maritimum* (giglio di mare), l'*Amphiphila arenaria* (sparto pungente), l'*Elytrigia juncea* (gramigna delle spiagge), l'*Euphorbia terracina*, la *Calystegia soldanella* (vilucchio marittimo) e tantissime altre essenze vegetali che in primavera avanzata donano a questa zona una splendida colorazione, ricoprendo il tratto che va da poco dopo la zona degli spruzzi alla vera e propria duna



Vilucchio marittimo (*Calystegia soldanella*).

litorale. Qui le specie psammofile rivestono un ruolo fondamentale per l'equilibrio del biotopo costiero, offrendo protezione alla spiaggia, limitandone l'erosione, ricovero alle diverse coppie di fraterno (*Charadrius alexandrinus*), raro uccello migratore, che in maggio vi nidificano, alimento e abitazione per le molte specie di insetti, anche rari, che fanno di queste piante la loro dimora. In questo tratto limitato di litorale, la presenza della vegetazione dunale rappresenta la base per la sopravvivenza di un ecosistema costituito da insetti, piante e uccelli e altre specie animali e vegetali che interagiscono fra loro garantendone l'equilibrio.

La zona della vegetazione dunale prosegue fino a poco dopo la Torre di Cerrano, dove purtroppo il recente impianto sulla duna, ad opera del Comune di Pineto, di palme delle Canarie, ha ulteriormente degradato e alterato l'equilibrio di questo delicato biotopo.

Come si formano le dune?

Le dune litorali sono dei cordoni di sabbia disposti parallelamente

alla linea di costa che si formano, oltre la zona sottoposta a variazioni di marea, in seguito all'accumulo della sabbia trasportata dal vento alla base dei cespugli di graminacee.

Il vento proveniente dal mare, ad una velocità di circa 20 km orari, riesce a muovere i granuli di sabbia, del diametro massimo di un millimetro, in salita. Il successivo passaggio sulla terraferma produce un repentino aumento degli attriti e delle turbolenze e di conseguenza una riduzione progressiva della velocità del vento nella zona in prossimità del suolo. La sabbia, incontrando difficoltà ad essere trasportata per saltazione o trascinata per reptazione, si deposita nella zona a ridosso della duna.

Questa deposizione è accelerata notevolmente dalla presenza di specie erbacee che, ponendosi a barriera tra la spiaggia e la zona retrodunale, trattengono in maggior quantità i granuli di sabbia trasportati dal vento. Nelle zone interessate dal fenomeno delle praterie psammofile (dune inerbitte) si assiste infatti all'avanzamen-

to progressivo della linea di costa e non più al suo arretramento.

Vegetazione psammofila

La porzione di territorio che separa la terra emersa dal mare è un biotopo che presenta condizioni ambientali estreme, tali da limitare o addirittura impedire l'esistenza a qualsiasi specie vegetale che non presenti degli adattamenti specifici. La vegetazione psammofila, unica nel suo genere ad essersi adattata, raggruppa le specie che vivono su substrati sabbiosi ad elevata concentrazione di cloruro di sodio (NaCl).

Molteplici ed evidenti sono i fattori che influenzano l'esistenza e la sopravvivenza di queste specie vegetali. L'elevato grado di salinità presente sia nell'aria che nel terreno è il principale fattore limitante che condiziona gli adattamenti di queste piante. Altri importanti fattori sono la dirompente e continua azione abrasiva del vento, ricco di granuli di sabbia silicea; l'escursione delle maree che sommerge ciclicamente questa porzione di territorio; l'alta permeabilità del substrato e l'elevata temperatura che il suolo raggiunge nelle ore più calde; la scarsa presenza di sostanze nutritive.

La vegetazione dunale ha così messo in atto, al fine di superare queste condizioni proibitive, dei perfetti accorgimenti, quali l'aumento dell'elasticità e della lunghezza radicale; l'elevata pressione osmotica all'interno dei parenchimi, tale da bilanciare l'alta concentrazione salina all'esterno; un portamento a cuscinetto, per evitare l'effetto dirompente dei venti e degli spruzzi; la coriacea spinescenza fogliare e la folta pelosità, tali da evitare l'eccessiva evotraspirazione dovuta all'irraggiamento solare.



Papavero delle spiagge (*Glacium flarum*).

In questo tratto di spiaggia, è possibile individuare una zonazione, adattabile per grandi linee a quasi tutte le spiagge italiane, costituita da varie fasce parallele alla linea di riva, ognuna occupata da un diverso tipo vegetazionale. La prima fascia che si incontra partendo dalla linea di riva, zona afitoica (priva di vegetazione), è costituita dalla porzione di spiaggia bagnata in continuazione dall'acqua, sulla quale nessun tipo di vegetazione riesce ad attecchire e a svilupparsi.

Nella fascia successiva compaiono le prime specie pioniere, che formano l'associazione *Salsola kali-Cakiletum maritimae*; specie guida di questa associazione è la *Cakile maritima* (ravastrello marittimo). Alla stessa associazione appartengono inoltre la *Salsola kali* (salsola erba cali) e lo *Xanthium italicum* (nappola italiana). Si tratta di specie alonitrofile, che si sviluppano sfruttando i materiali nutritivi prodotti dalla macerazione delle sostanze organiche portate dalle mareggiate sulla battigia (piccoli pesci, pezzi di legno, piccoli gasteropodi, ecc.). Questo primo tratto presenta condizioni di vita estreme, quali la scarsità di sostanza organica, le continue escursioni di marea e l'elevata salinità del substrato, alle quali la cakile e la salsola, specie annuali, si sono adattate abbreviando il loro ciclo vegetativo (germinazione, fioritura, fruttificazione e morte), in modo tale da assicurare la sicura produzione di semi per l'anno seguente. Sono le specie più rappresentative di tutte quelle alofile (amanti del sale). Testimonianza della loro specializzazione a questo tipo di habitat sono la succulenza (ricchezza di tessuti acquiferi) e la spinescenza (riduzione della superficie fogliare). La prima consente alla pianta di accu-

mulare liquidi nei tessuti, e di impedire così la veloce disidratazione cui andrebbe incontro in mancanza di tale meccanismo di riserva. La seconda evita l'eccessiva evotraspirazione nei periodi di maggiore insolazione.

La terza fascia è caratterizzata dalla presenza di dune embrionali su cui è presente l'associazione *Sporobolus arenarii-Agropyretum juncei*. La specie guida è l'*Elytrigia juncea* (gramigna delle spiagge), un tempo chiamata *Agropyron junceum*, da cui il nome all'associazione. Oltre all'*Elytrigia* fanno parte di questa associazione la *Calystegia soldanella* (vilucchio marittimo) e lo *Sporobolus pungens* (anch'esso chiamato gramigna delle spiagge). La presenza di una maggior quantità di sostanza organica e di un minore grado di salinità favorisce in questa terza fascia l'instaurarsi di una vegetazione più esigente e più variata. Non è difficile imbattersi, infatti, in specie quali la *Medicago marina* (erba medica marina), l'*Ononis variegata* (ononide screziata) e la *Silene colorata*, specie sicuramente più esigenti delle prime. In questa zona si incontrano i primi abbozzi di duna (dune embrionali), formati in seguito al processo di captazione ed accumulo della sabbia trasportata dal vento da parte degli steli dell'*Elytrigia juncea*. Altre specie, quali ad esempio la *Medicago marina*, con le lunghe radici di superficie colonizzano questi depositi e li ancorano al terreno.

La fascia che rappresenta la vera e propria vegetazione dunale è la quarta, occupata dall'associazione *Echinophoro spinosae-Ammophiletum arenariae*. La specie guida è rappresentata dall'*Ammophila arenaria* subsp. *australis* (sparto pungente). In questa porzione di territorio, individuata dalla parte più alta della duna, gli ampi apparati radicali dell'*Ammophila are-*



Dall'alto: verbasco niveo (*Verbascum niveum* subsp. *garganicum*), gramigna delle spiagge (*Elytrigia juncea*), giglio di mare (*Pancratium maritimum*).



Ravastrello marittimo (*Cakile maritima*) e fratino in cova.

naria, dell'*Eryngium maritimum*, dell'*Echinophora spinosa* e della *Vulpia membranacea* stabilizzano in modo definitivo le sabbie, dando origine a dei veri e propri cordoni dunali (dune mobili), con decorso parallelo alla linea di costa, caratterizzati, oltre che dalla presenza delle specie suddette, anche da molte altre più o meno alofile, quali l'*Euphorbia terracina*, l'*Artemisia campestris* subsp. *glutinosa*, la *Lagurus ovatus* subsp. *ovatus*, il *Verbascum niveum* subsp. *garganicum*, e di tante altre che costituiscono un'abbondante cotica erbosa. La duna in questo tratto raggiunge a volte altezze dell'ordine di alcuni metri.

Conclusioni

La spiaggia è un territorio oltremodo inospitale per le specie vegetali. I fattori che selezionano la

vita sulle spiagge sono molteplici: la granulometria grossolana della sabbia (il limo e le argille, costituenti essenziali dei nostri suoli, hanno una granulometria piccolissima se confrontati alla sabbia) è tale da non permettere la sicura adesione degli apparati radicali ai granelli. La forte concentrazione salina dell'aria e della falda acquifera sottostante, il forte irraggiamento estivo, il forte vento carico di granelli silicei, le continue mareggiate sono tutti elementi che contribuiscono a rendere difficile la vita in questi ambienti.

A tali condizioni la natura ha ovviato con degli adattamenti: succulenza, spinescenza, dimensioni dell'apparato radicale e portamento prostrato ne sono solamente alcuni.

Questi adattamenti vengono me-

no, purtroppo, quando i fattori limitanti sono determinati dall'uomo, come ad esempio nel caso dell'elevato calpestio e delle sconsiderate ripuliture meccaniche nel periodo estivo. Queste piante infatti non possono nulla contro gli effetti devastanti prodotti dalla sconsideratezza umana.

L'istituzione di un'area protetta, con il suo sistema autonomo di vigilanza, risolverebbe questi problemi. Importante è fare in fretta: la duna e la pineta non possono resistere ancora per molto a tanta vandalica pressione antropica. Fino a quando non entrerà nell'ottica comune che l'aspetto selvaggio di un luogo non sempre è sinonimo di incuria, si continuerà a veder sparire questi tratti di spiaggia così naturali, così ricchi di armonia e di colori.

Leonardo da Vinci e l'ambiente in Abruzzo

di Aleardo Rubini

Diverse volte è stato portato il discorso su un preteso viaggio in Abruzzo che Leonardo da Vinci avrebbe compiuto nel 1498, in compagnia di Paolo Trivulzio, mercante di Milano, che, sempre stando alle testimonianze dell'artista, nacque nel 1468. In tale occasione avrebbe eseguito tre disegni, uno della Conca Peligna, un altro del Gran Sasso ed un terzo della Maiella. Comunque stiano le cose, non troppo chiare, per la verità, c'è da registrare come non si possa parlare di scoperta di codici, scritti, grafiche, perché tutto era già noto da sempre. È risaputo che a Windsor, nella Royal Library, sia conservato un suo disegno, che per qualcuno è una veduta di Sulmona con le montagne circostanti. Gli studiosi si sono sempre occupati del famoso *Codice Atlantico*, nel cui foglio 67 verso/b si parla della "som-

mità d'un sasso, il quale era collocato sopra la stretta altezza d'una altissima montagna". Questo non vuol dire affatto che si tratti del Gran Sasso, sotto cui c'è il paese di Castelli, dove anche allora si produceva la ceramica. Si è accennato pure a questo, peraltro senza fare collegamenti specifici fra la catena montuosa ed il centro abitato, ma solo in un contesto diverso del discorso. È ovvio che qui siamo nel campo delle opinabili opinioni, e non di una prova fuori discussione. Che poi nel 1521 avesse disegnato la Maiella è opinabile lo stesso, a parte il fatto, evidentemente sfuggito, che allora fosse deceduto da un paio di anni. Come tutti sanno, Leonardo fu colto dalla morte a Cloux, in Francia, nel 1519. La questione è *sub iudice*, come suol dirsi in casi del genere. Se Paolo Trivulzio (ma nessuno lo ha mai affermato esplicitamente)

lo portò con sé quando aveva 33 anni, allora se ne deve ricavare che l'andata in Abruzzo fosse stata effettuata non nel 1498, ma nel 1501. Ezio Mattiocco, storico di Sulmona, ha contestato fatti e circostanze, anche in considerazione del modo in cui è scritto il nome della città: esso "suona maledettamente anacronistico". Ed ha rincarato la dose sottolineando che "Non c'è da essere troppo sicuri" che i tre disegni si riferiscano a quanto sopra. Noi, da parte nostra, riproduciamo una delle immagini, presunta rappresentazione dell'Appennino centrale, di una parte del Gran Sasso o della Maiella, lasciando la parola finale agli ambientalisti che sicuramente, essendo pratici dei posti, sapranno subito individuare da che parte stia la verità. È auspicabile, in ultima analisi, una ripresa degli studi sull'argomento.



Natura e paesaggio nella letteratura abruzzese del Novecento

di Adelaide Leone - COGECSTRE

Nel Novecento la letteratura in Abruzzo era dominata dalla figura di D'Annunzio, il quale, ormai famosissimo, un esempio di perfezione, oscurava tutti gli altri scrittori.

Leggere alcuni autori di quel periodo è stata una piacevole sorpresa per me, ho scoperto una poeticità e una freschezza veramente genuine nel descrivere il nostro Abruzzo.

Non hanno nulla in comune con la ricerca linguistica e con l'esplicita ricerca di sensazioni forti che caratterizzano l'opera

di D'Annunzio, il quale nel suo interesse regionale presenta un mondo magico, superstizioso e sanguinario.

MASSIMO LEIJ

Il richiamo della memoria attorno alle tradizioni ataviche e dell'infanzia è al centro di alcune prose familiari: *Ritorno al paese* di Gioacchino Volpe, *Rapsodia abruzzese* di Ettore Janni e *Stagioni al Sirente* (1933) di Massimo Leij (1883-1962). Quest'ultimo, nato a Tione degli Abruzzi, di formazione giuridica, presto sopraffatta da urgenti interessi storico-politici concretizzatisi in alcune opere di storiografia rivolta alla problematica meridionalista, Leij esordì piuttosto tardi nella narrativa con un limpido libretto di memoria collettiva "Stagioni al Sirente", pubblicato nel 1933.

È il referto della civiltà contadina alla fine dell'800, del suo ciclo annuale di lavori e di tradizioni, dal punto d'osservazione del paese natale e dello scrittore.

Prima di morire rielaborò questo libro nel "Romanzetto del Tione" con la coscienza del progressivo tramonto di quel mondo e dell'avvento di una civiltà più povera di valori per l'affermazione della civiltà industriale.

Questo libro potrebbe essere de-

finito un documento storico di quella cultura contadina, ma anche la memoria poetica dell'infanzia dello scrittore, che conferisce al racconto un tono da favola struggente e irripetibile, come è irripetibile tutto ciò che appartiene al passato.

Attraverso i vari racconti il lettore riesce a conoscere la civiltà contadina di quella terra nel corso di un anno.

Geograficamente Tione è posta su di un'altura, sovrastata dal Sirente, una catena montuosa posta tra il Gran Sasso e la Maiella. Il libro è la rappresentazione degli aspetti fondamentali della vita, del lavoro, della cultura e della società contadina, un mondo dove lo scrittore trascorse l'infanzia.

Egli narra con gli occhi del bambino, che è ancora in lui, gli episodi, dando a tutto il libro un sapore di favole, leggende e poesia. L'agricoltura, come anche l'energia animale, è restata per secoli e secoli la sola fonte di economia, e per molte zone d'Italia lo è stata fino a qualche decennio fa.

L'avvento della macchina e il processo d'industrializzazione iniziato nel XVIII (1700) hanno segnato la fine della civiltà contadina.

Le rievocazioni che ci sono in questo libro ci permettono di conoscere un mondo con valori suoi propri, l'importanza che hanno riti, tradizioni, abitudini e come tutto obbedisca a leggi ben preci-

Zafferano, pianta molto utile nell'economia tradizionale abruzzese.



se, tramandate dalle generazioni passate.

Basti pensare al valore che ha la fede religiosa e come essa pervada la vita di ogni giorno e ogni attività.

È un mondo statico ed economicamente chiuso e autosufficiente. Emblematico è infatti un passo del capitolo quinto, "Il cacio": *"Grande pastorizia, grande mercato di lana, di filato, di carni, di animali, di pelli, di cacio, di latte, ricca vena della forza di paese. Una economia senza programmi, senza politiche, senza giornali... Una forza naturale una forza vera, una forza d'antenati, non faceva chiasso, non aveva idea di chiedere appoggi al governo. Era fatta di grandi masse di manovra..."*.

Lo scrittore spiega, attraverso un lessico scarno ma esaustivo, che quella era una economia primitiva, sopravvissuta per secoli, e che comunque funzionava perfettamente.

Durante la narrazione delle varie fasi produttive agresti, risalta una società contadina non egualitaria: compaiono, oltre ai proprietari terrieri, diverse figure gerarchiche. Nella raccolta del grano viene messo in evidenza un personaggio descritto, con dovizia di particolari, in modo da apparire come una figura professionale, degna di un rispetto particolare, da parte di tutti, il costruttore dei covoni di grano.

La ricchezza prodotta era in gran parte proprietà di poche famiglie. Trapelavano: privazione, sofferenza, fatica, le quali erano considerate una necessità della vita. Tutto ciò veniva accettato passivamente, con il conforto della fede religiosa, spesso il confine tra riti pagani e sacri era veramente sottilissimo.

Tipico paesaggio collinare abruzzese caratterizzato da querceti a roverella.

Foto O. Locasciulli

L'analisi sociale più attenta trapela, soprattutto nel capitolo decimo, con il racconto della mietitura.

Egli descrive la piaga dell'emigrazione, alla fine dell'Ottocento. Durante la mietitura, che era un'attività con una forte richiesta di manodopera, se ne manifestava una grave carenza. Trapela anche un altro aspetto storico, la decadenza dei vecchi proprietari terrieri e l'ascesa dei nuovi ricchi, che erano i servitori di prima, divenuti ricchi in seguito ai beni acquisiti con l'emigrazione.

Così, gradatamente, si affermavano quelli che avevano sempre lavorato e che si erano arricchiti in America.

Il brano, a mio avviso, più bello e più poetico è il dodicesimo: "Il prato".

Solo in questo capitolo non si fa cenno al lavoro della campagna,

proprio per trasmettere un momento di riposo da tutte quelle descrizioni di attività agresti.

Il prato è un'isola, una pausa tra un campo coltivato e l'altro, un luogo di riposo, una sosta voluta per contrastare quei ritmi e quelle scadenze stagionali, portate avanti giorno dopo giorno.

Il prato, dove ci si sdraia, dove è possibile sognare.

Vi è un passo superbo nella descrizione lirica e che contemporaneamente diventa anche scientifica, quasi a voler descrivere un habitat apparentemente semplice, al contrario complesso e ricco:

"...Per andare da una sponda all'altra del canale non c'era ponte e si passava sopra ad una trave e l'acqua t'avvolgeva col fresco.

Là c'era il prato, accogliente e felice e tanto diverso da tutti gli altri campi, ora inariditi e smaniosi



d'una goccia d'acqua, ora fradici, sempre in lotta con gli elementi, maltrattati dalla natura, ingordi e con le viscere piene di radici aggrovigliate e cieche, come schiave costrette a brancolare, frugare, scavare continuamente, fuggire una putrefazione, lottare con un parassita, intisichire tra i lacci della gramigna, cercare un atomo di grasso, suggerire una stilla...

I prati invece il destino li sottrae alle fortunate tragedie maschili...

Trovo che sia sublime questo paragone tra i campi coltivati e il prato che è un ecosistema autosufficiente, dove la mano dell'uomo si limita alla falciatura, unico sfruttamento a fini economici.

Esso viene fruito unicamente per riposarvi, sognare e godere dei fiori. Il libro finisce con il capitolo quindicesimo che tratta dell'estate; anche qui trovo molto poetica la descrizione delle querce secolari, le quali, in mezzo ai campi assolati dell'estate, rappresentano un rifugio, un ristoro. Lo scrittore le fa apparire quasi come delle persone magiche e ospitali.

L'epilogo è ancora più delicato e poetico, vi è un'immagine di un bambino che cerca la stella lontana, ma non riesce a prenderla, la perde e quindi cerca aiuto. L'uomo cerca sempre qualcosa di irraggiungibile e non ottenendola rimane a volte deluso. Naturalmente la conclusione, come del resto tutto il libro, è molto autobiografica, probabilmente lo scrittore sostiene che le felicità più vere sono quelle a portata di mano, quelle che provengono dalla genuinità di quel mondo povero, ma altrettanto ricco di umanità.

GIOVANNI TITTA ROSA

Nato a S. Maria del Ponte (AQ) nel 1891.

Egli fondò, all'Aquila, insieme ad un altro scrittore abruzzese, Mo-

scardelli, di Ofena, la rivista "Le Pagine".

Una palestra di elaborazione basata sull'idea della poesia come conforto dell'esistenza e desiderio di purificazione.

Essi sostenevano 'l'arte per noi non è avventura, è la ragione della nostra vita'.

Giovanni Titta Rosa è un poeta di vena autentica sorretta da solide istanze morali e religiose.

Pur assorbendo le esperienze poetiche del primo Novecento, egli ha una dimensione originale che adatta al proprio temperamento.

Vissuto quasi sempre a Milano, anche per lui l'Abruzzo è paese della memoria e dell'infanzia e L'Aquila è la sua città prediletta.

Il romanzo di Titta Rosa "I giorni del mio paese", pubblicato nel 1940, è uno spaccato del mondo rurale, attraverso le tradizioni della gente d'Abruzzo, in cui la vita, nell'arco di un anno, era scandita dal succedersi dei mesi, delle stagioni, attraverso i mestieri dei campi.

Il lunario, un libro quasi magico che ogni anno entra nelle povere, ma dignitose case dei contadini.

Esso è consultato per primo dal "vecchio" della casa, ossia il capo, il più rispettato di tutti e sbirciato di nascosto dai nipoti.

Già dalle prime pagine viene fuori l'estrema delicatezza con cui lo scrittore narra i momenti più significativi della vita contadina, attraverso lo scorrere del tempo, delle stagioni e con essi i risultati degli affanni, i raccolti. Ogni momento era accompagnato da piccole gioie e i raccolti, sia che fossero stati generosi o leggermente avari, erano sempre accompagnati da feste, le quali erano enfatizzate dall'attesa.

L'attesa viene sottolineata dallo scrittore come un momento molto importante, poiché accresce il desiderio, crea la "suspence" agli

episodi più belli della vita, i giorni di festa (il sabato del villaggio di Leopardi).

Colpisce molto la freschezza poetica con cui descrive gli episodi, tanto da farceli immaginare visivamente come un delicato acquerello.

Lo scrittore tende a evidenziare quanto più gli sia possibile la felicità semplice e genuina di quel mondo, della sua gente. Egli lo fa con una finezza unica, poiché si intuisce chiaramente che la felicità che provano i fanciulli è la stessa di quella provata dagli adulti, solamente malcelata, più timida, ma comunque provata.

Anche in questo libro, come in quello di Lelj, si legge la malinconia e il rammarico di un mondo genuino e vero, che purtroppo fugge via.

Altri ritmi dominano le nostre vite, con le leggi di mercato, che non lasciano spazio ai sentimenti più puri, ai sogni, alle famiglie raccolte, dove non c'era posto per la solitudine, né per gli anziani e neanche per i bambini.

Gli anziani rappresentavano i capifamiglia (a differenza della attuale società, dove, non essendo più produttivi, vengono emarginati). La povertà accomunava gran parte della gente, riducendo al minimo i sentimenti più meschini come l'invidia, al contrario, la solidarietà era il collante che legava tutti sia nei momenti del tempo libero, della festa, che ai lavori dei campi, quando l'unione faceva la forza.

Giovanni Titta Rosa al contrario di Lelj si limita ad una descrizione poetica del suo mondo senza entrare nelle problematiche della vita politica e sociale del tempo.

Il racconto, infatti, ci trasmette quell'amore struggente e quella nostalgia tipica per un ambiente che ormai non gli appartiene più e che non può più tornare.

LUCIANO RICCI
"SOTTILISSIMI CAMMELLI"

L'Abruzzo viene ancora descritto da scrittori moderni, con un linguaggio sicuramente meno aulico, ma comunque efficace e interessante.

È il caso dello scrittore Luciano Ricci il quale è nato e risiede a Isola del Gran Sasso. Si è dedicato alla narrativa, ottenendo importanti riconoscimenti letterari. L'esser stato espulso da un coro, nel ricordo dell'infanzia, fatto di odori e di dolore, per l'insuccesso ricevuto, stimolò il personaggio a diventare tenore lirico.

La storia e il linguaggio dello scrittore sono originali, costruiti nei minimi dettagli, per descrivere gli ambienti, i suoni e gli odori che contornano gli stati d'animo dei personaggi in ogni attimo, in maniera concitata e tumultuosa.

I richiami alla natura abruzzese sono molto belli, anch'essi alle volte affondati in quel rumoroso pensare frenetico del personaggio narrante: *"...è divenuto il suo guardarmi, affacciato al banco d'angolo dell'aula, cespo di croco che spacca la crosta dell'ultima neve sugli altipiani di montagna..."*.

Il linguaggio è molto distante dagli altri autori presi in esame precedentemente; molto efficace e impressionistico.

Le frasi, i pensieri sono corredati da un'interminabile minuzia di aggettivi, dando l'idea che abbiano lo stesso valore del contenuto stesso.

La storia ha un che di surrealismo felliniano: *"...Un lontanissimo mattino di gelo e festa, con già una giostrina a sgambettare nell'aria uno di quei valzer grossi impiastricciato nel fritto di crispe del primo ambulante..."*.

Viene costituito un gruppo artistico di musica da camera e la tipologia è quella di un'associazione a sfondo benefico. Adottano una divisa con un ideogram-

ma dorato: una cruna d'ago con un cammello stilizzato.

Il loro primo concerto viene offerto al teatro comunale dell'Aquila, ma la peculiarità delle loro "buone" azioni è che vengono compiute indirettamente in maniera, del tutto, geniale.

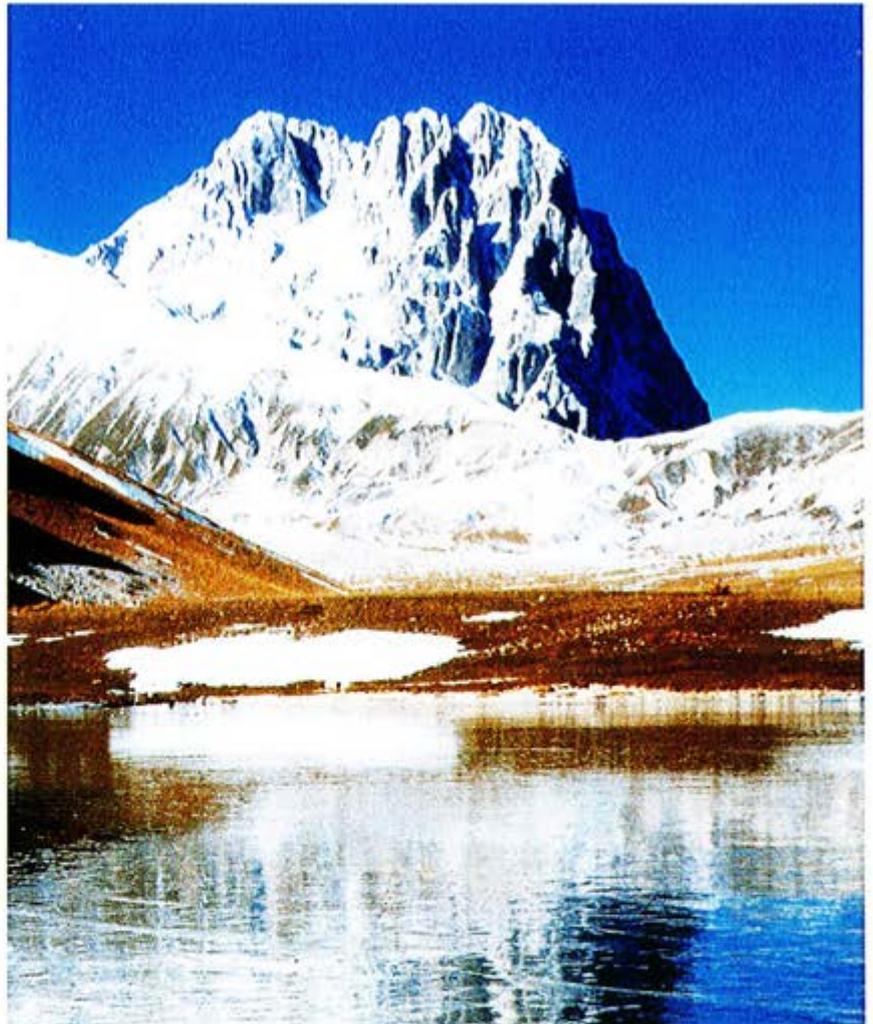
Attraverso una votazione segreta, in una delle tante riunioni, che svolgono nel bellissimo Palazzo Jenca a Penne, scelgono, di volta in volta, un turpe e ricco personaggio costringendolo a fare donazioni per i più bisognosi (istituti per l'infanzia, per anziani, per i terremotati dell'Irpina): il cammello che riesce a passare per la cruna dell'ago. Non mancano gli intrecci e leggere passioni tra i personaggi.

Ogni tanto, lo scrittore si abban-

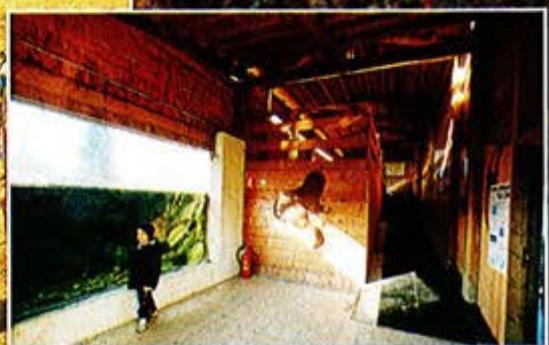
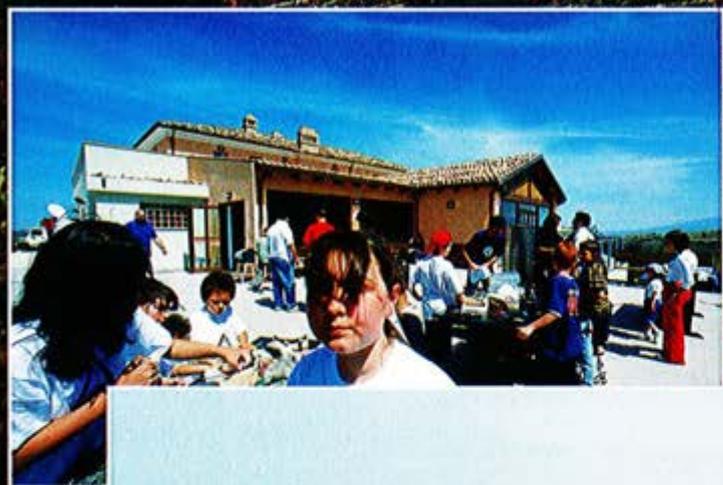
dona, in alcune descrizioni del paesaggio, ad un linguaggio più dolce, calmo, tanto da predisporre il lettore in uno stato d'animo di riflessione e di pace, per godere la bellezza di quei cieli e la maestosità del Gran Sasso.

La storia si conclude con lo scioglimento del gruppo e con un concerto in un cimitero per volontà di una ricca signora che aveva fatto parte precedentemente di quel setto.

Il finale è sommo e un po' malinconico, ma lascia presagire risvolti positivi per ognuno, in particolare per il cantante lirico, il quale fa ritorno a Milano, guarito dalle antiche ferite, lasciando quei posti e quella storia quasi fossero stati una breve parentesi.



Il Gran Sasso è la montagna molto amata dallo scrittore Luciano Ricci. Foto O. Locasciulli





ATTIVITÀ DI EDUCAZIONE AMBIENTALE

Programma *A scuola sotto l'albero*
Mostra itinerante *Aree protette d'abruzzo*
Proiezioni didattiche *Diapositive, filmati*,
Incontri *Conferenze tematiche, festa delle oasi, workshop*

RICETTIVITÀ

60 posti letto
Ristorazione
Sala conferenze (99 posti)
Foresteria con uso cucina
Corsi residenziali, stage, campi avventura,
settimane verdi, visite guidate

LABORATORI

Falegnameria, officina, confetterie, attività didattiche e culturali

AGRICOLTURA

Azienda agricola: 50 ettari
Produzione e trasformazione prodotti biologici con i marchi: *Masseria dell'oasi, Sapori di Campo, Golle verde*

AREE FAUNISTICHE

Capriolo, Lepre, Starna
Progetto fauna a rischio



CENTRO EDUCAZIONE AMBIENTALE

Collalto

Per informazioni:
085 8279489 • 085 8213130

Giornalisti per la natura

di Jolanda Ferrara

Nell'anno internazionale della montagna la nostra rivista, *De rerum Natura*, compie i primi dieci anni di vita. Pressoché coetanea della legge nazionale che ha istituito i parchi sul massiccio del Gran Sasso-Laga e sulla Maiella, *De rerum Natura* ha continuato, tenace e testarda, a svolgere il suo ruolo prezioso e oneroso di informazione, promozione, valorizzazione e educazione all'ambiente cercando ogni volta di inviare stimoli e suggerimenti alla politica regionale e nazionale per le aree protette. Nel frattempo l'Abruzzo è diventato una regione all'avanguardia in Italia per l'estensione di territorio, oltre un terzo, protetto da parchi, riserve e oasi. Ma alla luce di tutto questo è mancata fino ad oggi una concreta rete di comunicazione sull'ambiente e per l'ambiente, obiettivo peraltro auspicato dalla nostra rivista fin dalla sua nascita. In altre parole riscontriamo con rammarico che, per quanto ricca di flora e fauna, la nostra regione non conosca, non sia consapevole, a livello di collettività, di essere unica a possedere un patrimonio di biodiversità eccezionalmente importante, nell'aspetto scientifico come in quello economico e occupazionale (leggi: ecosviluppo, ecoturismo, ecologia dello stile di vita). Opportunità, risorse e progetti (si pensi ad esempio a quelli di interesse comunitario) non mancano. Quello che manca, ancora, è l'informazione nel settore, spesso carente, ristretta ai più interessati. E questo nonostante l'impegno di chi, come noi,

ha lavorato per estendere ai più il messaggio ambientalista, mettendo in comunicazione alto e basso, spesso sopportandone l'onere. Per questo, per dare una svolta all'informazione ambientale, per migliorare la rete di comunicazione e, parallelamente, per difendere sindacalmente i colleghi impegnati nel settore, vede la luce in questo inizio di 2002 la prima associazione di giornalisti ambientalisti. "Gio.na.", da 'giornalisti naturalisti per l'ambiente e il territorio', il suo nome, proposto nella seconda riunione operativa (la prima si è svolta a metà dicembre a Penne, nella sede del Centro di

Educazione Ambientale Collalto della Riserva Naturale Regionale Lago di Penne che l'ha promossa) svoltasi nella sede dell'Assostampa abruzzese a Pescara. L'idea è quella di dar vita a un'associazione specializzata di categoria, con operatori dei mass media, per dare una più adeguata divulgazione ai temi dell'ambiente e della cultura del territorio. Esigenza particolarmente avvertita, si diceva, e che pone l'Abruzzo in posizione leader dal momento che in Italia non esistono precedenti in questo senso. La nascente associazione si prefigge lo scopo di operare a tre livelli di ini-



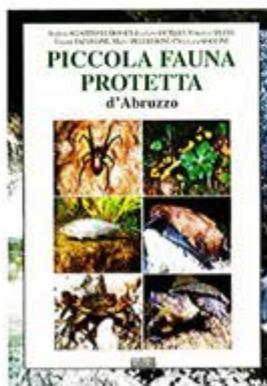
ziativa: rafforzare l'informazione di settore, migliorare la formazione degli operatori, rappresentare la categoria professionale. Sono associabili tutti quelli iscritti all'Ordine (Pubblicisti e Professionisti) e all'associazione, che abbiano collaborato per almeno tre anni nell'informazione occupandosi prevalentemente di ambiente, agricoltura, beni culturali, archeologia, natura, benessere, difesa dei consumatori, inquinamento, turismo, escursionismo, tradizioni popolari, artigianato. Il comitato promotore dell'associazione è costituito, volutamente, da operatori giornalisti di diversa formazione ed estrazione. Rispettivamente: Mario Camilli, addetto stampa del Parco Nazionale del Gran Sasso e Laga; Fernando Di Fabrizio, operatore in parchi e riserve naturali nonché editore naturalistico e direttore editoriale di *De rerum Natura*; Luciano Di Tizio, professionista, responsabile regionale della *Societas Herpetologica Italica*. La nuova associazione si pone come organismo interno all'Associazione Stampa Abruzzese e alla Federazione Nazionale della Stampa Italiana, proprio come strumento attraverso il quale favorire un salto di qualità nell'informazione del settore, talvolta trascurata o non adeguatamente valorizzata anche per le precarie condizioni dei giornalisti del settore, oggi quasi sempre free lance o cronisti che svolgono la propria specializzazione soltanto come seconda attività. Nella riunione del 18 gennaio l'associazione ha provveduto a nominare un consiglio direttivo, già operativo, composto da un presidente (Luciano Di Tizio), un vicepresidente (Mario Pellegrini), un segretario tesoriere (Pina Manente) e due consiglieri (Jolanda Ferrara e Franco Del Fiacco), con il compito di gestire l'associazione stessa per 18 mesi. Per qualunque ulteriore informazione sono a disposizione i seguenti contatti: ASSOSTAMPA - tel. 085 7672149.



A fianco: tarabusino (*Ixobrychus minutus*) (foto Mr. Pellegrini). Sopra: cardo dei lanaioli (*Dipsacus fullonum*) (foto O. Locasciulli).

PICCOLA FAUNA PROTETTA D'ABRUZZO

Autori: autori vari
Edizioni: Cogecstre
Pagine: 216
Formato: 17x24



Con una normativa coraggiosa, la Legge regionale n. 50 del 1993, la Regione Abruzzo ha tutelato gran parte della Piccola Fauna presente sul suo territorio: tutti gli Anfibi e i Rettili, Crostacei d'acqua dolce, alcuni Pesci e Molluschi e tutta la fauna delle grotte e cavità naturali, superando in questo campo le legislazioni di altre Regioni italiane, per esempio la Lombardia, il Veneto e il Piemonte.

Alla protezione così accordata dovranno però ora seguire programmi divulgativi mirati (per migliorare la conoscenza di questi animali) e concrete iniziative di conservazione.

La Cooperativa Cogecstre si sta da tempo muovendo in questa direzione e nelle riserve naturali Lago di Penne e Lago di Serranella sta concretizzando quelle iniziative generali e particolari necessarie a migliorare la situazione di Anfibi, Rettili e della fauna dulcacquicola in genere.

Già dal 1994 ha invitato specialisti ed esperti della loro conservazione e accettato di promuovere anche in Abruzzo importanti iniziative di studio, censimento e salvaguardia. Con Vincenzo Ferri ha attivato il "Progetto ANFIBI Abruzzo", iniziativa regionale inserita nelle più ampie finalità del

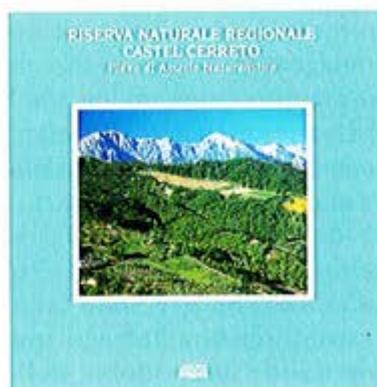
"Progetto ROSPI", per censire le popolazioni di Anfibi nelle diverse aree protette, per valutarne la situazione e le dinamiche di popolazione, per aumentarne i siti riproduttivi e gli habitat adatti, e per farli diventare soggetti "privilegiati" delle iniziative di educazione ambientale e di divulgazione. Dal 1995, sempre con Ferri, Mario Pellegrini, Luciano Di Tizio, Cesare Iacovone, Andrea Agapito Ludovici e altri specialisti, ha promosso e supportato altri importanti progetti: per il potenziamento dei Cheloni i progetti "TESTUDO Abruzzo" e "EMYS Abruzzo", per il censimento e la salvaguardia dei pipistrelli il "Progetto CHIROTTERI".

Questo volume vuole rappresentare un ulteriore contributo alle iniziative in atto ed è il primo concreto tentativo di far conoscere anche al grande pubblico tutta la piccola fauna protetta d'Abruzzo.



RISERVA NATURALE CASTEL CERRETO

Piano di Assetto Naturalistico
A cura di: Fernando Di Fabrizio, Caterina Artese
Edizioni: Cogecstre
Pagine: 156
Formato: 19x19



Il Piano d'Assetto Naturalistico riveste una grande importanza per la Riserva, non solo in quanto strumento di previsione degli interventi da effettuare nei primi anni ma anche perché rappresenta un valido e completo studio degli aspetti naturalistici e sociali dell'area.

L'idea di istituire un'area protetta sul Bosco di Castel Cerreto risale a molti anni fa. Era la fine degli anni settanta quando Antonio Fabri, allora vicesindaco di Penna Sant'Andrea, mi accompagnò nella parte superiore del bosco, dove ora è l'ingresso della Riserva: un tiepido venticello di maggio muoveva le foglie dei pioppi e dei cerri, illuminate dagli ultimi raggi del sole pomeridiano. Il mio desiderio di proteggere e, al tempo stesso, valorizzare quella zona lo espressi subito, confidando nella sensibilità ambientale e nell'appoggio dell'amico. I primi a venirci in aiuto, su segnalazione di Fulco Pratesi, furono Massimo Pellegrini, Gianfranco Pirone e Camilla Crisante che avviarono le prime iniziative per l'istituzione di un'oasi del WWF. Seguirono alcuni anni in cui, anche per diversità di intenti, l'idea dell'area protetta venne accantonata per essere ripresa alla fine degli anni ottanta grazie anche all'appoggio di amici ambientalisti del luogo e di

una nuova volontà degli amministratori locali. Finalmente la Regione Abruzzo, con Legge n. 74 del 4 dicembre 1991, istituisce la Riserva Naturale Regionale Controllata di Castel Cerreto.

Purtroppo i problemi non erano finiti perché, per un errore non ancora del tutto chiaro, l'area delimitata fu di circa 6 ettari anziché 60, e neanche tutti nella zona giusta: occorsero altri sette anni perché la Regione, con Legge n. 47 del 12 giugno 1998, concedesse l'ampliamento agli attuali 143 ettari. Dopo un avvio tormentato, la gestione fu affidata, per il triennio 1997-1999, alla cooperativa Cogecstre che diede l'impulso decisivo per l'avvio dei primi interventi, primo fra tutti la redazione del Piano di Assetto Naturalistico. Dal 2000 la gestione è affidata alla Floema, una cooperativa di giovani del luogo, che sta continuando l'opera iniziata dalla Cogecstre.

L'attuale vocazione della Riserva è di tipo turistico e, soprattutto, didattico: visite guidate consentono, soprattutto alle scolaresche, l'accesso alle aree più interessanti del bosco per vivere l'educazione ambientale sul campo.

Un particolare ringraziamento va all'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste, Stazione di Teramo, per la disponibilità nella risoluzione dei problemi di gestione, ed all'amico Fernando Di Fabrizio, direttore della Riserva Naturale Lago di Penne, prezioso consigliere. Inoltre ringrazio tutti gli amici dell'Associazione Il cerro che, disinteressatamente, da anni collaborano alla gestione della Riserva di Castel Cerreto e, insieme a loro, voglio ricordare Corinto Ortolani, prematuramente scomparso, sempre pronto a riportare l'ottimismo nei momenti difficili. Mi auguro che la Riserva Naturale di Castel Cerreto possa contribuire non solo a conservare un'area naturalisticamente interessante ma anche a svegliare quelle coscienze (ancora troppe!) sopite ai problemi ambientali, creando un atteggiamento nuovo, di maggior rispetto, nei confronti dell'ambiente naturale.

Cesare Baiocco

Dir. Riserva Naturale di Castel Cerreto

ORTO BOTANICO

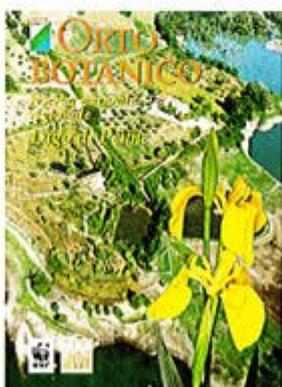
Riserva Naturale regionale Lago di Penne

A cura di: Caterina Artese

Edizioni: Cogecstre

Pagine: 12

Formato: 21x29



Localizzazione: Regione Abruzzo, Provincia di Pescara, Comune di Penne, Riserva Naturale Regionale Lago di Penne

Riconoscimento: delibera di Giunta Regionale 3.489 del 23/12/98 (LR. n. 35 del 9 aprile 1997)

Estensione: 2 ettari

Gestione: COGECSTRE

Direttore: Osvaldo Locasciulli

Strutture: centro visite, sentiero natura, percorso allestito per disabili e non vedenti, giardino delle farfalle, area cultivar, sentiero vita, serra, vasche per piante acquatiche

Simbolo: tifa minima

Regolamentazione: norme generali della Riserva

Apertura al pubblico: 365 giorni l'anno dal 1988

Visitatori: circa 15.000 l'anno

Ricerche scientifiche in corso: censimento delle farfalle notturne, studio sulla vegetazione dei campi

Collaborazione Enti: Orto Botanico Paradisia, CISDAM, Parco Nazionale d'Abruzzo, WWF Italia.

I QUADERNI DELLO SCRICCIOLO

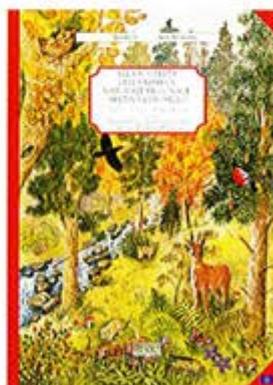
La Riserva Naturale Regionale Abetina di Rosello

A cura di: M. Cichetti, A. Natale

Edizioni: Cogecstre

Pagine: 48

Formato: 23,5x31,5



La collana "I Quaderni dello Scricciolo" si propone di avvicinare i più piccoli, i ragazzi della scuola dell'obbligo, al mondo naturale e al patrimonio di diversità che ci circonda. Costruire una coscienza ecologica non significa solo conoscere ma interagire con l'ambiente circostante e soprattutto scoprirlo anche con il cuore e con la fantasia.

Le aree protette e le riserve naturali sono le pagine aperte del libro della natura, un laboratorio di cui tutti, e soprattutto i piccoli, potrebbero servirsi per ricostruire un nuovo, più armonico rapporto con la natura.

Questo Quaderno propone la scoperta di un bosco incantato, l'Abetina di Rosello, alla cui salvaguardia contribuisce anche un apposito Progetto Life del WWF Italia e dell'Unione Europea, con lo scopo di conservare gli ultimi boschi appenninici dove ancora domina il maestoso abete bianco.

Sapori di Campo®

*Dalla terra protetta d'Abruzzo
i prodotti dell'agricoltura biologica*

La Cooperativa COGECSTRE, in collaborazione con la Riserva Naturale Regionale Lago di Penne e con il Settore Oasi e Aree Protette del WWF Italia, ha promosso il Marchio "Sapori di Campo" per la valorizzazione dei prodotti ottenuti con il metodo dell'agricoltura biologica selezionando i migliori prodotti naturali raccolti nelle aree protette.



Le produzioni della Riserva Naturale Regionale
Lago di Penne sono garantite da marchi di qualità



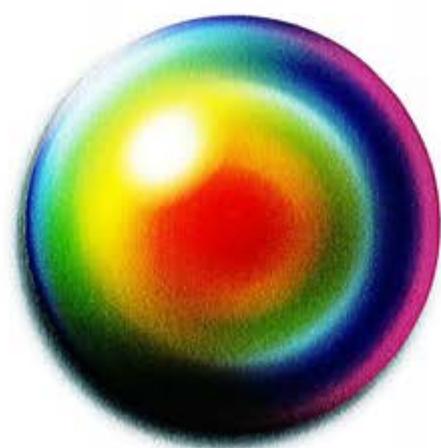
PER INFORMAZIONI:



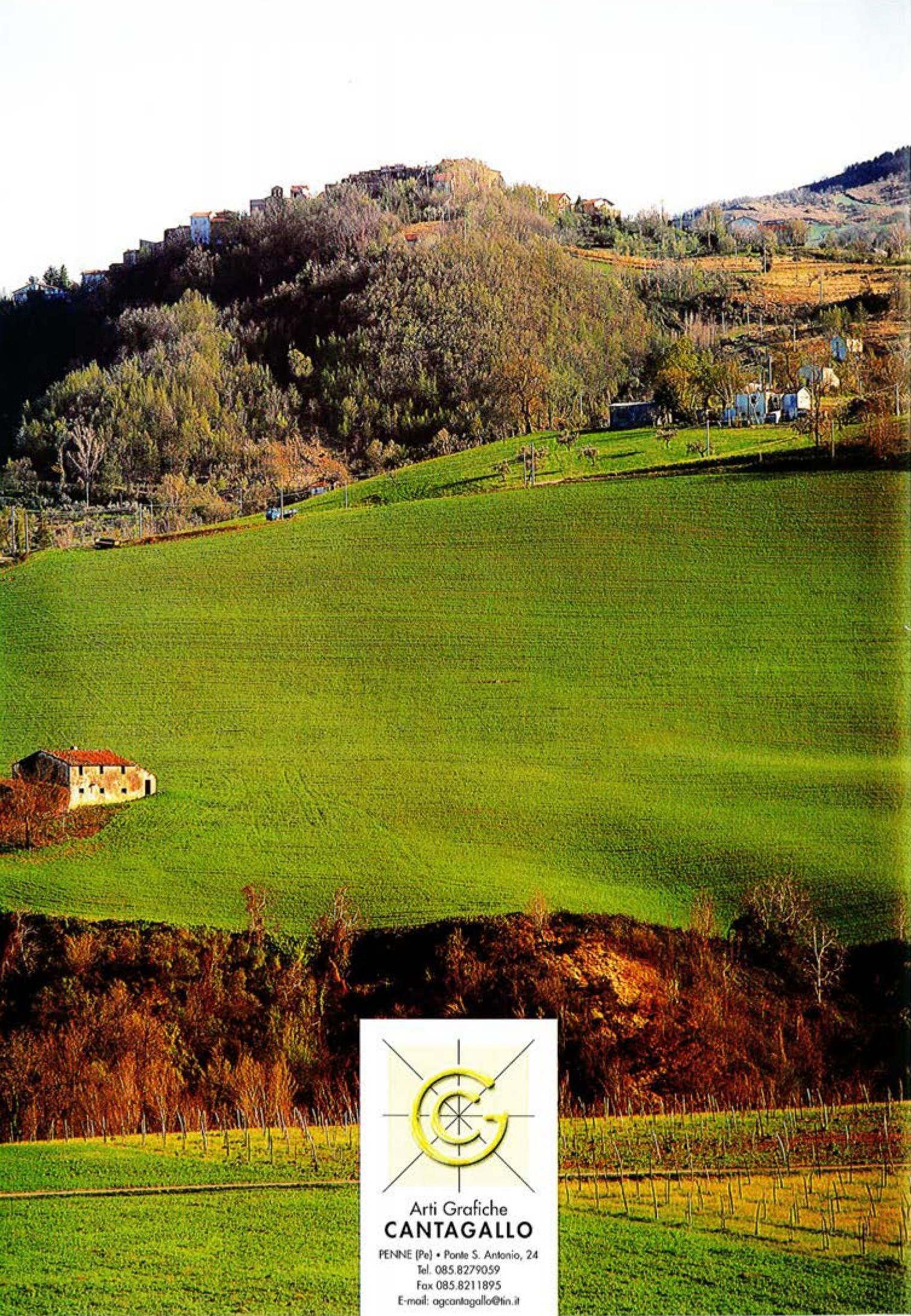
Coop. COGECSTRE

C.da Collalto, 1 65017 Penne (PE) Italy
Tel. 085 8215003-085 8279489 Fax 085 8215001

FOTOLITO & DIGITAL PRINT



www.grafcolor.com



Arti Grafiche
CANTAGALLO

PENNE (Pe) • Ponte S. Antonio, 24
Tel. 085.8279059
Fax 085.8211895
E-mail: agcantagallo@tin.it



Riserva Naturale Regionale
LAGO DI PENNE
Martin pescatore (*Alcedo atthis*)
Foto di Stefano Rosini - ARDEA



STAMPA DIGITALE
FOTOGRAFIA
GRAFICA
EDITORIA NATURALISTICA
TEL. 085 8270862
e-mail edizioni@cogecstre.com

**COGECSTRE
EDIZIONI**